



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Scienze del linguaggio

Tesi di laurea magistrale

La perdita del genitivo in greco

Un'analisi diacronica e linguistica

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Caterina Carpinato

Correlatrice

Ch.ma Prof.ssa Eugenia Liosatou

Laureando

Andrea Malorgio
Matricola 868054

Anno accademico

2021/2022

Indice

Abstract	5
Introduzione	6
Capitolo 1 – Breve storia della lingua greca	11
1.1. Greco antico: da Micene all’Impero Romano	11
1.2. Greco medievale: da Bisanzio all’Impero Ottomano	23
1.3. Greco moderno: dalla caduta dell’Impero Ottomano alla questione della lingua	36
1.4. Neogreco: dall’Indipendenza della Grecia ai nostri giorni	54
Capitolo 2 – Il sistema della declinazione in neogreco	68
2.1. Il genere	68
2.2. Il numero	68
2.3. Il caso	68
Capitolo 3 – Il genitivo	76
3.1. Gli usi del genitivo	79
3.2. Il sincretismo con il dativo	85
3.3. Il sincretismo con l’accusativo	88
3.4. La formazione del genitivo in neogreco	96
3.5. Problematiche nella formazione del genitivo	103
3.6. Costruzioni alternative per la resa del genitivo	119
3.7. Il genitivo delle parole straniere	120
Capitolo 4 – La perdita del genitivo in alcune varianti del greco	125
Capitolo 5 – Conclusioni	142
Bibliografia	146

Abstract

Lo scopo della seguente tesi magistrale è analizzare il graduale regresso del caso genitivo in greco da una prospettiva diacronica e dialettologica.

Verrà inizialmente presentata una breve storia della lingua greca e delle sue diverse fasi linguistiche: greco antico (da Micene all'Impero Romano), greco medievale (da Bisanzio all'Impero Ottomano), greco moderno (dalla caduta dell'Impero Ottomano alla cosiddetta "questione della lingua") ed infine neogreco (dall'indipendenza della Grecia fino ai giorni nostri).

Sarà poi introdotto il sistema generale della declinazione dei casi in greco insieme con le loro caratteristiche morfologiche (desinenza e variazioni dell'accentazione).

Particolare attenzione verrà data al genitivo introducendo, innanzitutto, i suoi vari impieghi ed usi; si passerà successivamente al fenomeno del sincretismo con il caso dativo prima e, in alcuni contesti specifici, come nella declinazione dei pronomi personali, con il caso accusativo. Sarà, quindi, esposto il caso genitivo così come è formato ed usato nel neogreco oggi. Verranno poi esposte le problematiche esistenti nella sua formazione (paradigmi mancanti nella declinazione); le costruzioni linguistiche alternative per la resa del genitivo; per ultimo, il modo in cui le parole di origine straniera entrate nel lessico del greco vengono declinate. Seguirà una breve analisi della perdita del genitivo in alcune varietà linguistiche e dialettali del neogreco.

Introduzione

La seguente tesi magistrale si focalizza sulla diacronia del caso genitivo in greco e, più specificatamente, prende in analisi una serie di sviluppi e fenomeni correlati al suo regresso o, in alcuni casi, alla sua perdita.

Com'è ben noto, la lingua greca ha subito, nel corso della sua storia millenaria, una grande quantità di cambiamenti, sviluppi e perdite riguardanti la sua morfologia, la sua sintassi e il suo sistema fonetico e fonologico. I mutamenti più significativi furono registrati nel periodo di transizione dal greco antico al medievale e moderno.

I cambiamenti più radicali si verificarono sul sistema dei casi della lingua: i cinque¹ casi del greco antico (nominativo, genitivo, dativo, accusativo e vocativo) si ridussero a quattro durante il periodo medievale a causa della perdita del dativo². Le sue funzioni furono assorbite dal genitivo e dall'accusativo nella maggioranza dei dialetti dell'Asia Minore e della Grecia settentrionale³. La conseguente nascita di preposizioni e altre strategie linguistiche analitiche fecero sì che il caso genitivo ed accusativo fossero soltanto una marca delle relazioni grammaticali⁴. Nonostante in greco antico il genitivo potesse ricoprire alcune funzioni dative e partitive, il suo corrispondente in neogreco ha un ruolo quasi esclusivamente adnominale⁵, escludendo la sua funzione di oggetto indiretto.

Questi cambiamenti e sviluppi modificarono radicalmente lo status del genitivo all'interno del sistema dei casi del greco medievale e moderno. Nello specifico, i vari fenomeni di perdita flessiva che si trovano in neogreco e nelle sue varietà sono⁶:

¹ Secondo B. J. Blake, *Case*, 1994, Cambridge, Cambridge University Press, p. 9, il caso vocativo non costituisce di per sé un vero e proprio caso dal punto di vista linguistico dal momento che, sul piano morfologico, non è caratterizzato da alcuna desinenza propria; mentre, sul piano sintattico, non ha alcun legame con il resto della frase.

² E. Banfi, *Linguistica Balcanica*, Zanichelli, 1985, pp. 51-53.

³ GA λέγω σοι → GM settentrionale σε λέω / GM standard σου λέω

⁴ S. Luraghi, *The evolution of Greek nominal paradigms from Mycenaean to Modern Greek. Classica et Mediaevalia, Volume 55*, 2004, Copenhagen, Museum Tusulanum Press, University of Copenhagen, p. 376.

⁵ In grammatica, la funzione adnominale è quella svolta da un elemento sintattico retto da un nome che modifica il nome stesso per mezzo di un caso, di una preposizione o di un aggettivo.

⁶ I seguenti esempi sono tratti da D. Mertyr, *The loss of the genitive in Greek. A diachronic and dialectological analysis*, 2014, Melbourne, La Trobe University, p. 2.

- a. sincretismo con l'accusativo: il genitivo plurale dei pronomi personali è stato sostituito dall'accusativo:

τα παιδιά μας⁷

- b. in alcuni dialetti⁸, l'accusativo sostituisce il genitivo plurale anche nella declinazione nominale:

τα σπίτια τους ανθρώπους⁹

- c. lacuna nel paradigma: esiste una varietà di sostantivi che manca della forma genitiva o solo al plurale o in entrambi i numeri:

παιδάκι¹⁰ → *παιδακιού/*παιδακιών

κοπέλα¹¹ → *κοπελών

- d. possessori non declinati: nei dialetti esposti al contatto linguistico con altre lingue, i possessori nominali sono spesso non marcati dalla desinenza del genitivo:

τως ατρεφίω → τως ατρέφια¹²

Il genitivo greco è stato esaminato, attualmente, da pochi ricercatori da varie prospettive. I primi studi si riferiscono normalmente al suo regresso nei tempi postclassici, come Antonios N. Jannaris¹³, Albert Thumb¹⁴ e Georgios Chatzidakis¹⁵. Quest'ultimo è, probabilmente, il più completo e importante: il suo articolo traccia un profilo conciso della diacronia funzionale e morfologica del caso genitivo e si concentra principalmente sulla difettività dei diminutivi neutri terminanti in -άκι. In lavori più recenti, l'attenzione è invece spostata sullo status

⁷ In antico "τὰ παιδιά ἡμῶν". "I nostri bambini".

⁸ Qui, quello di Cipro.

⁹ In greco moderno standard "τα σπίτια των ανθρώπων". "La casa delle persone".

¹⁰ "Bambino piccolo".

¹¹ "Ragazza".

¹² Griko salentino. "Dei fratelli".

¹³ A. N. Jannaris, *An historical Greek grammar chiefly of the Attic dialect: as written and spoken from classical antiquity down to the present time*, 1897, London, Macmillan.

¹⁴ A. Thumb, *Handbook of the Modern Greek vernacular: grammar, texts and glossary*, 1912, Edinburgh, T. & T. Clark.

¹⁵ G. Hatzidakis, *Συμβολή εις την ιστορίαν της ελληνικής γλώσσης: περί της γενικής*, 1928, Αθήνα, Π. Δ. Σακελλαρίου.

del genitivo nel neogreco standard da una prospettiva sintattica¹⁶ e sociolinguistica¹⁷.

La presente tesi magistrale si articola in diversi capitoli: nel capitolo 1 si espone la storia della lingua greca, ogni sottocapitolo riguarda una diversa fase linguistica e storica (il greco antico in 1.1, il greco medievale in 1.2, il greco moderno in 1.3, ed infine il neogreco in 1.4); il capitolo 2 presenta il sistema della declinazione in neogreco; nel capitolo 3 si analizza il caso genitivo affidando ai sottocapitoli diverse tematiche (gli usi del genitivo in 3.1, il sincretismo con il dativo e l'accusativo in 3.2 e 3.3, la formazione del genitivo in neogreco in 3.4, le problematiche che derivano dalla formazione del genitivo in 3.5, le costruzioni alternative per la resa del caso in 3.6, il genitivo delle parole straniere in 3.7); il capitolo 4 analizza brevemente la perdita del genitivo in alcune varianti del greco; il capitolo 5 vede l'analisi delle conclusioni.

In modo da capire il fenomeno del regresso del genitivo in greco, è fondamentale porre una base teorica. Il caso indica la funzione della parola all'interno di una frase in base a criteri di analisi logica e varia a seconda che la parola declinata indichi un soggetto o un qualsiasi altro complemento¹⁸. Questo può essere applicato agli articoli, ai sostantivi, agli aggettivi, ai pronomi ed ai participi. Ad ogni caso corrispondono specifiche desinenze che si differenziano per genere e per numero. Un esempio in a.:

a. *Ο Γιάννης είναι ο κολλητός του Πέτρου*¹⁹.

Nell'esempio a. il possessore (Πέτρου) ha la marca flessiva del genitivo in -ου che lo lega alla sua testa nominale (κολλητός), mentre il suffisso nominativo -ης marca la relazione tra il soggetto (Γιάννης) e la sua testa, il verbo copulativo είναι, e rappresenta l'accordo tra il soggetto ed il suo predicato (κολλητός).

Il caso è uno degli elementi più studiati in linguistica. Il termine è stato spesso usato in due modi differenti per mettere in luce i suoi diversi aspetti. Tradizionalmente, l'approccio classico ha la tendenza a considerare il caso come

¹⁶ I. Tsamadou Jacobberger, *Le génitif en grec moderne: étude de syntaxe et de variation morphosyntaxique*, 1984, Paris, Presses universitaires.

¹⁷ M. Kakridi-Ferrari, *Συμβολικές διαστάσεις στην πραγμάτωση της γενικής ξενόγλωσσων μονάδων*, 2007, Αθήνα, Πανεπιστήμιο Αθηνών.

¹⁸ C. Prisco, *Il neogreco per gli italiani. Grammatica di greco moderno. Τα νέα ελληνικά για τους Ιταλούς*, 2010, Massafra, Antonio Dellisanti Editore.

¹⁹ "Gianni è il miglior amico di Pietro".

una pura marca di flessione; alcuni approcci più moderni hanno, invece, iniziato a vederlo in un contesto più astratto: anche nell'eventualità che un sostantivo non presenti una desinenza declinata morfologicamente, questo continua ad intrattenere un legame con la sua testa; diversamente, verrà indicato con altri termini.

1. Breve storia della lingua greca²⁰

Il primo esempio di greco risale alla seconda metà del II millennio a.C. ed è tradizionalmente associato con la civilizzazione micenea, la quale fu rinominata nel seguente modo grazie al palazzo di Micene, risalente all'età del bronzo, vicino ad Argos nella regione del Peloponneso. Questo popolo è ormai visto come il prodotto dell'impatto che la cultura minoica dell'isola di Creta ha avuto sulla terraferma. Caratteristiche importanti dei sistemi sociali, economici ed amministrativi dei Micenei erano, infatti, basati su quelli minoici. Tra questi vi era incluso anche il sistema di scrittura.

La lingua nativa della popolazione minoica rimane tutt'oggi sconosciuta, il loro sistema di scrittura sillabica, il "lineare A", fu scoperto dall'archeologo britannico Sir Arthur Evans (1851 – 1941). L'alfabeto fu poi modificato dai Micenei in ciò che oggi è conosciuto con il nome di "lineare B". Fu grazie a Michael Ventris (1922 - 1956), nei primi anni del 1950, che questo sistema di scrittura venne decifrato e si scoprì come i cambiamenti che questo vide furono fatti con l'intento di adattarlo alla lingua parlata dalla popolazione micenea, la prima forma di greco.

1.1 Greco antico: da Micene all'Impero Romano

È ormai opinione comune che i primi parlanti di uno o più dialetti dell'indoeuropeo arrivarono nella penisola balcanica agli inizi del II millennio a.C. e che, la lingua greca, abbia sviluppato la sua forma distintiva attraverso la continua evoluzione e diversificazione delle parlate dei "nuovi arrivati". Questo processo fu influenzato anche dai contatti linguistici che si crearono che le popolazioni insediatesi precedentemente.

Fu durante questa fase che un numero considerevole di parole che manifestavano dei suffissi non greci furono acquisite nell'emergente parlata greca dell'epoca²¹. Si tratta di nomi di posti e località geografiche, come

²⁰ Per la stesura del presente capitolo e dei conseguenti sottocapitoli, ho preso come riferimento G. Horrocks, *Greek*, 2010, Chichester, Wiley-Blackwell.

²¹ Gli esempi che seguono sono tratti da G. Horrocks, *Greek*, 2010, cit., p. 9.

Ἀθῆναι²², Λυκαβηττός²³ oppure Μυκῆναι²⁴; o varietà botaniche ed artefatti, come ὑάκινθος²⁵, σῦκον²⁶ e ξίφος²⁷.

Alcune delle caratteristiche che contribuirono a definire il greco antico come una lingua a sé stante dall'indoeuropeo sono²⁸:

- a. la *γ- indoeuropea si trasformò in [h], come in ὄς²⁹;
- b. le aspirate sonore indoeuropee *bh, *dh, *gh e *g^wh furono desonorizzate, come in φέρω³⁰;
- c. la prevocalica *s- e l'intervocalica *-s- si trasformarono in [h], come in ἐπτά³¹;
- d. le consonanti finali, ad esclusione di [n], [r] e [s], furono perse, come in τ³²;
- e. il sincretismo dei casi locativo e strumentale nel dativo.

Il sistema Lineare B comprendeva 89 segni sillabici, di cui 73 con un valore fonetico attualmente formalmente condiviso ed accettato dalla comunità scientifica. Ogni segno rappresenta o una vocale (V), più raramente un dittongo, o una combinazione di uno o due consonanti con una vocale ((C)CV). La lunghezza vocalica, caratteristica importante del greco antico, non è però annotata. L'insieme di simboli che rappresentano un dittongo sono raramente usati.

La morfologia dell'antico prevedeva cambi nelle consonanti finali o l'alternarsi di vocali finali con dittonghi. Nessuno di questi fenomeni veniva però rappresentato nel Lineare B. Così, la marca nominativa [a:], l'accusativa [a:n], la genitiva [a:s] e la dativa [a:i] venivano semplicemente trascritte come -a. Il compito di ricostruire i paradigmi morfologici del miceneo fu, sin dall'inizio, problematico e numerose questioni rimangono aperte ancora oggi.

²² In neogreco Ἀθήνα, "Atene".

²³ In neogreco Λυκαβηττός, "Licabetto".

²⁴ In neogreco Μυκίνες, "Micene".

²⁵ In neogreco ὑάκινθος, "Hyacinthus" o più comunemente "giacinto".

²⁶ In neogreco σύκο, "Ficus carica" o più comunemente "fico".

²⁷ In neogreco ξίφος o più comunemente σπαθί, "spada".

²⁸ Gli esempi che seguono sono tratti da G. Horrocks, *Greek*, 2010, cit., pp. 9-10.

²⁹ In neogreco ποιος, chi; dal sanscrito *yás*.

³⁰ "Portare". Dal sanscrito *bhárāmi*.

³¹ In neogreco ἐπτά oppure εφτά, "sette". Dal sanscrito *saptá*.

³² "Cosa". Dal sanscrito *cit*.

Un altro sistema di scrittura correlato al Lineare A fu ritrovato a Cipro e fu impiegato nel periodo che va dal XVI al XII secolo a.C. Il sistema sillabico cipriota non era però impiegato a quel tempo per trascrivere il greco.

Nel V secolo a.C. le forme e le varietà del greco antico erano ormai consolidate e ampiamente parlate sul tutto il territorio. Ad ovest di Atene, in direzione Megara³³, si incontravano parlate piuttosto differenti dal dialetto attico³⁴ dal momento che quest'ultima città apparteneva al sottogruppo dei dialetti dorici del Peloponneso³⁵. Al nord di Atene, invece, nella Beozia, si incontravano dialetti³⁶ molto differenti sia dall'attico sia dal dorico. Ad est, al centro ed al nord dell'Egeo fino alle regioni centrali dell'Asia Minore, si parlava un continuum di lingue connesse con il dialetto ionico³⁷.

Gli antichi greci, sensibili alle differenze dialettali, si divisero in tre gruppi principali: Ioni, Dori ed Eoli. All'interno di queste tre suddivisioni esistevano, ovviamente, molte differenze a livello locale. Era uso dell'epoca che i dialetti avessero uno "status ufficiale" come lingua scritta impiegata, con una forma più elevata o colta, in entrambi gli ambiti pubblici e privati. In alcune aree con unità culturali e politiche più grandi, per esempio nelle città ionie dell'Asia Minore, iniziò ad emergere una forma standard scritta che trascendeva le peculiarità locali.

Gli studi moderni sui dialetti del greco antico si focalizzano ormai sul modo in cui gli insiemi di isoglosse³⁸ possono essere interpretati come manifestazioni in diversi momenti storici, in modo da creare una cronologia dei cambiamenti che queste presentavano. Alcune isoglosse possono, infatti, essere

³³ È un comune della Grecia situato nella periferia dell'Attica. Città dorica, protagonista dalla colonizzazione greca durante l'età arcaica, fonda alcune città in Sicilia ed in Asia Minore.

³⁴ Il dialetto attico era parlato nella penisola dell'Attica e nell'isola di Salamina e presenta una connessione diretta con il miceneo.

³⁵ Il dialetto dorico era parlato nel Peloponneso, nella parte nord ovest di Creta e in altre isole del Dodecaneso, nonché nelle colonie doriche dell'Asia Minore e della Magna Grecia. Conserva alcune caratteristiche del protogreco.

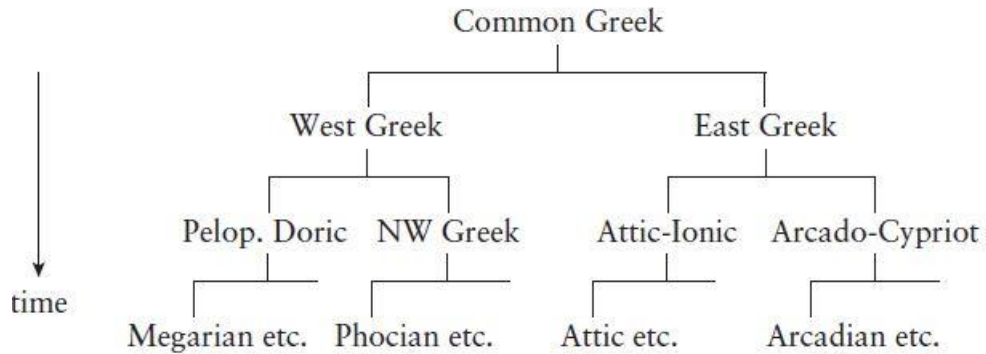
³⁶ Il dialetto eolico era diffuso in Tessaglia, in Beozia e nella regione dell'Eolide in Asia Minore. Viene ricordato principalmente per la sua prosodia, l'eolica si discosta da tutti gli altri dialetti del greco antico per la sua tendenza ad evitare parole ossitone.

³⁷ La diffusione del dialetto ionico comprendeva le isole Cicladi in Asia Minore e l'Egeo. Alcuni studiosi tendono a definirlo come la continuità del dialetto attico, ma le differenze tra i due a livello morfologico e fonetico sono notevoli.

³⁸ Con il termine "isoglossa" si intende una linea di confine che delimita la zona di un territorio che condivide un tratto linguistico comune. I linguisti chiamano anche "isoglossa" il tratto linguistico condiviso dai parlanti della zona considerata.

viste come una prova di un'“eredità comune” da parte di un gruppo di “figli” degli “stessi genitori”.

Analizzando in questo modo le varietà linguistiche e segnalando le date in cui emersero le diverse diramazioni di isoglosse, può essere costruito un albero linguistico³⁹.



Nonostante i primi scritti in Lineare B siano di carattere amministrativo e non presentino nessun intento letterario, offrono delle informazioni di tipo linguistico di grande valore. Il greco, come discendente dell'indoeuropeo, presentava in una fase non ancora attestata otto casi grammaticali. La più antica tavoletta micenea decodificata comprende sei casi morfologicamente distinti: nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo e strumentale⁴⁰. Alcuni linguisti aggiungono anche il caso locativo alla lista⁴¹.

Un altro argomento di discussione tra la comunità linguistica è l'interrogativo se il caso strumentale debba essere effettivamente considerato come un caso separato e pienamente funzionante o come una reminiscenza non funzionante degli stadi primari della lingua, dal momento che molte sue funzioni erano già state assorbite dal dativo⁴².

Il paradigma nominale miceneo si presentava come segue⁴³:

³⁹ L'immagine che segue è tratta da G. Horrocks, *Greek*, 2010, cit., p. 16.

⁴⁰ K. Trajba, *The development of the Greek case system – morphological studies*, 2015, Poznan, Miscellanea Novograeca Posnaniensia, p. 115.

⁴¹ A. Sihler, *New Comparative Grammar of Greek and Latin*, 1995, New York, Oxford University Press, p. 251.

⁴² F. R. Adrados, *A History of the Greek Language. From its Origins to the Present*, 2005, Boston, Brill, pp. 37-38.

⁴³ S. Luraghi, *The Evolution of the Greek Nominal Paradigms from Mycenaean to Modern Greek*, 2004, cit., p. 363.

	Singolare					
	-o-		-a:-		-C/-i/-u-	
	m./f.	n.	f.	m.	m./f.	n.
Nom.	-o /-os/	-o /on/	-a /a:/	-a /a:s/	-∅ /∅/, /s/	-∅ /∅/
Acc.	-o /on/		-a /a:n/		-a /a/, -∅ /n/	-∅ /∅/
Gen.	-ojo /ojo/		-a /a:s/	-ao /ao/	-o /os/	
Dat.	-o /o:i/		-a /a:i/		-i/-e /ei/, /i/	
Strum.	-o /o:/		-a /a:/		-e /e:/	

	Plurale					
	-o-		-a:-		-C/-i/-u-	
	m./f.	n.			m./f.	n.
Nom.	-o /oi/	-a /a/	-a /ai/		-e /es/	-a /a/
Acc.	-o /ons/		-a /a:ns/		-e /es/	-a /a/
Gen.	-o /o:n/		-ao /ao:n/		-o /o:n/	
Dat.	-oi /oisi/		-ai /a:si/		-si /si/	
Strum.	-o /ois/		-api /aphi/		-pi /phi/	

Come si nota nella tabella sopra, il caso vocativo non è stato riportato perché si differenzia dagli altri casi a livello sintattico e semantico⁴⁴.

La caratteristica che distingue il greco miceneo dagli stadi evolutivi successivi è il caso strumentale ancora morfologicamente marcato.

Il sincretismo morfologico del dativo e del locativo può essere osservato attraverso l'ambiguità della marca:

- a. dell'antico suffisso locativo *-si* < **-su* al plurale;
- b. dell'antico dativo *-ei* al singolare.

⁴⁴ A. Sihler, *New Comparative Grammar of Greek and Latin*, 1995, cit., p. 253.

Il suffisso dell'indoeuropeo dello strumentale⁴⁵ è ancora visibile, ma limitato solo al duale ed al plurale del tema in *-α*:⁴⁶.

Nonostante vi fossero certamente delle differenze dialettali per classe, età, genere e città di provenienza, non ci è pervenuto nessun documento che attesti la differenza di prestigio tra le diverse varietà del greco parlato nel periodo classico. Lo stesso fenomeno si riscontra nella forma scritta dei vari dialetti. È però noto come alcune città ioniche dell'Asia Minore abbiano adottato un sistema quasi ufficiale e standard a riprova della loro identità culturale collettiva e condivisione di interessi politici comuni. In ogni caso, i primi dialetti ad aver acquisito uno status "panellenico" sono quelli impiegati nella letteratura greca del VII, VI e V secolo a.C.

L'uso di alcune varietà nella letteratura portò ad un sorprendente sviluppo linguistico di esse. Durante questo periodo, gli autori dal mondo grecofono componevano un determinato genere letterario nel dialetto tradizionalmente associato a questo, anche quando la lingua non corrispondeva alla lingua madre del compositore.

Per ciò che riguarda l'epica ionica, i testi di riferimento sono l'Iliade e l'Odissea di Omero. Il dialetto in cui questi si sono stati tramandati è una versione arcaica dello ionio orientale con alcune caratteristiche tipiche dell'eolico, come segue:

- a. [a:] > [ε:], come in βίη⁴⁷;
- b. infinito atematico in *-vai*, come in θεῖναι⁴⁸;
- c. condizionale ἦν⁴⁹ e la particella modale dell'ottativo ἄν⁵⁰;
- d. infinito tematico in *-έ-μεν*, come nell'eolico ἀκούέμεν⁵¹;
- e. infinito atematico in *-μεν*, come nell'eolico ἴμεν⁵²;
- f. infinito atematico in *-μεναι*, come nel lesbico ἔμμεναι⁵³;

⁴⁵ *-p^hi < *-b^h*

⁴⁶ G. Horrocks, *Greek*, 2010, cit., p. 44.

⁴⁷ In antico "forza". In moderno βία, "violenza".

⁴⁸ In antico "mettere".

⁴⁹ In antico "se".

⁵⁰ Particella modale che si aggiunge alle forme verbali per determinare il valore in un determinato senso. Nel caso dell'ottative, attribuisce un significato potenziale.

⁵¹ In antico "sentire".

⁵² In antico "andare".

⁵³ In antico "essere".

- g. dativo plurale in *-εσσι* dei sostantivi in tema consonantico, come in *πόδεσσι*⁵⁴.

Si ritrovano anche alcuni arcaismi, probabilmente di origine micenea:

- a. genitivo in *-οιο* per i sostantivi con tema in *-ο*, come in *δόμοιο*⁵⁵;
b. desinenza del caso obliquo in *-φι*, come in *ῥεσφι(ν)*⁵⁶;
c. vocabolario vario come *ἄναξ*⁵⁷, *δέπας*⁵⁸ e *ἔγχος*⁵⁹.

Questa miscela può essere spiegata risalendo alle origini orali dell'epica greca, le quali vedono i loro albori durante l'era del Bronzo⁶⁰ e la loro età d'oro nell'VIII secolo a.C.

La poetica delle liriche personali di Saffo dal VII e VI secolo a.C. dimostra l'uso naturale del dialetto lesbico, nonostante non ci sia un vero e proprio materiale epigrafico da consultare. Sono però interessanti le caratteristiche linguistiche del lesbico:

- a. genitivo in *-οιο* per i sostantivi con tema in *-ο*, oltre al lesbico classico in *-ω*;
b. dativo plurale in *-οις* per i sostantivi con tema in *-ο*, oltre a *-οισι*⁶¹;
c. dativo plurale in *-σι(ν)* per i sostantivi con tema in consonante, oltre a *-εσσι*;
d. aoristo della 3ª pers. pl. dei verbi atematici in *-σαν* invece di *-ν*⁶².

La lirica corale era tradizionalmente connessa con un'interpretazione in pubblico, soprattutto in ambiti religiosi e festivi. La scelta tematica era piuttosto ampia ed includeva inni, racconti mitologici, canzoni per processioni, composizioni specifiche per cori femminili, balli, canzoni per matrimoni, canzoni erotiche ed odi per vittorie. Il linguaggio usato vide i suoi più importanti sviluppi nell'area di

⁵⁴ In antico "piedi".

⁵⁵ "Casa".

⁵⁶ "Montagne".

⁵⁷ "Governante", "sovrano".

⁵⁸ "Coppa".

⁵⁹ "Spada".

⁶⁰ G. Horrocks, *The antiquity of the Greek epic tradition: some new evidence*, 1980, Cambridge, Cambridge Philological Society, pp. 1-11.

⁶¹ Come in Saffo 94.12 *πόλλοις* [...] *στεφάνοις*, "molte [...] corone", come riportato in G. Horrocks, *Greek*, 2010, cit., p. 45.

⁶² Come in *ἔδοσαν*, "diedero".

lingua dorica, nonostante vi sia un'evidenza di un forte contributo dalla tradizione eolica. Le caratteristiche doriche comprendono:

- a. $-\bar{\alpha}$ - dove il dialetto ionico prevede $-\eta$ -;
- b. genitivo singolare in $-\alpha$ per i maschili con tema in $-\alpha$;
- c. genitivo plurale in $-\tilde{\alpha}\nu$ per tutti i temi in $-\alpha$;
- d. pronomi clitici accusativi $\nu\nu$ ⁶³ e $\tau\nu$ ⁶⁴;
- e. congiunzioni $\delta\kappa\alpha$ ⁶⁵ e $\alpha\iota$ ⁶⁶.

La lirica corale iniziò a cadere in disuso intorno alla metà del V secolo a.C., ma continuò a giocare un ruolo importante nel dramma ateniese, dove al coro era assegnato una parte precisa nella tragedia e nella commedia. Questa tradizione era così tanto potente che una piccola parte di caratteristiche doriche si imposero nel dialetto attico.

Lo ionico, nel suo sviluppo come mezzo di comunicazione orale, perse molti arcaismi grammaticali ed irregolarità, intraprendendo la strada di una semplificazione piuttosto radicale.

- a. il numero duale scomparso;
- b. irregolarità morfologiche vennero regolarizzate, come le forme plurale di $\text{o}\tilde{\iota}\delta\alpha$ ⁶⁷ sostituite dalle prevedibili $\text{o}\tilde{\iota}\delta\alpha\mu\epsilon\nu$, $\text{o}\tilde{\iota}\delta\alpha\tau\epsilon$ e $\text{o}\tilde{\iota}\delta\alpha\sigma\iota$ ⁶⁸;
- c. verbi atematici in $-\mu\iota$ iniziarono ad assumere il paradigma tematico, come in $\text{\iota}\sigma\tau\eta\mu\iota > \text{\iota}\sigma\tau\omega$ ⁶⁹.

Il regno di Macedonia, sotto il comando di Alessandro III, conosciuto anche con il nome di Alessandro Magno (356-323 a.C.), si estese dall'entroterra greco ai confini dell'India, andando a comprendere il Mediterraneo orientale, l'Asia Minore, la Siria e l'Egitto. In questo modo la lingua e la cultura greca si diffusero fino al territorio del Punjab.

Non ci sono pervenute testimonianze secondo cui il macedone non fosse comprensibile dai greci. I pochi frammenti rinvenuti e scritti in questa lingua

⁶³ 3ª persona.

⁶⁴ 2ª persona.

⁶⁵ "Quando".

⁶⁶ "Se".

⁶⁷ "Sapere".

⁶⁸ Invece di $\text{\iota}\sigma\mu\epsilon\nu$, $\text{\iota}\sigma\tau\epsilon$ e $\text{\iota}\sigma\alpha\sigma\iota$.

⁶⁹ "Stare in piedi".

suggeriscono come il macedone possa esser stato o un dialetto greco altamente insolito o una variante dell'indoeuropeo strettamente connessa al greco.

La lingua macedone, comunque, mancava del prestigio necessario a servire le ambizioni linguistiche e culturali dell'Impero. Al contrario, il dialetto attico, ormai culturalmente dominante nelle città classiche e in uso anche al di fuori della sua regione di appartenenza, si dimostrava essere il candidato perfetto ad assolvere le funzioni a cui il macedone aveva fallito. Così, i re macedoni, con lo scopo di perseguire la cultura e la civilizzazione necessarie a sostenere la crescita militare, istituirono lo studio della letteratura greca classica come colonna portante del sistema educativo e adottarono il dialetto attico come lingua ufficiale di stato⁷⁰. Dal momento che l'aristocrazia macedone era stata per lungo tempo "atticizzata", la koinè (o la "lingua comune scritta" del mondo ellenistico) rappresentò il prodotto di una naturale evoluzione del dialetto attico nei confini del nuovo contesto. Questa comprendeva caratteristiche tipicamente attiche come:

- a. il cambiamento di [a:] > [ɛ:], eccetto dopo ι/ε/ρ;
- b. la contrazione di εα/εο > η/ου;
- c. la congiunzione condizionale ἐάν/ἄν⁷¹;
- d. il genitivo singolare in -ου per i sostantivi maschili della 1ª declinazione;
- e. il genitivo singolare in -εως e -έως per i sostantivi maschili in -ι ed -ευ;
- f. il participio del verbo "essere" in ὄν.

Il sistema dei casi del greco classico prevede cinque casi: nominativo, accusativo, vocativo, genitivo e dativo. Il sistema si presentava come segue⁷²:

⁷⁰ La riforma fu ad opera di Filippo II (360-336 a.C.).

⁷¹ "Se".

⁷² S. Luraghi, *The Evolution of the Greek Nominal Paradigms from Mycenaean to Modern Greek*, 2004, cit., p. 369.

Singolare						
-o-		-a:-		-C/-i/-u-		
m./f.	n.	f.	m.	m./f.	n.	
Nom.	-ος	-οv	-ᾱ, -η	-ᾱς, -ης	-∅, -ς	∅
Acc.	-οv		-ᾱv, -ηv		-α, -v	∅
Gen.	-ου		-ᾱς, -ης	-ου	-ος	
Dat.	-ω		-α, -η		-ι	
Plurale						
-o-		-a:-		-C/-i/-u-		
m./f.	n.			m./f.	n.	
Nom.	-οι	-α	-αι		-εις	-α
Acc.	-ους		-ᾱς		-ας	-α
Gen.	-ων		-ων		-ων	
Dat.	-οις		-αις		-σι	

Lo strumentale ed il dativo, presenti nel greco miceneo, si fusero andando a creare un nuovo dativo.

I documenti privati, soprattutto quelli appartenenti a persone non bene istruite, offrono informazioni aggiuntive grazie ai numerosi errori di scrittura e costruzioni grammaticali atipiche comuni del linguaggio quotidiano della maggioranza dei parlanti greci.

È in questo periodo che un accenno di sincretismo del caso dativo e genitivo compare in alcuni papiri. Si prenderà qui come esempio una lettera⁷³ scritta da un Apollonio a suo fratello maggiore, datata 152 a.C. in cui compare la frase:

“λαμβάνεις μου τὰ γράμματα”

in cui il pronome genitivo rappresenta indubbiamente una marca possessiva. Da questo punto la strada fu breve per interpretare un pronome genitivo come sostituzione più ampia del dativo nella resa dell'oggetto indiretto. Altri esempi,

⁷³ P. Par. 47/UPZ 70, come riportato in G. Horrocks, *Greek*, 2010, cit., p. 52.

comunque, in molti papiri, dimostrano come sia i pronomi accusativi sia quelli al genitivo funzionano come oggetto indiretto al posto del dativo classico.

Questa sostituzione funzionale coincise con gli effetti “distruttivi” dei cambi di suono nel greco parlato. Con la perdita del -ι finale nei dittonghi lunghi e con il pareggiamento della lunghezza vocalica del dativo singolare, molte classi di declinazione divennero omofone con l’ accusativo singolare, data anche la debolezza della -ν finale.

La fine dell’Impero Macedone è convenzionalmente datata al 31 a.C. con la battaglia di Azio, in cui le forze di Marco Antonio (83-30 a.C.) e Cleopatra VII (70-30 a.C.) furono sconfitte da Ottaviano (63 a.C. - 14 d.C.), il futuro primo imperatore romano. Il coinvolgimento romano nel mondo greco era però iniziata molto prima ed una linea di separazione tra il periodo ellenistico e romano non può essere facilmente disegnata.

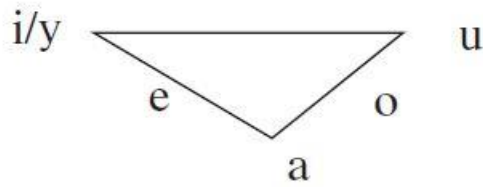
La Grecia continentale insieme con l’Asia Minore, il Medio Oriente ed il nord Africa vennero gradualmente influenzate dal diretto controllo di Roma nel corso del II e I secolo a.C. durante il periodo di espansionismo imperiale della Repubblica di Roma. L’Italia meridionale e la Sicilia erano già in mani romani dalla fine del III secolo a.C.

Questi territori, anche se conquistati e amministrati come province romane, mantennero l’uso quotidiano del greco accanto al latino, le cui conoscenze nella popolazione ellenofona erano piuttosto limitate. Il greco era considerato, infatti, troppo prestigioso e radicato sul territorio per ogni eventuale piano di latinizzazione. I Romani, semplicemente, dovettero accettare la situazione. Fu solo questione di tempo prima che l’élite romana riconoscesse al greco il ruolo di lingua primaria nella cultura e negli scambi commerciali.

L’influenza greca sul latino divenne sempre più profonda dopo aver acquisito il titolo di lingua franca. Dall’altra parte, invece, l’influenza latina sul greco fu molto più ristretta e debole.

Una grande porzione di informazioni riguardanti l’evoluzione del greco durante il periodo romano provengono, come riportato precedentemente, da documenti privati e, nel caso dell’Egitto, da papiri.

In questo periodo una radicale semplificazione e riduzione del sistema delle vocali lunghe e dei dittonghi prese luogo. Ne conseguì un naturale regresso del sistema vocalico ad un semplice triangolo di sei vocali⁷⁴.



Un altro importante estratto⁷⁵, prova del declino del dativo, è datato IV secolo d.C. scritta da un Probo a sua sorella Manatina. Si nota come Probo, nonostante la sua istruzione ad usare il dativo nello scritto, questo non rientri nel suo registro parlato quotidiano, insieme con un uso dell'accusativo e del genitivo nel posto di complemento verbale invece del dativo⁷⁶:

- a. ἡπάντηκά σου⁷⁷;
- b. εἴρηκά σου⁷⁸;
- c. ἔχῃς με⁷⁹;
- d. εἴπές με⁸⁰;
- e. σε δίδω⁸¹.

Altre importanti caratteristiche sono:

- a. l'uso di οὐδέν come negazione semplice⁸²;
- b. lo sviluppo di nuove forme forti dei pronomi personali ἐμένα⁸³;
- c. l'acquisizione del pronome personale della 2ª persona singolare σὺ di un ἐ- iniziale⁸⁴;
- d. la creazione di nuove forme plurali per risolvere il problema di omofonia: ἐμεῖς ed ἐσεῖς⁸⁵;

⁷⁴ Differente dal sistema vocalico neogreco per la presenza di /y/.

⁷⁵ P. Oxy. 1683, come riportato in G. Horrocks, *Greek*, 2010, cit., p. 183.

⁷⁶ Gli esempi che seguono sono tratti da G. Horrocks, *Greek*, 2010, cit., pp. 183-187.

⁷⁷ "Ti incontrai".

⁷⁸ "Ti dissi".

⁷⁹ "Tu hai me".

⁸⁰ "Mi dicesti".

⁸¹ "Ti do".

⁸² Sviluppatesi poi in neogreco come δεν.

⁸³ La formazione prevede l'aggiunta del caratteristico -v accusativo al classico ἐμέ, poi il suffisso accusativo -α tipico della 3ª coniugazione.

⁸⁴ Per analogia con i pronomi della prima persona singolare nominativo e accusativo ἐγώ/ἐμένα.

⁸⁵ Invece di ἡμεῖς ed ὑμεῖς.

- e. l'uso di ἴς con l'accusativo al posto di ἐν con il dativo per esprimere il complemento di luogo.

1.2. Greco medievale: da Bisanzio all'Impero Ottomano

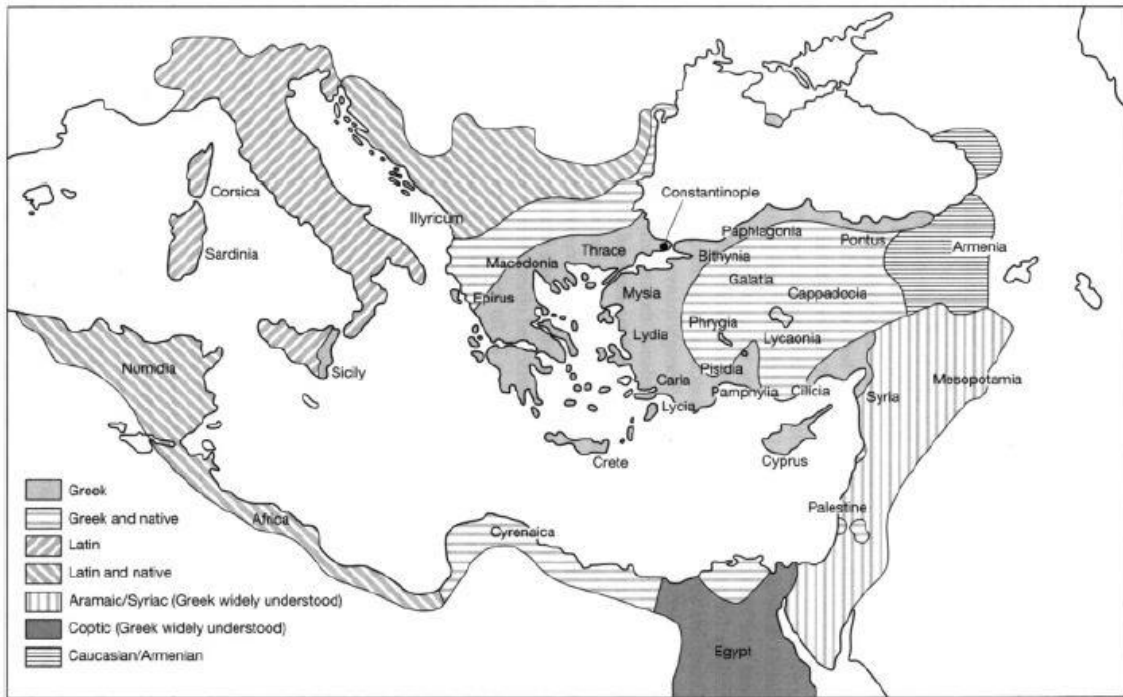
Dal 235 al 284 l'Impero attraversò un momento di crisi a causa del costante impegno bellico contro i Persiani ad est e le tribù germaniche a nord e ad ovest che portò ad un aumento di difficoltà militari ed economiche.

Costantino I (274 - 337) fondò la nuova capitale, la "Nuova Roma", sul sito dell'antica città greca di Bisanzio, sul Bosforo, nel maggio del 330. Secondo le intenzioni imperiali, non si trattava di un semplice centro di cultura latino ad est dell'Impero, ma di una capitale permeata dalla fede cristiana. Rappresentava, quindi, il centro fisico e spirituale per lo Stato bizantino medievale.

Nonostante la situazione si fosse stabilizzata ad est, la guerra ai confini occidentali dell'Impero continuava. La fine dell'amministrazione romana, secondo la data convenzionale, avvenne nel 476 dopo la deposizione di Romolo Augustolo per mano del generale gotico Odoacre.

Il latino sopravvisse come lingua dell'amministrazione, della cultura e della comunicazione quotidiana, mentre molte tradizioni ed istituzioni romane continuarono a cambiare e ad essere modificate. La conoscenza del greco ad Occidente iniziò il suo declino già dalla fine del IV secolo. Ad Oriente, invece, veniva formalmente impiegato nell'educazione e rappresentava non solo la principale lingua del sapere e della cultura, ma anche la lingua franca di un impero multietnico.

Linguisticamente, l'Impero era diviso da una linea immaginaria al di sopra della Tracia, della Macedonia e dell'Epiro; nel Mediterraneo, il nord Africa e la Cirenaica. Al nord e all'ovest di questa divisione, il latino era la lingua comune e di maggior diffusione; negli altri casi, era il greco a ricoprire questo ruolo.



Tutte e due le lingue erano parlate competentemente nelle rispettive parti dell'Impero dalle classi più istruite e dalla maggioranza degli abitanti delle grandi città, anche se in molti casi né il latino né il greco erano la prima lingua dei parlanti. Le istituzioni romane garantivano, in ogni caso, che molte persone avessero almeno una conoscenza basilare, ai fini lavorativi, dell'“altra” lingua ufficiale.

Costantinopoli fu, dalla sua fondazione, una città cosmopolita. Nonostante il ruolo decisivo del latino nell'ambito militare, legislativo ed amministrativo, il greco fu da sempre la prima lingua del popolo ed era, di fatto e in pratica, la lingua ufficiale di stato.

Le coste dell'Asia Minore erano state, culturalmente e linguisticamente, prima ellenizzate e, in un secondo momento, romanizzate. Sebbene l'entroterra anatolico iniziò ad essere sotto l'influenza della cultura dominante soltanto dopo la conquista di Alessandro Magno, i discendenti delle popolazioni indigene erano piuttosto integrati nella cultura ellenica già nel VI secolo, come testimoniano le iscrizioni private in greco. Altre testimonianze provengono invece da piccoli villaggi dell'Asia Minore, del Ponto, della Cappadocia in cui il greco era ancora parlato nel XIX e XX secolo. Caratteristiche linguistiche di questi dialetti dimostrano come questi siano un residuo, sviluppatosi poi nel medioevo e

parlate per un consistente periodo di tempo successivamente, della koinè asiatica.

Il latino rimaneva, invece, la lingua principale della penisola italiana ed era usato come lingua ufficiale della capitale occidentale, Ravenna. Il greco sopravviveva nelle regioni del Mezzogiorno e in Sicilia.

Se si considera che la popolazione dell'Impero d'Oriente nel VI secolo era di circa 30 milioni (di cui 8 in Egitto, 9 in Medioriente, 10 in Asia Minore e 3 nei Balcani), il greco, tralasciando il suo *status* di lingua della cultura e dell'alta istruzione, l'unica lingua dell'amministrazione imperiale e lingua franca, era effettivamente la lingua madre di solo un terzo dell'Impero. Questi parlanti si trovavano principalmente nelle regioni balcaniche e dell'Asia Minore.

Questo fenomeno può essere spiegato dall'esclusività del greco che, inizialmente, scoraggiò l'aristocrazia greco-macedone nel perseguire una politica attiva di ellenizzazione tra il suo popolo e anche dalla presenza di una forte coscienza nazionale dei maggiori gruppi etnici dell'Impero, come gli egiziani, i siriani e gli armeni.

I bizantini, comunque, si riferivano a loro stessi con l'appellativo di "romani" e chiamavano la loro lingua "ῥωμαίικα", termine con cui si indica la varietà di greco parlata fino al XIX secolo. L'isolamento che l'Impero Bizantino visse durante il VII ed VIII secolo scatenò alcune divergenze di carattere culturale e religioso. I duemila anni di sviluppo autonomo ed indipendente fecero nascere la consapevolezza che la "Romania" fosse qualcosa di veramente differente dal Sacro Romano Impero fondato sulle rovine dell'Occidente. Questo evento rappresenta la svolta nell'identificazione dell'eredità bizantina come specificatamente greca. L'élite di Costantinopoli mantenne viva questa consapevolezza per lungo tempo per preservare e contribuire a ciò che veniva ormai considerata una tradizione che raccoglieva a sé elementi greci antichi, ellenistici e cristiani ortodossi.

La fine del periodo bizantino intermedio è spesso associata con la perdita dell'Anatolia orientale e centrale, e della Sicilia e delle regioni del sud Italia che caddero in mani normanne. Le tremende perdite territoriali portarono, alla fine del XI secolo, alla riduzione dell'Impero Bizantino ad un'area comprendente la

penisola balcanica e le coste occidentali dell'Asia Minore, tutte aree in cui la maggior parte della popolazione era madrelingua grecofona.

Questo periodo fu segnato dal potere della famiglia dei Comneni⁸⁶, la cui letteratura guardava al passato in cerca di ispirazione⁸⁷ e vede la comparsa dei primi testi scritti in volgare, il più noto dei quali può essere considerato il "Digenis Akritas"⁸⁸ che celebra le imprese del protagonista romano⁸⁹ contro gli Arabi. Ne sono pervenute sei redazioni, due delle quali, conservate in forma manoscritta presso le biblioteche dell'Escorial⁹⁰ e di Grottaferrata⁹¹ sono, per motivi storici e filologici, quelle maggiormente studiate dagli specialisti. Il testo ha un carattere episodico con alcune alterazioni. La composizione originale, ormai perduta, si rifletteva in modo migliore con il manoscritto spagnolo, mentre la versione di Grottaferrata è vista come il risultato di trasposizione in un registro medio in rispetto delle regole ed aspettative letterarie del periodo. Non si hanno notizie del compositore, ma si crede possa esser stato un rifugiato, abitante di Costantinopoli, che desiderava conservare e preservare la poetica orale eroica tipica dell'Anatolia.

Un altro esempio di letteratura del periodo è fornito dal "Canto di Armuris"⁹², o semplicemente "Armuris". Il linguaggio usato nella sua composizione mostra caratteristiche prettamente orali come ripetizioni, paratassi⁹³ ed una diversità grammaticale e lessicale tipica di un racconto orale. Come precisato da Mackridge⁹⁴, il testo è "fortemente popolare nel carattere" e dialettalmente "non specifico". L'uso ironico del volgare in quest'età indica che una lingua scritta basata sul greco effettivamente parlato non era considerata

⁸⁶ In greco Κομνηνοί, fu la dinastia regnante dell'Impero Bizantino, a più riprese, dal 1057 al 1461. La loro epoca si contraddistinse per il vigore e la potenza che Costantinopoli acquistò.

⁸⁷ I romanzi dell'epoca comnena sono caratterizzati da una scrittura greca arcaizzante.

⁸⁸ In greco bizantino Διγενής Ακρίτας.

⁸⁹ Più propriamente ρωμαίος, cioè il cittadino dell'Impero Bizantino dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente.

⁹⁰ Biblioteca dell'Escorial di Madrid, composto da 1867 versi.

⁹¹ Monastero di Grottaferrata, a Grottaferrata in provincia di Roma, composto da 3709 versi.

⁹² In greco Ἄσμα τοῦ Ἀρμούρη.

⁹³ La paratassi è la costruzione di un periodo basata su proposizioni coordinate. Il periodo è, cioè, costruito solo con frasi principali. Si contrappone all'ipotassi.

⁹⁴ P. Mackridge, *An editorial problem in medieval Greek texts: the position of the object clitic pronoun in the Escorial Digenes Akrites*, in N. M. Panayiotakis (ed) *Αρχές της νεοελληνικής λογοτεχνίας. Origini delle letterature neogreca*, 1993, Venezia, Istituto ellenico di studi bizantini e post-bizantini di Venezia, pp. 325-342.

un'opzione a lungo termine. Sebbene si creda che il greco quotidiano delle classi più alte fosse più vicino alle norme linguistiche rispetto alla variante popolare, il greco scritto ai fini della comunicazione di tutti i giorni era molto meno conservativo della scrittura impiegata nella letteratura e nell'istruzione.

Dal IX secolo in poi, la dominazione bizantina sulla penisola balcanica divenne sempre più forte dal punto di vista politico e culturale. Durante questo periodo, il bilinguismo ed il multilinguismo erano fortemente sviluppati e diffusi sul territorio andando a far incontrare, scontrare ed eventualmente convivere due o più lingue per un prolungato intervallo di tempo. Da questo fenomeno nacquero alcune caratteristiche distintive⁹⁵ presenti nelle lingue balcaniche. La disciplina che si occupa dello studio di queste peculiarità è la linguistica balcanica⁹⁶. Si tratta di lingue parlate in territori appartenenti o amministrati da Costantinopoli, o in alcuni casi adiacenti al territorio bizantino, ed i loro parlanti furono per lungo tempo sotto l'influenza culturale e politica dell'Impero e della Chiesa ortodossa. L'inizio del processo, chiamato "merging process"⁹⁷, si colloca nel periodo intermedio della storia bizantina dopo la perdita dell'Africa del nord e del Medioriente, quando la politica estera ebbe una forte spinta verso nord nei Balcani, nel Mar Nero e in Russia. Queste influenze continuarono ad esistere per lungo tempo anche dopo la caduta di Costantinopoli e la creazione dell'Impero Ottomano.

⁹⁵ Le caratteristiche distintive presenti nelle lingue balcaniche prendono il nome di "balcanismi". Questi possono essere primari o secondari. Quelli primari, cioè quelli che concorrono alla definizione di "Lega linguistica balcanica", o "Sprachbund" in tedesco, sono: la corrispondenza tra i sistemi vocalici delle lingue balcaniche; la presenza (ad eccezione del neogreco e del serbocroato) della vocale indistinta [ə]; la coincidenza (più propriamente sincretismo) dei casi genitivo e dativo; la postposizione dell'articolo (assente in neogreco ed in serbocroato); la comparazione analitica degli aggettivi; la perdita dell'infinito e la sua conseguente sostituzione con una forma finita o strutture subordinate; la formazione del futuro mediante una struttura perifrastica; il raddoppiamento dell'oggetto; l'uso di forme pronominali ridotte, in posizione enclitica, in funzione di pronomi possessivi.

⁹⁶ Il termine indica lo studio dei problemi relativi alle lingue parlate nel territorio della penisola balcanica. Con "lingue balcaniche" si intendono quelle lingue dei Balcani che presentano determinati fenomeni comuni, propri e caratteristici delle lingue parlate nella penisola. Sono, a pieno titolo, lingue balcaniche il bulgaro, il romeno, l'albanese, il macedone, il serbo, il croato ed il bosniaco, il neogreco ed altre lingue minori come il meglenoromeno o la parlata arbëreshë. Fu K. Sandfeld, nel 1930, ad iniziare la disciplina con una monografia dal titolo *Linguistique balkanique. problèmes et résultats*. Altri balcanisti importanti sono Schaller, Friedman e Tomič.

⁹⁷ Dall'inglese "to merge", fondersi, mescolarsi.

I cambi nel greco popolare parlato furono più rapidi rispetto a quelli che interessarono la varietà usata in ambienti d'istruzione. Esistevano, inoltre, numerose differenze negli sviluppi a seconda della regione.

I principali sviluppi e cambiamenti che interessarono il greco durante gli anni dell'Impero bizantino furono:

- a. il cambiamento /γ/ > /i/⁹⁸;
- b. la semplificazione delle doppie consonanti⁹⁹;
- c. la perdita di -ν finale¹⁰⁰;

Vi sono tuttavia alcune eccezioni a c., come:

1. l'acc. sing. m./f. dell'articolo determinativo: τόν, τήν;
2. l'acc. sing. m. dell'articolo indeterminativo: έναν;
3. il gen. pl. dell'articolo, dei sostantivi e degli aggettivi in -ων;
4. il pronome clitico acc. sing. della 3^a pers. m./f.: τόν¹⁰¹, τήν;
5. in alcuni casi, l'acc. sing. m. di alcune forme pronominali e dimostrative: τόσον¹⁰², άλλον¹⁰³, αὐτόν¹⁰⁴, ἐκεῖνον¹⁰⁵;
6. le particelle negative δέν e μήν;
7. le congiunzioni σάν¹⁰⁶, ἄν¹⁰⁷, πρίν¹⁰⁸;
8. alcune desinenze verbali della 3^a pers. pl. come: nel presente indicativo attivo -ουν, nell'imperfetto indicativo mediopassivo -ονταν;
9. alcune desinenze verbali di 1^a/2^a/3^a pers. sing. come: nell'imperfetto mediopassivo -όμουν/-όσουν/-όταν.

⁹⁸ Già esistente in alcune varietà del greco antico. Lo sviluppo avvenne intorno al X-XI secolo.

⁹⁹ Il fenomeno è noto con il termine "degeminazione" o "scempiamento", cioè il cambio di una consonante da geminata (lunga) a scempia (breve).

¹⁰⁰ Ad eccezione di alcuni dialetti, come quelli del sud Italia, del Ponto e della Cappadocia.

¹⁰¹ Mantenuta per evitare confusioni con il pronome clitico acc. sing. della 3^a pers. n. τό

¹⁰² "Così tanto".

¹⁰³ "Altro".

¹⁰⁴ "Questo".

¹⁰⁵ "Quello".

¹⁰⁶ "Quando" oppure "come".

¹⁰⁷ "Se".

¹⁰⁸ "Prima (di)".

- d. la scomparsa della nasale prima di una fricativa¹⁰⁹:
σύστημα < *σύνστημα;
- e. la sinizesi¹¹⁰ venne standardizzata soprattutto nel vocabolario non colto¹¹¹ con un cambio di accentazione sull'ultima vocale: παιδιά > παιδιά¹¹²;
- f. molte forme interessate dal fenomeno dell'aferesi¹¹³ furono standardizzate, come: ὀπίτιν > σίτι¹¹⁴.

A parte un grande numero di vocaboli interessati dall'aferesi, questo fenomeno influenzò anche:

1. i pronomi personali deboli di 3ª persona che presero la forma di τόν, τήν, τό;
2. la preposizione εἰς seguita dagli articoli determinativi all'accusativo che prese la forma di στό(ν), στή(ν), στό;
3. i verbi composti con ἔξ, attraverso l'aumento delle forme del passato, diede vita al nuovo prefisso popolare ξε-: (ἐ)ξέκοψα > ξέκοψα con il presente ξεκόβω¹¹⁵;
4. la particella negativa: οὐδέν > δέν;
5. la congiunzione condizionale: ἔάν > άν;
6. la marca del congiuntivo: ἴνα > να;
7. i complementatori ὅπως > πως e ὅπου > που.

In questi ultimi casi, la perdita della vocale iniziale fu causata da un cambio di accentazione sulla sillaba finale. Assieme ad essi, cambiò anche l'ordine delle parole con cui questi si relazionavano. In greco classico esisteva una determinata quantità di connettivi frasali enclitici e particelle che prendevano il posto della seconda posizione¹¹⁶ in una frase. Con il passare del tempo, si sviluppò una

¹⁰⁹ Processo già iniziato nel greco classico.

¹¹⁰ Nel greco antico indica la contrazione in un'unica sillaba di due vocali adiacenti. Negli ultimi tempi, i linguisti si riferiscono al fenomeno anche con il termine "sineresi".

¹¹¹ Molto lessico fu comunque reintrodotta nel neogreco, come: ελευθερία e λευτεριά.

¹¹² In questo caso abbiamo una struttura [-iV]/[-eV] > [-jV]. "Bambino".

¹¹³ Fenomeno linguistico che consiste nella caduta di una vocale o di una sillaba ad inizio di parola.

¹¹⁴ "Casa".

¹¹⁵ "Distaccare", "interrompere".

¹¹⁶ La così detta "posizione di Wackernagel".

tendenza più dipendente dalla testa¹¹⁷ in modo da trovarsi immediatamente alla destra del verbo, secondo l'ordine [congiunzione + soggetto + [verbo + clitico]]. La scelta tra le due opzioni fu parzialmente risolta dall'anteposizione facoltativa del verbo e del suo clitico dipendente insieme, secondo l'ordine [(congiunzione +) [verbo + clitico] + soggetto], contrariamente all'uso precedente. La forma parlata del greco post-classico e medievale vedeva standardizzata la soluzione che posizionava il pronome clitico nella seconda posizione e anteponeva il verbo alla posizione iniziale o post-clitica in modo da adempiere ai requisiti di vicinanza clitico-testa. L'uso, invece, dei complementatori e delle congiunzioni tradizionali come ὅτι¹¹⁸ e διότι¹¹⁹ continuava a seguire le regole presenti in greco antico, sia nello scritto sia nel parlato popolare. In questo secondo sistema, i clitici seguono normalmente il verbo, e nelle frasi subordinate il verbo può posizionarsi o dopo il soggetto, secondo l'ordine [congiunzione + soggetto + [verbo (+ clitico)]], o in seconda posizione prima del soggetto, secondo l'ordine [congiunzione + [verbo + (clitico)] + soggetto].

- g. il caso dativo iniziò ad essere usato sempre meno nella morfologia nominale del parlato, sebbene rimase una caratteristica piuttosto fissa e cristallizzata nella koinè per tutto il periodo bizantino, soprattutto in ambito educativo e nelle grandi città.

Le funzioni avverbiali e grammaticali del dativo furono assunte quindi:

1. dal caso accusativo per la resa dell'oggetto indiretto ed espressioni temporali;
2. dal caso genitivo per la resa dell'oggetto indiretto con pronomi clitici e frasi nominali.

Le funzioni del dativo furono anche rese attraverso l'uso di preposizioni seguite dal caso accusativo che, nel frattempo, assunse il ruolo di caso preposizionale principale nelle varietà parlate. Le preposizioni usate erano: εἰς¹²⁰, ἀπό¹²¹, διά (divenuto poi γιά)¹²², μέ¹²³, χωρίς¹²⁴, e ὡς¹²⁵.

¹¹⁷ In inglese "head-dependent".

¹¹⁸ "Che".

¹¹⁹ "Perché".

¹²⁰ Divenne poi σέ, con il significato di "a", "in", "su".

Le prime quattro potevano, eventualmente, essere precedute da un elemento avverbiale con lo scopo di precisarne il significato¹²⁶. Altre proposizioni, nonostante appartengano alla tradizione scritta, venivano alcune volte impiegate in forme popolari scritte però da autori istruiti, come nel caso di ἀντί¹²⁷, μετά¹²⁸, μεταξύ¹²⁹, μέχρι¹³⁰, παρά¹³¹, πρόσ¹³², ancora usate in neogreco. Vi sono alcune poche altre preposizioni usate soprattutto in espressioni e modi di dire, come ἐν¹³³ e ἐκ¹³⁴.

- f. la perdita della lunghezza vocalica che portò il caso genitivo ad assumere la stessa vocale del nominativo per i sostantivi femminili¹³⁵;
- g. la sostituzione del gen. sing. m. *-ου* > *-α/-η*;
- h. l'eliminazione dei sostantivi maschili e femminili appartenenti alla terza classe con radice in consonante e la conseguente sostituzione di alcuni di essi con la desinenza del neutro *-ι*.

Con l'eliminazione di *-ν* finale della forma accusativa, si ottenne il sistema moderno dei sostantivi in *-α* in cui i femminili hanno il caso nominativo e accusativo singolare in *-α* ed *-η*, il genitivo in *-ας* ed *-ης*; i maschili il nominativo in *-ας* ed *-ης*, l'accusativo ed il genitivo in *-α* ed *-η*. Il parziale regresso del nominativo e dell'accusativo nei sostantivi con tema in consonante era già noto nel periodo romano. Divenne gradualmente la norma per i nuovi paradigmi misti con nominativo ed accusativo in *-ες* al posto dell'alternanza nominativo/accusativo in *-ες/-ας*. Solo il genitivo plurale rimase parzialmente

¹²¹ “Da”, “di”.

¹²² “Per”, “riguardo a”.

¹²³ “Con”.

¹²⁴ “Senza”.

¹²⁵ “Fino a”.

¹²⁶ Μέσα σε, (ἐ)πάνω από.

¹²⁷ Seguito spesso da γιά. “Invece di”.

¹²⁸ “Dopo”.

¹²⁹ “Tra”, “fra”.

¹³⁰ “Fino a”.

¹³¹ Con significato di sottrazione, diminuzione, contrarietà, alternanza, vicinanza, confronto, opposizione.

¹³² Con significato di direzione, argomento, scopo.

¹³³ Εντάξει, εν μέρει, εν ανάγκη.

¹³⁴ Εκ των προτέρων, εκ νέου.

¹³⁵ Nom. sing. *-α/-η* > gen. sing. *-ας/-ης*.

uguale dal momento che alcuni sostantivi mantennero l'accento sulla penultima sillaba¹³⁶ ed altri presero la desinenza accentata *-ῶν*¹³⁷.

- i. la parziale combinazione della declinazione della 1^a e della 3^a classe, soprattutto per ciò che concerne la creazione del plurale in *-άδες*.

Questo sistema si allargò poi anche a tutti quei nomi che terminavano in vocale accentata + *-ς*¹³⁸ o ai sostantivi della 3^a classe in *-εύς*¹³⁹.

- j. la perdita completa di *-v* finale dei sostantivi neutri¹⁴⁰;
- k. la creazione per sinizesi dell'articolo determinativo pl. f. *οἱ*¹⁴¹ dall'antico *αἱ*¹⁴², supportato anche dall'articolo determinativo sing. f. *ἡ*¹⁴³;
- l. la forte tendenza, nel paradigma aggettivale, di assegnare tre desinenze distinte (m./f./n.) secondo il modello più comune della 2^a classe per il maschile ed il neutro, rispettivamente *-ος* ed *-ο*; e della 1^a classe per i femminili, in *-α* oppure *-η*;
- m. gli aggettivi appartenenti alla 3^a classe vennero fortemente trasformati o caddero in disuso; ad eccezione di quelli con tema in *-υ*, i quali presentavano un femminile appartenente alla 1^a classe¹⁴⁴;
- n. gli aggettivi con tema in *-υ* furono parzialmente annessi alla 1^a e 2^a classe a causa della loro omofonia, rispettivamente, con il sing. m. *-ης* appartenente alla 1^a e con il sing. n. *-ι* della 2^a.

Le forme riportate sopra riguardavano esclusivamente il greco parlato e vi era molta incertezza riguardo alla loro ortografia, tanto che il moderno sistema di

¹³⁶ Si tratta soprattutto di sostantivi appartenenti alla prima classe.

¹³⁷ Si registrò, comunque, una riduzione nell'uso del genitivo plurale nel greco parlato fino, almeno, ai tempi moderni e all'avvento dell'istruzione. Il caso fu poi riportato in vita nel neogreco.

¹³⁸ Come *παππούς* > *παππούδες*, "nonno", o molti prestiti dalla lingua turca.

¹³⁹ Come nom. sing. m. *βασιλεύς* > acc. sing. m. *βασιλέα*, per poi diventare nom. sing. m. *βασιλέας* > acc. sing. m. *βασιλιᾶς* per sinizesi e da cui si ricaverà il nom. pl. m. *βασιλιάδες*.

¹⁴⁰ Come nom. sing. n. *ξύλον* > *ξύλο*.

¹⁴¹ Questa forma innovativa non fu trascritta per lungo tempo a causa dell'incertezza riguardante la sua ortografia.

¹⁴² L'articolo nom. pl. f. *αἱ* sopravvisse nei dialetti greci del sud Italia.

¹⁴³ Esempio: *αἱ ἀδελφαί* > [ɛ aðel'fe] > [j-aðel'fe] > *οἱ ἀδελφαί* [i aðel'fe].

¹⁴⁴ Come *βαρύς*/*βαρεῖα*/*βαρύ*.

scrittura, in alcuni casi, mantiene -υ al maschile ed al neutro, ma fa uso di -ι- per altri casi, come in βαρύς/βαριά/βαρύ¹⁴⁵.

- o. la perdita quasi totale dei participi in -ων¹⁴⁶;
- p. la morfologia pronominale fu quasi interamente riorganizzata.

Vennero creati nuovi pronomi indefiniti dalla combinazione di più particelle od elementi. La particella κάυ¹⁴⁷ insieme con εἷς acquistò gradualmente il senso di “chiunque/nessuno”. Il prefisso κα- venne poi eventualmente utilizzato per la creazione di altri significati, come: κάτι¹⁴⁸, κάποιος¹⁴⁹, κάποτε¹⁵⁰, κάπου¹⁵¹. Col tempo, questi nuovi pronomi indefiniti¹⁵², acquisirono una polarità tendente al negativo o all’interrogativo.

La sostituzione dei pronomi interrogativi fu “promossa” dal regresso della 3ª declinazione e dal fatto che, al tempo, ormai, la maggioranza degli interrogativi iniziasse per π-, come la sostituzione di τίς¹⁵³ con ποῖος¹⁵⁴.

Nell’ambito dei pronomi relativi, invece, ὅστις venne sostituito da ὁποῖος secondo la nuova tendenza a preferire le forme in π- al posto di quelle in τ-. Questo cambiamento portò, però, a confusioni con il corrispettivo interrogativo ποῖος. Una forma distintiva, scritta come ὁ ὁποῖος, iniziò a circolare sotto l’influenza romana dopo la presa di Costantinopoli nel 1204 dopo la quarta crociata, sul modello delle lingue latine, come l’italiano “il quale” o il francese “le quel”.

- q. l’uso limitato dell’infinito nella lingua parlata come complemento dei verbi a controllo¹⁵⁵ e come ausiliare nell’esprimere nozioni modali e aspettuali¹⁵⁶.

¹⁴⁵ Tuttavia, vi sono ancora parole prese direttamente dal linguaggio scritto ed incorporate nel neogreco con il loro paradigma antico intatto. Ne è l’esempio l’aggettivo nom. sing. m. ευρύς > gen. sing. m. ευρέος > nom. pl. m. ευρείς.

¹⁴⁶ In neogreco assumono la funzione di aggettivo, come ενδιαφέρων/ενδιαφέρουσα/ενδιαφέρον. Sono, comunque, pochi esempi che mantengono il loro paradigma antico.

¹⁴⁷ Originariamente fusione di καί, “anche”, con il modale ἄν.

¹⁴⁸ “Qualcosa”.

¹⁴⁹ “Qualcuno”.

¹⁵⁰ “Qualche volta”.

¹⁵¹ “Qualche parte”.

¹⁵² Altri pronomi, non formati però dal prefisso κα-, furono τίποτε > τίποτα “niente”, πουθενά “da nessuna parte”.

¹⁵³ “Qualcuno”.

¹⁵⁴ Originariamente aveva il significato di “quale”.

Col tempo, per rendere l'infinito, si diffuse la struttura [vá + congiuntivo]. Nei casi in cui l'infinito venisse usato, invece, era rafforzato da un articolo con lo scopo di formare un oggetto diretto nominalizzato¹⁵⁷. Un gran numero di sostantivi neutri in neogreco proviene dall'uso in questo modo dell'infinito¹⁵⁸.

r. la formazione del futuro con una perifrasi formata dal verbo "volere"¹⁵⁹.

Nel tardo periodo bizantino, la perifrasi [θέλω vá + congiuntivo] iniziò a diffondersi per la resa del futuro. Durante il XIV secolo, la forma si ridusse al verbo contratto della 2ª e 3ª sing., rispettivamente θές e θέ, per poi essere allargato a tutte le restanti persone verbali. L'attuale forma θα usata per la formazione del futuro in neogreco non è altro che l'evoluzione di questa perifrasi: θέ vá > θè vá > θὰ vá > θά(v) > θά.

Il paradigma nominale del greco durante gli anni dell'Impero Bizantino si presentava, quindi, nel seguente modo¹⁶⁰:

	Singolare	
	-ο-	
	m./f.	n.
Nom.	-ος	-ο(v)
Acc.	-ο(v)	
Gen.	-ου	
Dat.	-ο	

¹⁵⁵ Si dividono in: verbi a controllo del soggetto in cui il soggetto della frase reggente coincide con quello dell'infinitiva, verbi a controllo dell'oggetto in cui l'oggetto della frase matrice coincide con il soggetto dell'infinitiva, verbi a controllo dell'oggetto indiretto in cui l'oggetto indiretto coincide con il soggetto dell'infinitiva.

¹⁵⁶ Volere, potere, avere, iniziare etc.

¹⁵⁷ Per esempio: "inizio a camminare" > "inizio il camminare".

¹⁵⁸ Το φιλί, "il bacio" < φιλεῖν, "baciare" o "amare". Το φαῖ, "il cibo" < φαγεῖν, "mangiare".

¹⁵⁹ Uno dei principali balcanismi.

¹⁶⁰ S. Luraghi, *The Evolution of the Greek Nominal Paradigms from Mycenaean to Modern Greek*, 2004, cit., pp. 373-374.

Plurale		
-ο-		
	m./f.	n.
Nom.	-οι	-α
Acc.	-οις	-α
Gen.	-ων	
Dat.	-οις	

Singolare					
-V-					
Parisillabo					
	m.		f.		n.
Nom.	-ας	-ης	-α	-η	-ι
Acc.	-α(v)	-η(v)	-α(v)	-η	-ι
Gen.	-α	-η	-ας	-ης	-ιου
Dat.	-α	-η	-α	-η	

Plurale		
-V-		
Parisillabo		
	m./f.	n.
Nom.	-εις	-ια
Acc.	-εις/-ας	-ια
Gen.	-ων	-ων
Dat.	-εις	

Singolare				
-V-				
Imparisillabo				
	m.	f.	n.	
Nom.	-Vς	-V	-ις	-μα
Acc.	-V	-V	-ι(v)	-μα
Gen.	-V	-Vς	-εως	-ματος
Dat.			-ι	-ματοι

Plurale			
-V-			
Imparisillabo			
	m./f.		n.
Nom.	-Vδες	-εις	-ματα
Acc.	-Vδες/-Vδας	-εις	-ματα
Gen.	-Vδων	-εων	-ματων
Dat.		-σι	-μασι

Il sistema dei casi si ridusse. Il dativo, nel seguente caso specifico, è stato riportato perché presente in alcune documentazioni come forma caratterizzante della koinè del periodo bizantino. La mancanza, però, di numerose desinenze proprio al caso dativo testimoniano il suo graduale regresso fino alla sua scomparsa nel neogreco¹⁶¹.

1.3. Greco moderno: dall'Impero Ottomano alla questione della lingua

La gran parte dell'Impero Bizantino fu occupata dall'Impero Ottomano subito dopo la presa di Costantinopoli nel maggio del 1453. I rimanenti territori ellenofoni furono progressivamente incorporati nello Stato ottomano ad eccezione delle Isole Ionie, le quali rimasero sotto controllo veneziano fino al

¹⁶¹ Si ritrova in neogreco soltanto in espressioni e modi di dire, come δόξα τω θεώ, "grazie a Dio", o εντάξει, "va bene".

1797, anno in cui vennero prima cedute alla Francia, per poi diventare un protettorato britannico.

Il greco e le sue varietà continuavano, a quell'epoca, ad essere parlate in Sicilia e nel sud Italia, ma le più grandi comunità di parlanti erano presenti nell'entroterra greca, nelle coste egee dell'Asia Minore, a Costantinopoli, nel Ponto e in Cappadocia. I dialetti e le varietà linguistiche di questi territori, una volta caduti in mani ottomane, iniziarono uno sviluppo indipendente e proprio a causa della mancanza di connessione culturale e di comunicazione tra di loro. Molti cristiani ellenofoni sostennero inizialmente di preferire la dominazione ottomana a quella cattolica di Venezia, la quale garantiva, almeno, una promozione ed una vita vivace alla cultura e alla lingua greca. Nei primi anni di dominazione ottomana, l'Università di Padova attirò e accettò come studenti un grosso numero di greci provenienti sia dai territori sotto il controllo veneziano sia dall'Impero Ottomano. Venezia divenne, inoltre, il principale centro di edizioni greche. Anche dopo la caduta di Creta, le Isole Ionie continuarono ad avere il ruolo di "canale" con la cultura e l'influenza occidentale.

Dopo la sconfitta di Costantinopoli, i Turchi rafforzarono la loro stretta sui territori dell'attuale Serbia, della Bosnia e dell'Albania, presero poi sotto il loro controllo gli stati danubiani di Moldavia e Valacchia insieme con buona parte dell'Ungheria. Le varie regioni vennero quindi organizzate in *milletler*¹⁶² sulla base del credo religioso esercitato in esse. Le popolazioni cristiane furono quelle più svantaggiate: gli uomini cristiani non potevano sposare donne di fede musulmana; i ricchi non potevano possedere nessuna proprietà; erano obbligati a consegnare i propri bambini alle autorità con lo scopo di esser cresciuti con un'educazione musulmana e poter servire i bisogni imperiali. Questo corpo giannizzero¹⁶³ forniva all'impero un'élite militare ed amministrativa, ma allo stesso tempo rappresentava un'opportunità di avanzamento sociale e culturale per i figli delle famiglie più povere o, in generale, appartenenti ad una classe sociale bassa.

¹⁶² In turco "nazioni".

¹⁶³ Dal turco ottomano *yeniçeri*, era un esercito formato da persone non musulmane, specialmente giovani cristiani e prigionieri di guerra, e rappresentava la fanteria del sultano ottomano Orhan I. Fondato nel XIV secolo, venne poi destituito dal sultano Mahmud II nel 1826.

In questo periodo, il ruolo della chiesa fu significativo per ciò che riguardava la lingua. Le pratiche conservative da parte dell'intelligenza ecclesiastica andavano ad interessare tutti i livelli dell'istruzione e continuavano ad utilizzare uno standard linguistico scritto, il quale da una parte aiutava a formare una norma della lingua parlata, dall'altra impediva (o meglio, rallentava) la diversificazione linguistica regionale dei popoli greci.

Nella parte europea dell'Impero Ottomano, il declino dello stesso iniziò molto rapidamente: la debolezza militare aveva dato vita ad una latente corruzione interna, ed in un contesto di deludenti autorità centrali, i governi delle singole regioni cominciarono ad operare ed esercitare il loro potere in modo semiautonoma. Sebbene numerosi tentativi rivoluzionari cercarono di rovesciare il potere turco con rischiose resistenze armate, quella che ebbe più successo tra tutte fu l'organizzazione dei *kleftes*¹⁶⁴, banditi che trovarono rifugio nelle montagne per evitare il sistema di tassazione ottomano o la giurisdizione turca. In risposta a questo fenomeno, le autorità reclutarono alcuni soldati locali chiamati *armatoli*¹⁶⁵. Alla fine del XVIII secolo molte aree dell'Impero erano sottoposte al controllo o dei poteri locali o dei *kleftes* che offrivano alla popolazione un'educazione verso le possibili azioni indipendentiste. Il governo centrale ottomano fronteggiava alcune difficoltà esterne, soprattutto sul fronte dell'espansione territoriale russa. Il regno di Pietro il Grande (1682 – 1725) mostrava un grande interesse politico per il destino dei cristiani ortodossi dell'Impero Ottomano. La propaganda russa iniziò quindi a circolare tra quei territori e i progetti insurrezionali venivano fortemente incoraggiati.

Questi cambiamenti coincisero con un periodo di forti cambiamenti all'interno dell'alta società ortodossa ellenofona. Con l'ormai palese declino dell'Impero Ottomano, le forze centrali furono costrette a negoziare con le forze europee servendosi di interpreti in grado di parlare greco, i quali col tempo monopolizzarono la politica estera dei Turchi. I membri di questa nuova élite si erano formati attorno al patriarcato ecumenico di Costantinopoli ed erano

¹⁶⁴ In greco "ladri".

¹⁶⁵ Dal greco "uomini d'arme". Erano principalmente uomini romeni di fede cristiana. Acquisirono sempre più potere col declino dell'Impero Ottomano. Finirono dalla parte dei *kleftes* sostenendo le battaglie per l'indipendenza greca nel 1820.

conosciuti con l'appellativo di *Fanarioti*¹⁶⁶. Questi riuscirono a raggiungere posti di potere e giocarono poi un ruolo fondamentale nella creazione di una futura classe politica greca.

Un altro elemento importante ai fini del movimento nazionale greco fu la comparsa di una classe d'affari ellenofona proveniente da Costantinopoli, Smirne e Salonicco che, in poco tempo, riuscì a stabilire contatti commerciali in Italia, nel sud della Francia, nell'Europa centrale e nei porti russi del Mar Nero, facendo diventare la marina commerciale una forza potente e influente. Molti appartenenti a questa cerchia contribuirono finanziariamente all'informazione e ad aumentare la coscienza nazionale nel periodo precedente all'indipendenza, sia per motivi patriottici sia (e soprattutto) in risposta alla crescente domanda di parlanti greci specializzati nel commercio per gestire altre compagnie.

Queste figure erano sottoposte ad un'istruzione secolarizzata che si combinava con una crescente coscienza in merito al bagaglio culturale e linguistico dell'antica Grecia che essi portavano dietro e che veniva sempre più apprezzato nell'Occidente. Nacque, quindi, spontaneamente, il dibattito sui futuri sviluppi della lingua nazionale greca. Gli schieramenti erano due: da una parte un gruppo di puristi che pretendeva la purificazione della lingua da tutti i prestiti stranieri e la restaurazione dell'idioma classico; dall'altra, diametralmente opposta, erano i cosiddetti *dimoticisti*, i quali si battevano per avere come base della lingua nazionale standard la varietà volgare parlata quotidianamente. Esisteva, inoltre, una terza parte incline a supportare il "compromesso", scelta più realistica per i tempi.

Questi argomenti rappresentavano una fonte di grande preoccupazione per un piccolo gruppo di intellettuali, molti dei quali vivevano fuori dai domini dell'Impero ottomano. La maggioranza dei parlanti greci era non molto colta o del tutto analfabeta e concentrava la propria cultura su canzoni popolari e religione.

Molti intellettuali arrivarono a disprezzare ed allontanarsi dalla Chiesa sotto l'influenza della Rivoluzione francese ed accusarono il clero di soffocare le aspirazioni nazionali. Nel contesto, infatti, del romanticismo europeo e

¹⁶⁶ Provenivano dal distretto di Φανάρι, Fanari, dove il patriarcato si era trasferito nel 1601.

dell'incontenibile frustrazione data dalla brutalità dell'Impero, insieme con la sua incompetenza amministrativa, il terreno per l'affermazione e l'imposizione dell'identità greca e della lotta per essa era ormai pronto. Il problema principale era rappresentato dal fatto che la maggioranza della classe istruita e intraprendente, a cui era stato in un certo senso affidato il compito di dirigere l'insurrezione, viveva fuori dai confini ottomani e l'élite interna che appoggiava questi progetti era troppo occupata a preservare il suo status sociale, motivo per cui si trovava ad essere, appunto, l'élite.

Le Isole Ionie, dopo esser state cedute alla Francia nel 1797 ed esser diventate un protettorato britannico nel 1814, rappresentavano un rifugio sicuro per i *kleftes* ed un'occasione di apprendimento su come condurre una guerra su larga scala da parte di un'armata professionale. Si ricorda la figura cleftica di Theodoros Kolokotronis (Θεόδωρος Κολοκοτρώνης, 1770 – 1843) che combatté tra le forze britanniche.

Un altro grande sviluppo nella faccenda fu la fondazione della "Società degli amici", conosciuta con il nome greco di Filiki Eteria (Φιλική Εταιρία), ad Odessa¹⁶⁷ nel 1814, con lo scopo di perseguire la libertà nazionale greca attraverso l'insurrezione armata. I suoi iniziatori e primi membri appartenevano principalmente ad una classe sociale medio-bassa. Un importante fattore che ne decretò il successo fu la pretesa¹⁶⁸ di possedere il supporto ufficiale dei Russi. Questa mossa era sostenuta con lo scopo di creare connessioni con importanti figure greche impiegate nell'Impero Russo come il Conte Ioannis Kapodistrias (Ιωάννης Καποδίστριας, 1776 – 1831), già ministro degli esteri per lo zar Alessandro I, ed il principe Alexandros Ypsilantis (Αλέξανδρος Υψηλάντης, 1792 – 1828) che divenne nel 1820 il capo della Società.

Nell'estate dello stesso anno, le truppe ottomane erano impegnate a trattenerne l'avanzata di Ali Pasha¹⁶⁹ (1744/1750 – 1822), il comandante

¹⁶⁷ Ucraina ora, sotto l'Impero Russo all'epoca dei fatti.

¹⁶⁸ Mai ufficialmente negata.

¹⁶⁹ Noto ufficialmente con il nome di Ali Pascià Tepeleni o il Leone di Giannina. In albanese Ali Pashë Tepelena. Politico e militare albanese, governatore dell'eyalet di Giannina. Riuscì a creare un regno semi-indipendente tra Grecia ed Albania. Nel 1820, dopo aver ricevuto il sostegno della Filiki Eteria, annunciò di essere il liberatore dei greci. Venne tratto in inganno e ucciso durante una seduta di negoziati. La sua testa e quelle dei suoi figli furono esposte all'entrata del Palazzo Topkapı per ordine del sultano Mahmud II.

anticonformista dell'entroterra greco. Contemporaneamente, alcune rivolte nel Peloponneso, probabilmente parte di una strategia, ebbero successo e si allargarono a buona parte della Grecia continentale. Nell'immediato i greci avevano nulle le speranze di vittoria senza un supporto occidentale. Le potenze europee decisero di rimanere neutrali fino al 1823, ma un gran numero di società e affiliazioni filelleniche erano state fondate con lo scopo di raccolta fondi e reclutamento di volontari. Tra questi spiccò Lord Byron (1788 – 1824), poeta e politico britannico, la cui morte a Missolongi fece da eco alla lotta per l'indipendenza greca. Tra il 1824 ed il 1825, la situazione si volse a favore delle forze ottomane, ma coincise anche con una svolta nelle intenzioni delle potenze occidentali. La Gran Bretagna, con l'appoggio della Russia, propose uno stato greco autonomo e intraprese con la Francia una mediazione tra le parti in guerra. Come conseguenza del rifiuto da parte del governo ottomano di fermare le ostilità, una congiunzione formata dalle forze britanniche, francesi e russe distrusse la flotta turca durante la battaglia di Navarino (adesso Πύλος, comune della Grecia nel Peloponneso) il 20 ottobre 1827. Kapodistrias venne eletto presidente *in absentia*, arrivò in Grecia nel gennaio del 1828, ma venne assassinato nell'ottobre del 1831. Nel frattempo, riuscì a convenire nei negoziati con l'Impero Ottomano i confini greci da Arta (Άρτας, comune greco situato nella periferia dell'Epiro) e Volos (Βόλος, comune nella regione della Tessaglia). Conseguentemente alla morte di Kapodistrias e ad un breve periodo di anarchia, iniziò la ricerca di un re, sicché le grandi potenze avevano deciso di istituire una monarchia in Grecia. Alcune riforme presero forma, come la creazione di un esercito nazionale, un'amministrazione burocratica ed un sistema d'istruzione.

La sovranità della Grecia venne offerta nel 1832 al principe Ottone di Wittelsbach¹⁷⁰ (1815 – 1867) che divenne poi Ottone di Grecia. Il regno greco aveva come capitale Nauplia (Ναύπλιο, situata nella periferia del Peloponneso) e vide l'arrivo del suo primo re a bordo di una nave da guerra britannica nel febbraio del 1833. Ad aspettarlo vi era una grande folla esultante.

¹⁷⁰ In greco Όθων, Βασιλεύς της Ελλάδος. Figlio del re Ludovico I di Baviera e di Teresa di Sassonia-Hildburghausen.

Il greco delle aree sotto il controllo ottomano, insieme con la varietà di Creta e Cipro, iniziò ad accettare nel proprio lessico dei prestiti turchi. Nelle regioni in cui il greco rimase la lingua dominante ed il bilinguismo limitato, le parole straniere erano perlopiù nomi che indicavano nuove istituzioni ed oggetti di tipo sociale, politico, culturale e religioso. Quasi la totalità dei prestiti venne adattata alla fonologia del greco secondo le seguenti trasformazioni¹⁷¹:

- a. ζ [tʃ] > τσ [ts];
- b. c [dʒ] > τζ [dz];
- c. ς [ʃ] > σ/ς [s];
- d. ğ¹⁷² > γ [ɣ]/[j];
- e. ö [œ] > ε [e], ο [o];
- f. ü [y] > ου [u];
- g. ı [w] > ι [i].

Per ciò che riguarda i nomi e gli aggettivi, questi vennero assimilati a paradigmi già esistenti.

- a. i sostantivi indicanti oggetti inanimati con desinenza in *-a*, vennero assorbiti nei femminili in *-α*¹⁷³;
- b. i sostantivi con desinenza vocalica maschili in turco videro l'aggiunta di un *-ς* finale¹⁷⁴;
- c. i sostantivi in *-i* o *-i* indicanti oggetti presero la desinenza in *-ι*¹⁷⁵;
- d. i sostantivi in desinenza consonantica indicanti un oggetto presero desinenza in [i]¹⁷⁶;
- e. i sostantivi turchi d'agente con desinenza *-ci*, *-ci*, *-cu* e *-cü* furono standardizzati con la desinenza *-τζής*¹⁷⁷;
- f. gli aggettivi in desinenza consonantica presero la classe aggettivale *-ης/-α/-ικο*¹⁷⁸;

¹⁷¹ Le trasformazioni che seguono sono tratte da G. Horrocks, *Greek*, 2010, cit., pp. 379-380.

¹⁷² Originariamente indicava una fricativa palatale/velare sonora. Nel turco moderno indica che la vocale precedente è lunga.

¹⁷³ Come *boya*, "pittura" > μπογιά.

¹⁷⁴ Come *baba*, "papà" > μπαμπάς.

¹⁷⁵ Come *cami*, "moschea" > τζαμί.

¹⁷⁶ Come in *sokak*, "vicolo" > σοκάκι. *Çep*, "tasca" > τσέπη. *Bakkal*, "commerciante di alimentari" > μπακάλης.

¹⁷⁷ Come *boyacı*, "verniciatore" > μπογιατζής. Questa regola venne poi usata in neogreco per la formazione di altri mestieri "moderni" non esistenti nell'antico, come ταξτζής, "tassista".

- g. i verbi¹⁷⁹ furono adattati alla coniugazione greca attraverso l'aggiunta della desinenza *-ίζω* alla radice del verbo turca del passato */-di-/¹⁸⁰;*
- h. alcune espressioni idiomatiche ed espressioni figurative vennero tradotte letteralmente dal turco¹⁸¹.

Sebbene un gran numero di parole e prestiti vari dal turco siano ancora oggi usati in neogreco, un'uguale parte è sparita, sia per condizioni riguardanti il loro uso nella storia sia come risultato diretto della pianificazione linguistica e lessicale che seguì all'indipendenza della Grecia¹⁸². In molte aree dell'Anatolia e del Ponto, dove le comunità greche continuarono a parlare la loro lingua, le influenze turche non si limitarono a prestiti lessicali, ma giocarono un ruolo importante anche nella fonetica, nella fonologia e nella grammatica.

L'uso dei dialetti, sempre più in sviluppo, nella forma scritta divenne un'abitudine quotidiana nelle aree sotto il controllo occidentale. A questo si affiancava molte volte l'utilizzo della varietà classica e più tradizionale di greco. L'amministrazione delle compagnie e degli affari economici impiegava, generalmente, l'uso di un greco medio piuttosto che di uno stile arcaico e classicista, continuando, in un certo senso, la tradizione bizantina di unire alcune caratteristiche morfologiche dell'antico ad una struttura sintattica che rifletteva le norme e l'ordine delle parole diffuse al tempo tra i parlanti. Questa forma scritta continuò ad essere usata come standard per molti scopi pratici e, in alcuni casi, veniva anche impiegata dai sultani ottomani come lingua della diplomazia.

Lo sviluppo intellettuale, culturale ed economico che caratterizzò il XVIII secolo portò alla creazione di numerosi scritti in ambito delle scienze, della politica e della geografia. Materie che necessitavano un ampliamento del lessico fino a quel momento disponibile in greco. Questo obiettivo fu raggiunto

¹⁷⁸ Come *tembel*, "pigro" > *τεμπέλης/τεμπέλα/τεμπέλικο*.

¹⁷⁹ I verbi che entrarono nel lessico greco di origine turca sono veramente pochi.

¹⁸⁰ Come *kavur-mak* > *kavur-du-*, "abbrustolare" o "tostare" > *καβουρδίζω/καβουρνίζω*.

¹⁸¹ Come *hoş geldiniz*, "benvenuti" > *καλώς ήλθατε* e la relativa risposta *hoş bulduk*, "vi troviamo bene" > *καλώς σας βρήκαμε*. Un altro esempio di ampio uso è *geçmiş olsun*, "che ti passi" > *περαστικά*.

¹⁸² Una delle principali difficoltà di chi legge oggi le canzoni di guerra dell'indipendenza greca è la grossa quantità di prestiti dal turco che, in molti casi, sono ormai caduti in disuso o ristrette ad un registro prettamente colloquiale. Le più importanti memorie ci sono state riportate dal generale Makriyannis, in greco *Ιωάννης Μακρυγιάννης* (1797 – 1864), il quale imparò da autodidatta a scrivere con l'intento di registrare le conquiste e le ambizioni greche. Le sue opere vennero pubblicate con un'ortografia convenzionale all'inizio del 1900.

attraverso calchi e traduzioni letterali dal francese e dall'inglese, lingue che molte volte avevano utilizzato parole di origine greca per coniare nuovi termini. Il nuovo lessico venne scritto e poi pubblicato in un linguaggio tendendo al demotico in uso tra le classi sociali più alte dell'epoca in linea con alcune dichiarazioni, linguisticamente progressiste, di intellettuali del tempo.

Le caratteristiche del presente demotico includevano:

- a. la desinenza *-v* dell'acc. sing. è presente soltanto negli articoli e nei pronomi¹⁸³;
- b. la sinizesi è rappresentata graficamente attraverso il posizionamento di accenti¹⁸⁴;
- c. l'accento, sul genitivo della 2ª declinazione, è conservato sulla terzultima nonostante un uso colto della lingua richieda un'accentazione sulla penultima sillaba¹⁸⁵;
- d. la preposizione *εις* è spesso ridotta a *΄ς* prima degli articoli determinativi, e la sua variante *σε* appare davanti a sostantivi che iniziano per consonante;
- e. il relativo *που* e la congiunzione causale *γιατί* hanno ormai perso il loro elemento iniziale, rispettivamente, *ό-* e *δ-*;
- f. sebbene la 3ª declinazione fosse stata assimilata dalla 1ª in *-α* o *-ας* per la formazione del nominativo e dell'accusativo, il genitivo è formato seguendo l'antica desinenza *-ος*¹⁸⁶;
- g. una grande quantità di sostantivi neutri in *-ί* è usata al posto della corretta 3ª declinazione maschile e femminile;
- h. il prefisso verbale *ξε-* ha ormai assunto il significato di "disfare qualcosa";
- i. le desinenze del congiuntivo omofone con le desinenze dell'indicativo vengono trascritte con la tradizionale vocale lunga¹⁸⁷;
- j. il tempo verbale perfetto attivo è formato con la struttura [*έχω* + participio perfetto passivo]¹⁸⁸.

¹⁸³ Nel gen. pl. e nella 3ª pl. dei verbi, la finale *-v* era spesso rafforzata da un *-ε*.

¹⁸⁴ Come nel caso di *σπηληάν* [*spi'lan*], *γονηών* [*go'non*].

¹⁸⁵ Come in *Φιλόθεου* < *Φιλόθεος*.

¹⁸⁶ Come in *η πατρίδα* > *την πατρίδα* > *της πατρίδος*.

¹⁸⁷ Come in *δώση*, 3ª sing. del congiuntivo aoristo.

La diglossia presente nel periodo antecedente alla guerra di indipendenza rappresentava la conseguenza di circostanze politiche e culturali che per molto tempo avevano impedito l'evoluzione di una varietà standard di lingua in linea con le linee linguistiche delle potenze europee. Inizialmente, la coerenza esercitata dall'Impero Romano nell'Oriente aveva prevenuto la diversificazione che portò all'emergere delle lingue romanze nelle zone latinofone e la loro conseguente accettazione come mezzo scritto. La continuità del greco scritto e la sua vicinanza all'élite significava che non vi fosse alcuna pressione per un cambiamento in una società in cui l'istruzione era ristretta e la percezione culturale era dominata dai fantasmi di un passato glorioso. La centralità della Chiesa Ortodossa e della sua influenza sulle istituzioni avevano, inoltre, consolidato e rafforzato un pensiero ed una pratica conservativi e legati alla tradizione.

Quando gli intellettuali greci iniziarono ad essere esposti ai pensieri dell'Europa moderna ed a sentire il bisogno di rivitalizzare l'educazione e la scienza greca, si trovarono a fronteggiare un dilemma: l'azione del riportare a nuova vita il greco doveva seguire il modello del resto degli stati europei con una lingua nazionale basata sulla varietà parlata dal popolo o continuare con la tradizione storica e la forma scritta di lingua dal grande prestigio? Le opinioni tra i greci occidentalizzati erano generalmente progressiste, mentre la maggioranza dei conservatori erano concentrati nelle città dell'Impero Ottomano e negli stati satellite danubiani.

Lo sviluppo di una norma scritta standard basata sulla varietà parlata presupponeva, però, un'ampia accettazione delle limitazioni presentate dalle varietà potenzialmente "rivali", così come accadde con il latino in Occidente. Nel periodo precedente alla guerra d'indipendenza non si era a conoscenza di classici scritti in demotico, il sistema scritto basato su un discorso pratico era praticamente agli albori e l'élite greca impiegava un linguaggio scritto che era ancora profondamente legato, anche se sempre in modo più indiretto, al passato classico e bizantino. Nonostante numerose e sentite proteste al di fuori¹⁸⁹ del

¹⁸⁸ Come, per esempio, τα έχω κρυμμένα.

¹⁸⁹ Soprattutto nelle Isole Ionie.

nuovo Regno, era inevitabile che la forma scritta in uso all'epoca diventasse poi la lingua ufficiale della Grecia indipendente.

L'amministrazione bavarese del nuovo stato indipendente greco si installò in breve tempo ad Atene e altrettanto velocemente fece costruire una nuova città in stile neoclassico come parte del programma per dare alla neonata nazione un'identità che si ricollegasse al suo passato classico. Allo stesso tempo, grande enfasi fu data all'insegnamento del greco antico nelle scuole e nelle università.

Il re Otto abbracciò la "Grande Idea", la visione cioè di uno stato greco esteso a tutte le aree geografiche tradizionalmente associate all'ellenismo e alla cultura greca. Il primo atto concreto volto ad attuare questa politica fu un programma educativo ideato per re-ellenizzare le popolazioni ortodosse ancora sotto il dominio ottomano, molte delle quali di lingua turca e poco coscienti della loro identità greca. Il programma non ebbe il successo sperato a causa, soprattutto, della lingua, sia scritta sia parlata, utilizzata nel portare avanti ogni azione che risultava "aliena" alla gente di riferimento. Il conflitto sviluppatosi tra chi sperava in un'espansione aggressiva del Regno di Grecia e chi pensava che un tale programma fosse solo svantaggioso per la neonata nazione non fu mai, nella pratica, risolto completamente.

Un tema chiave agli inizi del XIX secolo era se il greco parlato potesse fornire le basi necessarie al linguaggio scritto impiegato nel diritto, nella giurisprudenza, nell'amministrazione e nell'educazione. Come riportato poco sopra, l'ottimismo proveniva soprattutto dagli intellettuali delle Isole Ionie e dalla diaspora. Lo stile demotico capace di riflettere un livello colto di lingua era già, anche se in modo molto limitato, in uso e avrebbe potuto essere prontamente esteso, facendo così assimilare a questa nuova varietà standard i vari dialetti regionali, grazie anche all'espansione dello stato e dell'istruzione. Per le menti più tradizionali e conservative, invece, era impensabile che la lingua nazionale greca "fallisse" il suo compito di portare avanti la tradizione ereditata dalla storia classica e da Bisanzio.

Una figura importante nello sviluppo della questione linguistica del secolo XIX fu il classicista della diaspora Adamantios Korais (Αδαμάντιος Κοραΐς, 1748 –

1833), nato a Smirne¹⁹⁰, ma spese gran parte della sua vita a Parigi, dove si occupò di educazione, lingua e nazionalismo¹⁹¹. Korais riassumeva i suoi principi in tre punti:

1. l'autodeterminazione nazionale dipende dal riavvicinamento ai tesori della lingua antica;
2. una moderna lingua scritta deve attenersi in termini generali alla grammatica della varietà parlata;
3. questi due punti possono essere facilmente conciliati attraverso un programma di correzione di tutti quegli elementi della lingua parlata che la separano dalla sua radice antica.

La parte più importante di questa correzione riguardava la restaurazione ed il ripristino dell'ortografia e la sostituzione dei prestiti stranieri con equivalenti greci. Korais sentiva anche il bisogno di arricchire il lessico, e premeva sulla reintroduzione di parole dal greco antico. Egli sapeva bene, d'altra parte, che il suo programma ultra-conservativo, basato su una visione della lingua moderna "corrotta" come simbolo di schiavitù e degrado, era senza dubbio troppo lontana dalla realtà. Può risultare ironico, in luce dei seguenti fatti, come Korais arrivò a pensare di sé stesso come il "padre fondatore" della katharevousa¹⁹².

Il programma di correzione non prevedeva, in ogni caso, la reintroduzione di elementi considerati arcaici come l'infinito ed il caso dativo, che non avevano ormai posto nel linguaggio parlato. Korais confinava i cambiamenti all'ambito lessicale, con l'aggiunta di antichi termini, e all'area dell'ortografia e della morfosintassi: le preposizioni di uso colto furono sostituite per le relative popolari usate secondo le regole antiche:

- a. $\pi\rho\omicron$ + genitivo;
- b. $\epsilon\iota\varsigma$ + accusativo;
- c. $\epsilon\nu$ + dativo¹⁹³;
- d. $\mu\epsilon$ + accusativo¹⁹⁴;

¹⁹⁰ Attualmente in Turchia.

¹⁹¹ Nel senso di "esistenza di nazione autonoma".

¹⁹² In greco $\kappa\alpha\theta\alpha\rho\epsilon\upsilon\omicron\upsilon\sigma\alpha$. Termine che, tra l'altro, non venne mai usato da Korais nei suoi scritti.

¹⁹³ Anche se usato solo in rari casi.

¹⁹⁴ In preferenza all'uso dello strumentale.

La soluzione “media” di Korais provocò molte opposizioni sia da parte dei tradizionalisti sia degli intellettuali che appoggiavano il demotico. Entrambi gli schieramenti trovavano la sua proposta “artificiale”.

La morfologia della katharevousa si presentava come segue¹⁹⁵:

a. l'articolo determinativo

	Singolare		
	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	ὁ	ἡ	τό
Gen.	τοῦ	τῆς	τοῦ
Dat.	τῷ	τῇ	τῷ
Acc.	τόν	τήν	τό
	Plurale		
	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	οἱ	αἱ	τά
Gen.	τῶν	τῶν	τῶν
Dat.	τοῖς	ταῖς	τοῖς
Acc.	τούς	τάς	τά

b. l'articolo indeterminativo

	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	εἷς	μία	ἓν
Gen.	ένός	μιάς	ένός
Dat.	ένί	μιᾶ	ένί
Acc.	ένα	μίαν	ἓν

¹⁹⁵ Le presenti tabelle di declinazione sono tratte da D. Tessore, *Grammatica di greco moderno. Lingua parlata, letteraria, arcaicizzante: teoria ed esercizi*, 2018, Milano, Hoepli.

c. la 1^a declinazione dei sostantivi

	Femminili in -α	
	Singolare	Plurale
Nom.	-α	-αι
Gen.	-ας	-ῶν
Dat.	-α	-αις
Acc.	-αν	-ας
Voc.	-α	-αι

	Femminili in -η	
	Singolare	Plurale
Nom.	-η	-αι
Gen.	-ης	-ῶν
Dat.	-η	-αις
Acc.	-ην	-ας
Voc.	-η	-αι

	Maschili in -ας	
	Singolare	Plurale
Nom.	-ας	-αι
Gen.	-ου	-ῶν
Dat.	-α	-αις
Acc.	-αν	-ας
Voc.	-α	-αι

	Maschili in -ης	
	Singolare	Plurale
Nom.	-ης	-αι
Gen.	-ου	-ῶν
Dat.	-ῃ	-αίς
Acc.	-ην	-ας
Voc.	-α	-αι

d. la 2ª declinazione dei sostantivi

	Maschili in -ος	
	Singolare	Plurale
Nom.	-ος	-οι
Gen.	-ου	-ων
Dat.	-ῳ	-οίς
Acc.	-ον	-ους
Voc.	-ε	-οι

	Femminili in -ος	
	Singolare	Plurale
Nom.	-ος	-οι
Gen.	-ου	-ων
Dat.	-ῳ	-οίς
Acc.	-ον	-ους
Voc.	-ε	-οι

	Neutri in -ov	
	Singolare	Plurale
Nom.	-ov	-α
Gen.	-ou	-ων
Dat.	-ω	-οις
Acc.	-ov	-α
Voc.	-ov	-α

e. la 3^a declinazione dei sostantivi

	Maschili in -Vς	
	Singolare	Plurale
Nom.	-Vς	-Vες
Gen.	-Voς	-Vων
Dat.	-Vi	-Vσι(v)
Acc.	-Va	-Vaς
Voc.	-Vς	-Vες

	Maschili in -C	
	Singolare	Plurale
Nom.	-C	-Cες
Gen.	-Coς	-Cων
Dat.	-Ci	-Ci(v)
Acc.	-Ca	-Caς
Voc.	-C	-Cες

	Maschili in -v	
	Singolare	Plurale
Nom.	-v	-vΕς
Gen.	-voς	-vωv
Dat.	-vι	-σι(v)
Acc.	-va	-vaς
Voc.	-v	-vΕς

	Maschili in -p	
	Singolare	Plurale
Nom.	-p	-pΕς
Gen.	-poς	-pωv
Dat.	-pι	-σι(v)
Acc.	-pa	-paς
Voc.	-p	-pΕς

	Femminili in -C	
	Singolare	Plurale
Nom.	-C	-CΕς
Gen.	-Coς	-Cωv
Dat.	-Ci	-Ci(v)
Acc.	-Ca	-Caς
Voc.	-C	-CΕς

	Neutri in -μα	
	Singolare	Plurale
Nom.	-μα	-ματα
Gen.	-ματος	-ματων
Dat.	-ματι	-μασι(ν)
Acc.	-μα	-ματα
Voc.	-μα	-ματα

	Maschili in -εύς	
	Singolare	Plurale
Nom.	-εύς	-εῖς
Gen.	-έως	-έων
Dat.	-εῖ	-εῦσι(ν)
Acc.	-έα	-έας
Voc.	-εῦ	-εῖς

	Femminili in -ις	
	Singolare	Plurale
Nom.	-ις	-εις
Gen.	-έως	-εων
Dat.	-ει	-σεσι(ν)
Acc.	-ις	-εις
Voc.	-ις	-εις

Un caso meno estremo è, certamente, Panagiotis Kodrikas (Παναγιώτης Κοδρικάς, 1762 – 1827), il quale spese gran parte della sua vita a Parigi, proprio come Korais. Nonostante fosse d'accordo con molti obiettivi proposti da quest'ultimo, egli affermava che esisteva una migliore soluzione al problema, cioè la lingua impiegata dalla "Grande Chiesa". Sebbene questa varietà fosse tanto artificiale quanto la katharevousa, Kodrikas poteva però fare affidamento sulla grande quantità di produzioni scritte esistenti ed utilizzate a quel tempo.

Entrambe queste proposte vennero però sorpassate da un brusco rialzo di arcaismi patriottici che presto fecero dimenticare i tentativi di compromesso di Korais e Kodrikas.

La principale opposizione al progetto di Korais era rappresentata dai poeti ed intellettuali al di fuori della sfera d'influenza dei Fanarioti. Questi credevano che l'integrità artistica e l'artificialità linguistica fossero incompatibili. Dal momento che l'educazione, e non la creatività, era ancora vista come l'epicentro degli scrittori, fu il "risveglio poetico" del primo periodo del XIX secolo a dare alla Grecia un'identità in termini di storia e cultura contemporanea. Iniziò, inoltre, a venir meno l'idea secondo cui il linguaggio scritto basato sulla parlata colta fosse la scelta più giusta, facendo così rivalutare la poesia e la poetica composte con varietà dialettali e popolari.

Un'importante figura del movimento demotico fu il poeta e scrittore Ioannis Vilaras¹⁹⁶ (Γιάννης Βηλαράς, 1771 – 1823), la cui grammatica dal titolo originale in greco di "Η ρομεική γλώσσα" ("La lingua greca moderna") era basata sul dialetto dell'Epiro, la sua regione di nascita, e venne pubblicata nel 1814 a Corfù.

Il contributo più notevole provenne però da Dionysios Solomos (Διονύσιος Σολωμός, 1798 – 1857), considerato ora uno dei poeti nazionali greci. Solomos nacque a Zante da padre cretese parlante italiano, lingua con cui lo stesso poeta fu educato. Parlava, inoltre, il dialetto locale con cui era solito comunicare con la madre e, una volta stabilito a Corfù, ispirato dai movimenti d'indipendenza greca, divenne insieme con il suo compatriota Andreas Kalvos (Ανδρέας Κάλβος, 1792 – 1869) uno dei padri fondatori della poetica greca moderna.

Kalvos componeva in una varietà di greco che rispondeva alle linee guida sviluppate da Korais, riuscì a creare un mezzo poetico distante sia dal discorso ordinario sia dal greco scritto convenzionale. Solomos utilizzava, invece, il demotico. A causa della sua cultura ed educazione italiana, le sue conoscenze di greco erano inizialmente relegate al solo dialetto di Zante, ma successivamente

¹⁹⁶ Fu un medico presso la corte di Giannina, ma è soprattutto conosciuto per la sua revisione dell'ortografia del greco demotico.

riuscì a familiarizzare con una vasta gamma letteraria composta in stile popolare, i romani in versi bizantini, i poemi del Rinascimento cretese ed alcuni lavori di Vilaras. Egli sentì profondamente l'influenza delle canzoni popolari in cui trovava grande ispirazione nel suo intento di "forgiare" una prospettiva moderna sul mondo greco. Solomos, in ogni caso, cercò di evitare per lungo tempo forme dialettali locali e prestiti italiani nelle sue poesie più impegnative e serie per esser meglio interpretato dal popolo greco. Nelle sue composizioni spiccano alcune caratteristiche che rappresentavano all'epoca dei problemi:

- a. per i verbi in -άω, la desinenza dell'imperfetto era -αα¹⁹⁷;
- b. per i verbi in -έω, le desinenze erano -εια o -ουνα¹⁹⁸;
- c. la desinenza della 3ª pers. sing. dei verbi medio-passivi in -ότουν(ε), analogamente alle desinenze delle prime due persone in -όμουν e -όσσουν;
- d. la desinenza della 2ª pers. pl. dei verbi medio passivi in -όστενε;
- e. il futuro ed il condizionale erano formati con la forma impersonale del verbo θέλω, quindi [θέλει/ήθελε + congiuntivo], affianco a costruzioni come θε να e θα;
- f. la postposizione del clitico oggetto con i verbi semplici finiti.

1.4. Neogreco: dall'Indipendenza della Grecia ai giorni nostri¹⁹⁹

Nella "vecchia" scuola ateniese²⁰⁰, le figure intellettuali principali dell'800, come i fratelli Alexandros (Αλέξανδρος Σούτσος, 1803 – 1863) e Panagiotis (Παναγιώτης Σούτσος, 1806 – 1868) Soutsos, insieme con Alexandros Rizos Rangavis (Αλέξανδρος Ρίζος Ραγκαβής, 1809 – 1892), cercarono di rafforzare il prestigio del greco standard adattandolo, non sempre in modo efficiente, ai bisogni della composizione poetica in versi.

¹⁹⁷ Come in κοιτάω > εκοίταα.

¹⁹⁸ Come in αργέω > άργεια/άργουνα.

¹⁹⁹ Per la stesura del presente sottocapitolo, ho preso come riferimento G. Horrocks, *Greek*, 2010, cit., e M. Vitti, *Storia della letteratura neogreca*, 2016, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina.

²⁰⁰ Altrimenti nota come la "prima scuola ateniese", in greco Α' Αθηναϊκή Σχολή. Si intende un movimento letterario ed intellettuale delle Isole Ionie e di Atene dal 1830 al 1880 le cui caratteristiche principali erano il largo uso della katharevousa, l'influenza del romanticismo francese, uno stile prettamente retorico e la produzione di materiale inerente alla guerra d'indipendenza greca dai toni patriottici.

Dal momento che il demotico aveva fallito nella sua ricerca di trovare una valenza ufficiale nei primi anni dell'indipendenza greca, le principali dispute del periodo furono inevitabilmente tra i più importanti gruppi di coloro che si battevano per una politica arcaicizzante della lingua. Nel 1853, Panagiotis Soutsos pubblicò un libro²⁰¹ in cui veniva condannato il solecismo²⁰² presente nelle opere di altri scrittori, veniva poi affermato il problema secondo cui il corretto uso della lingua scritta poteva esser risolto soltanto rendendola più conforme e vicina alle regole rigidamente stabilite del greco antico. Nella sua ottica, la scarsa qualità della produzione contemporanea derivava direttamente dalle numerose miscele soggettive di sintassi e morfologia antiche e moderne con l'intento di veder applicato il compromesso "inadeguato" di Korais.

L'insoddisfazione con la proposta linguistica di Korais cresceva velocemente e arrivò al suo tetto massimo nei primi anni del 1850 con la pubblicazione di Soutsos e successivamente nel 1880 quando la katharevousa ed il demotico erano ormai chiamate, rispettivamente, la lingua "arricchita e corretta" e "sbagliata". In quei decenni, quindi, i progressi verso la soluzione della questione della lingua andarono unicamente nel verso dell'arcaizzarla ancora di più, come dimostrato da Konstantinos Kontos²⁰³ (1834 – 1909) che, in una sua pubblicazione²⁰⁴, si batteva per la perfezione ideale del greco antico.

I lavori di Soutsos e Kontos, comunque, provocarono grandi criticismi e svilupparono un'ancora più grande incertezza linguistica contrariamente al loro obiettivo di eliminarla.

In modo più radicale, lo scrittore Emanouil Roidis (Εμμανουήλ Ροΐδης, 1836 – 1904), conosciuto soprattutto per il suo stile abile ed esperto in katharevousa, utilizzò le sue capacità nell'impiego di questa lingua per pubblicare uno scritto²⁰⁵ in favore del greco parlato demotico. Sulla stessa linea d'onda, la

²⁰¹ P. Soutsos, *Νέα Σχολή του γραφομένου λόγου ή Ανάστασις της αρχαίας ελληνικής εννοουμένης υπό πάντων*, 1853, Αθήνα, Ν. Αγγελίδου.

²⁰² In linguistica, errore o improprietà di costrutti o della sintassi in generale.

²⁰³ In greco Κωνσταντίνος Κόντος, linguista e filologo dell'Università di Atene.

²⁰⁴ K. Kontos, *Γλωσσικαί παρατηρήσεις αναφερόμεναι εις την νέαν ελληνικήν γλώσσαν*, 1882, Αθήνα, Εκ των Καταστημάτων Ανδρέου Κορομηλά.

²⁰⁵ E. Roidis, *Τα Είδωλα*, 1893, Αθήνα, Εκδόσεις Ερμής.

pubblicazione di Giannis Psicharis (Γιάννης Ψυχάρης, 1824 – 1929) “Il mio viaggio²⁰⁶” si dimostrò di vitale importanza.

Il libro narra il viaggio dell’autore, intrapreso nel 1886, da Parigi a Costantinopoli, con tappe nell’isola di Chio e ad Atene, e racconta della reazione di Psicharis stesso al clima linguistica della capitale greca come preteso per includere una difesa spassionata della varietà parlata come giusto compromesso del greco scritto. Il testo introduce, inoltre, una nuova dimensione politica alla questione della lingua adattando la retorica tradizionalmente conservatrice alla causa del demotico, facendo anche riferimento al problema della sopravvivenza e della prosperità della Grecia²⁰⁷. Nella sua visione la lingua parlata doveva essere il mezzo da usare per estendere le frontiere intellettuali della neonata nazione greca e far, quindi, svanire l’oppressione linguistica che vigeva allora.

Particolarmente offensive per Psicharis erano i calchi lessicali basati sul francese²⁰⁸ e le nuove parole dall’apparenza antica create dall’analogia di formazioni esistenti nell’antico. Molte di queste “nuove formazioni²⁰⁹” sono comunque sopravvissute e, seppur con cambiamenti fonologici e morfologici, entrate nel vocabolario e nell’uso del neogreco standard. L’obiezione dell’intellettuale non aveva a che fare con il neologismo di per sé, ma con la sostituzione sistematica del lessico quotidiano con alternative pompose ogniqualvolta che l’origine del termine provenisse da una lingua straniera (principalmente dal turco) o mostrava proprietà incompatibili con quelle che prevedeva la katharevousa²¹⁰. Come nel caso dei neologismi, anche le sostituzioni in favore di una parola di radice greca sono, in minima parte, sopravvissute nel lessico del neogreco²¹¹.

²⁰⁶ G. Psicharis, *Το ταξίδι μου*, 1888, Αθήνα, Τυπογραφείου του Σ. Κ. Βλαστού. Si tratta della prima produzione in prosa completamente scritta seguendo tutte le regole della grammatica neogreca demotica, regolarizzata e rivista da Psicharis stesso.

²⁰⁷ In quel periodo l’esercito greco si batteva per allargare i confini della Grecia a tutti quei popoli ellenofoni ancora sotto il comando dell’Impero Ottomano.

²⁰⁸ Come πραγματοποιώ da *réaliser*, “realizzare”, ο ψυχραιμία da *sang-froid*, “sangue freddo”.

²⁰⁹ Alcuni esempi sono εγκυκλοπαίδεια, “enciclopedia”; οξυγόνο, “ossigeno”; πανεπιστήμιο, “università”.

²¹⁰ Un esempio lampante si ritrova in D. Vizantios, *Η Βαθυλωνία*, 1836, Ναύπλιο, in cui la parola καφές, “caffè”, è resa con νηφοκοκκόζυμον, letteralmente “bacca fermentata sobria”.

²¹¹ Alcuni esempi sono αδιέξοδος, “vicolo cieco”; χρηματοκιβώτιο, “cassaforte”; διαβατήριο, “passaporto”.

Psicharis era, però, prima di tutto, un linguista. Apporta una nuova prospettiva alla questione della lingua attraverso l'applicazione di una struttura teorica appresa dai suoi studi a Parigi sviluppata dagli *Junggrammatiker*²¹² in Germania. Questo gruppo di studiosi sono principalmente noti per aver formulato il principio secondo cui i cambiamenti di suono non ammettono eccezioni. Quest'affermazione fu proposta all'interno di un ambiente fortemente influenzato dalla teoria dell'evoluzione darwiniana, la quale considera le lingue ed i linguaggi come entità quasi-biologiche e che, di conseguenza, sono sottoposti ai cambiamenti proprio come esseri viventi e sono inoltre governati da principi "scientifici"²¹³. Queste affermazioni portarono ad una crescente comprensione delle strutture sincroniche e, allo stesso tempo, posero l'accento sulla coerenza interna delle lingue, come dimostrava il lavoro di Saussure²¹⁴ sulle laringali dell'indoeuropeo.

Secondo i seguenti criteri, la katharevousa non era affatto una lingua "vera": la sua impossibilità di cambiare, se non sotto programmazione linguistica indotta, era la prova del suo status artificiale, e la palese mancanza di coerenza interna ne precludeva analisi scientifiche. Psicharis affermò, quindi, che la creazione di collegamenti con la lingua antica poteva essere effettivamente realizzata da una dimostrazione che il demotico fosse il discendente "naturale" del greco antico: il prodotto, cioè, di cambiamenti regolati dalle leggi della linguistica. Un'altra conseguenza che la neogrammatica apportò alla visione di Psicharis fu il dover accettare che il sistema fonologico del greco fosse drasticamente cambiato dall'antichità. I greci continuavano (e continuano ancora), infatti, a pronunciare varietà antiche di greco con la stessa pronuncia del moderno. Questo fenomeno era di grande aiuto ai sostenitori della katharevousa, dal momento che la questione della "pronuncia corretta" poteva benissimo essere ignorata. In molti casi, però, erano i cambiamenti fonetici ad aver apportato innovazioni alla grammatica. Innovazioni che i puristi puntavano ad eliminare. Psicharis fu allora capace di esporre le contraddizioni coinvolte

²¹² In italiano sono noti con il nome di "Neogrammatici". Sono un gruppo di linguisti dell'Università di Lipsia, in Germania, che riuscì a dare all'indoeuropeo una prima ricostruzione.

²¹³ In questo contesto le leggi del suono.

²¹⁴ Ferdinand de Saussure (1857 – 1913) è considerato il fondatore della linguistica moderna e padre dello strutturalismo.

nell'adozione della grammatica e del vocabolario del greco antico senza l'antica pronuncia corretta, sebbene lo status della katharevousa come mezzo scritto principale avesse superato e prevalso su molte potenziali difficoltà. L'ortografia aveva, infatti, mantenuto distinzioni ormai perse nell'orale. L'enfasi teorica sulla coerenza interna portò Psicharis a sistematizzare il demotico per scopi di scrittura e ad adattare gli elementi presi dal greco antico in modo che fossero conformi alle regole interne della lingua. Molte delle sue proposte erano, in realtà, tanto arbitrarie e artificiale quanto quelle dei suoi oppositori.

La colonna portante della proposta demoticista di Psicharis era che la lingua scritta dovesse essere basata sulla varietà parlata di Atene e Costantinopoli, i principali centri della cultura greca, dal momento che tutti i greci potevano facilmente capire queste due parlate. Le caratteristiche che prevedeva erano²¹⁵:

- a. l'uso dell'accusativo invece del genitivo per l'oggetto indiretto;
- b. l'uso di *που* come complementatore nei casi in cui la lingua standard prevedeva *πως* oppure *ότι*;
- c. l'uso di *σαν που* nei casi in cui la lingua standard prevedeva *καθώς*;
- d. la sostituzione dell'antico *-πτ-* con *-φτ-*²¹⁶ nei verbi;
- e. la sostituzione dello standard *-χν-*²¹⁷ con *-χτ-* nei verbi;
- f. la forma dell'aoristo in *-ηξ-* per i verbi contratti in *-άω*, invece dello standard *-ησ-*²¹⁸;
- g. l'impiego di *διω* al posto di *δω* come congiuntivo del verbo *βλέπω*²¹⁹;
- h. l'uso delle desinenza dei verbi mediopassivi come segue:
 1. *-ομαι* invece di *-ομαι*;
 2. *-ιούμαι* invece di *-ιέμαι*;
 3. *-ομουν* oppure *-όμουνε*²²⁰ invece di *-όμουν*;

²¹⁵ Gli esempi che seguono sono tratti da G. Horrocks, *Greek*, 2010, cit., pp. 449-450.

²¹⁶ In neogreco *-πτ-* > *-β-*, come in *κόβω*, "tagliare"; *κρύβω*, "nascondere".

²¹⁷ Il neogreco ha mantenuto la formazione *-χν-*, come in *δείχνω* > **δείχτω*, "mostrare"; *σπρώχνω* > **σπρώχτω*, "spingere".

²¹⁸ Come in *ρωτάω* > *ρωτήσω* > **ρωτήξω*, "domandare". Si tratta probabilmente di un'estensione del modello applicato ad altri verbi in *-άω* come *φυλάω* > *φυλάξω*, "proteggere".

²¹⁹ "Vedere". Psicharis giustificava questo cambio con l'importanza di distinguere *δέστε!*, "legate!", da *διέστε!*, "guardate".

²²⁰ Secondo la tendenza ateniese dell'epoca di evitare *-v* in fine di parola.

4. -*ούντανε*²²¹ oppure -*ουνταν*²²² per entrambe la 3^a pers. sing. e la 3^a pers. pl.

È comunque da riportare che, i movimenti letterari dell'Atene del periodo regredivano gradualmente verso il mondo antico, versioni sempre meno estreme della katharevousa erano insegnate a scuola. In ogni caso, ciò che veniva impartito nell'educazione scolastica era esageratamente lontano dalla lingua parlata in casa. La situazione divenne ancora più drammatica perché la maggioranza dei genitori, molto spesso poco istruiti, non avevano nessun interesse a cambiare la situazione o a sostenere l'una o l'altra parte.

La potente difesa del demotico da parte di Psicharis incontro opposizioni feroci. Una delle risposte più ponderate e "ragionevoli" proveniva da Georgios Chatzidakis (Γεώργιος Χατζιδάκις, 1848 – 1941), il quale affermava che, poiché le differenti varianti della lingua greca fossero tradizionalmente considerate appropriate per scrivere e parlare, lo sforzo dei demoticisti per minimizzare questa ben fondata differenza era fundamentalmente errato. Secondo lui²²³, la katharevousa rappresentava la manifestazione contemporanea della tradizione scritta. Nel caso in cui, nel tempo, la lingua scritta fosse arrivata gradualmente ad assomigliare al parlato, Chatzidakis avrebbe accettato quel fenomeno come un fatto storico. Lanciò, inoltre, una provocazione: non era degli espatriati, come Psicharis, il compito di intromettersi nella questione.

Il problema principale era che nessuna forma di greco esisteva, all'epoca, capace di adempiere alle funzioni ufficiali, pratiche e letterarie di uno stato moderno. Idealmente, la ricchezza e la diversità delle varianti tradizionali greche avrebbero dovuto far emergere una gamma di registri linguistici, ognuno stilisticamente adatto ad una precisa funzione, ma tutti coerenti ed uniti dalla variante parlata. A grandi linee, questo fu ciò che successe molto tempo dopo.

Col passare degli anni, l'ideologia dell'arcaizzare la lingua diventò sempre più una barriera insuperabile per molti scrittori e studiosi. Il demotico divenne, quindi, ampiamente accettato ed adottato anche dai circoli letterari di Atene da cui emerse la figura di Kostis Palamas (Κωστής Παλαμάς, 1859 – 1943).

²²¹ Prima di una parola che inizia per consonante.

²²² Prima di una parola che inizia per vocale.

²²³ G. Hatzidakis, *Γλωσσολογικά μελέται Α*, 1901, Αθήνα, Π. Δ. Σακελλαρίου.

Contemporaneamente, le prime ricerche nella letteratura popolare del Medioevo e nelle canzoni popolari della tradizione vennero avviate da Nikolaos Politis (Νικόλαος Πολίτης, 1852 – 1921), dando un notevole contributo patriottico ed alternativo alla concezione delle radici e del passato alla nazione greca.

Alla fine del 1890, persino gli scrittori di prosa abbandonarono l'ideale arcaico ed utopico ed iniziarono ad usare la varietà popolare: avevano, infatti, capito che la comunicazione era più importante del raggiungimento della perfezione.

Una situazione di vera e propria diglossia si verificò nel XX secolo quando una "schizofrenia linguistica" si sparse tra gli autori che riuscivano ad unire l'attività in demotico con la loro carriera professionale²²⁴.

Nel 1901, Alexandros Pallis (Αλέξανδρος Πάλλης, 1851 – 1935) pubblicò nel quotidiano ateniese *Ακρόπολις* alcune parti di una sua traduzione in demotico del Vangelo. L'università ateniese era il centro della corrente linguistica arcaicizzante, la comunità accademica rispose indignata a questa pubblicazione che venne considerata a tutti gli effetti un attacco alla santità del testo e alla posizione della Chiesa Ortodossa. Ne seguirono giorni di scontri violenti e proteste in cui la stessa sede del giornale venne attaccata. Nella notte dell'8 novembre dello stesso anno, la polizia aprì il fuoco contro i manifestanti, uccidendone alcuni, con lo scopo di riportare l'ordine.

Disordini dello stesso tipo si verificarono nel 1903 quando una produzione dell'*Oresteia* di Eschilo venne messa in scena in demotico. I difensori di questa varietà iniziarono ad essere accusati non solo di ateismo, ma anche di tradimento. La traduzione di opere dell'antichità, considerate capolavori, rappresentava una separazione della Grecia dal suo patrimonio nazionale. I demoticisti vennero rinominati *μαλλιαροί*²²⁵ a causa della loro, presunta, apparenza bohémienne.

La prima pubblicazione del periodico *Νουμάς* avvenne nel 1903 e si dedicava alla promozione e al supporto del demotico. L'anno successivo, nel

²²⁴ Tra questi vi era Giorgos Seferis, in greco Γιώργος Σεφέρης, vincitore del premio Nobel nel 1963.

²²⁵ "Pelosi".

1904, venne fondata la Società Linguistica Nazionale che richiedeva l'immediata introduzione del demotico nella scuola primaria di Grecia e Macedonia. L'obiettivo primario della Società era anche quello di istituire la lingua parlata come la lingua ufficiale scritta della nazione.

Tra le pagine di *Nouμάς* i riformatori, sotto la guida di Palamas, iniziarono una campagna di distanziamento dalle proposte artificiali di Psicharis e dei suoi seguaci, cercando anche di difendersi dalle accuse di "malliarismo". Il giornale rappresentava inoltre il centro del dibattito causato dalla pubblicazione del libro di Georgios Skliros (Γεώργιος Σκληρός, 1878 – 1919) "La nostra questione sociale"²²⁶, in cui l'autore affermava per la prima volta come le riforme linguistiche e le riforme sociali dovessero andare di pari passo. Sebbene con alcune differenze nella retorica e nei mezzi, sia i puristi sia i demoticisti avevano precedentemente condiviso lo stesso obiettivo di sviluppare una lingua nazionale per la rinascita della Grecia. La campagna demotica iniziò, quindi, ad essere parte di un programma politico più ampio di riforme sociali da una parte, e dei nazionalisti tradizionali dall'altra. Col passare del tempo, questi ultimi acquisirono una visione sempre più ristretta e limitata della questione linguistica e finirono per identificarla con il voler controllare i contenuti e gli insegnamenti nella scuola primaria.

In risposta ai progressi pratici del demotico, nel 1908 venne fondata da Alexandros Delmouzos (Αλέξανδρος Δελμούζος, 1880 – 1956) a Volos la prima scuola secondaria pubblica per sole ragazze che optava per il demotico come unico mezzo d'istruzione. Il vescovo della città, riportando il processo a Socrate nell'Atene antica, accusò Delmouzos di corrompere i bambini e nel 1911 fu obbligato a chiudere l'istituto e a difendersi in tribunale. Fortunatamente venne ripulito da ogni accusa, ma il fatto che un'azione legale fosse comunque stata intrapresa dimostrava la fervente ferocità delle reazioni locali. Da quel momento in poi, la Società prestò molta attenzione nelle sue pubblicazioni per evitare di essere associata alla politica di sinistra.

La rivoluzione borghese del 1909 aveva portato Eleftherios Venizelos (Ελευθέριος Βενιζέλος, 1864 – 1936) per la prima volta al potere. Nel 1911,

²²⁶ G. Skliros, *Το κοινωνικόν μας ζήτημα*, 1907, Αθήνα, Εκδόσεις Σοσιαλιστικού κέντρου.

Venizelos portò alla creazione di una nuova costituzione in cui si faceva un riferimento esplicito alla lingua ufficiale:

“Επίσημος γλώσσα του Κράτους είναι εκείνη, εις την οποίαν συντάσσονται το πολίτευμα και της ελληνικής νομοθεσίας τα κείμενα· πάσα προς παραφθοράν ταύτης επέμβασις απαγορεύεται.²²⁷”

La lingua con cui la costituzione fu scritta era, ovviamente, la katharevousa e di conseguenza questa era la lingua a cui si faceva riferimento nel precedente articolo. L'istituzionalizzazione della diglossia rappresentò una forte vittoria per le forze reazionarie visto che, nonostante gli sforzi di Venizelos di prendersi il merito del linguaggio sofisticato che presumibilmente aprì la strada al demotico come lingua ufficiale, una versione amplificata dell'art. 107 rimase in vigore fino alla costituzione della dittatura dei Colonnelli nel 1968 e nessun tentativo di redigere la legislazione in demotico fu fatto fino al 1977.

Nell'atto pratico, però, il governo di Venizelos fu più liberale di ciò che si esprimeva nel suddetto articolo. I membri dell'Associazione Educativa²²⁸ erano caldamente consigliati di redigere libri scolastici in demotico da utilizzare nella scuola primaria, in modo da dare ai bambini una buona conoscenza della loro lingua madre prima di arrivare ad affrontare la katharevousa. Allo stesso tempo, componenti importanti dell'Associazione furono eletti in posizioni chiave: Dimitris Glinos (Δημήτρης Γληνός, 1882 – 1943) divenne il segretario generale del Ministero dell'Educazione; Alexandros Delmouzos e Manolis Triantafyllidis²²⁹ (Μανόλης Τριανταφυλλίδης, 1883 – 1959) i direttori capo dell'educazione primaria, con il risultato che il demotico riuscì finalmente ad essere in tutto e per tutto la lingua d'istruzione delle prime quattro classi.

Il demoticismo, nei primi anni del XX secolo, era considerato un movimento liberale-borghese della sinistra. Con la fondazione del Partito

²²⁷ Art. 107. “La lingua ufficiale dello Stato è quella con cui vengano redatti il sistema di governo e gli statuti della legislazione greca; ogni intervento allo scopo di corruzione di questa lingua è vietato”.

²²⁸ In greco Έκπαιδευτικός Όμιλος. Società fondata nel 1910 sulle ceneri della Società Linguistica Nazionale.

²²⁹ Fu professore di linguistica all'Università Aristotele di Salonicco e autore della grammatica standard del demotico.

Comunista di Grecia²³⁰ nel 1918 e la riforma del 1927, questo seguì la pratica generale di utilizzare la katharevousa come l'unica lingua disponibile negli interventi politici. In un periodo in cui l'educazione di massa era ormai realtà e il discorso scritto doveva andare incontro ad una serie di bisogni diversi, dal momento che la nazione aveva intrapreso la sua transizione da una cultura prevalentemente orale ad una letteraria scritta, lo stile della produzione scritta era al tempo troppo lontano da quello impiegato nei discorsi orali e difficilmente avrebbe potuto essere appreso dal popolo²³¹. L'uso scritto del demotico era interpretato come un segno di simpatie verso la sinistra, mentre l'uso di uno stile troppo tradizionale rappresentava un segnale di conservazionismo.

Un segnale di connessione tra il demoticismo e la sinistra fu confermato dallo sforzo della dittatura populista di Metaxas²³² (Ιωάννης Μεταξάς, 1871 – 1941) di romperlo commissionando a Triantafyllidis la produzione di una grammatica “di stato” del demotico come parte del programma di riforme dell'educazione. Era chiaro come questo obiettivo potesse essere raggiunto solamente attraverso l'uso del greco parlato. Il lavoro non venne completato fino al 1941, quando il dittatore era ormai morto e la popolazione greca era occupata a sopravvivere sotto l'occupazione tedesca. Ciò nonostante, come lavoro di uno dei più grandi linguisti della sua generazione, l'opera rappresentava un risultato importante ai fini della promozione del demotico.

I tradizionalisti dell'Università di Atene trovarono comunque il modo di riprendere la loro autorità in fatto di lingua. Nella primavera del 1942, il professore Ioannis Kakridis (Ιωάννης Κακριδής, 1901 – 1992) fu sospeso dal suo ruolo per aver pubblicato in demotico e con un sistema tonale semplificato²³³ una lezione tenuta nel 1936 all'Università di Salonicco. Questo provvedimento diventa comprensibile quando si fa presente come il tentativo di indebolire la predominanza della katharevousa era sempre stato visto come uno sforzo di danneggiare il voler raggiungere e sostenere la sovranità nazionale. L'impiego del

²³⁰ All'epoca della sua fondazione era noto con il nome in greco di Σοσιαλιστικό Εργατικό Κόμμα Ελλάδας, “Partito Socialista del Lavoro di Grecia”. Nel 1924 cambiò il suo nome in Κομμουνιστικό Κόμμα Ελλάδας, “Partito comunista di Grecia”.

²³¹ Conoscenze basiche di katharevousa rimasero comunque necessarie per l'avanzamento e lo sviluppo economico fino alla sua abolizione nel 1976.

²³² Fu il dittatore della Grecia dal 1936 fino alla sua morte.

²³³ Sistema che diventerà poi il sistema ufficiale monotono nel 1982.

demotico sotto l'occupazione era, inoltre, interpretato come tradimento da coloro che collegavano il movimento demoticista non solo con l'internazionalismo della sinistra, ma anche con la dittatura fascista e l'oppressione nazista.

Nel 1963, il primo ministro liberale Georgios Papandreou²³⁴ (Γεώργιος Παπανδρέου, 1888 – 1968) dichiarò una politica di uguali diritti per entrambe le due varianti di greco nel sistema educativo, conservando comunque lo status ufficiale della katharevousa come lingua di stato. Questa riforma portò all'introduzione della grammatica di Triantafyllidis nelle scuole e portò con sé una nuova reazione da parte di Agapitos Tsorpanakis (Αγαπητός Τσοπανάκης, 1908 – 2005), il quale propose l'ennesimo compromesso tra il demotico ormai standardizzato nella grammatica di Triantafyllidis e la katharevousa utilizzata negli ambienti colti.

Il dibattito sulla questione della lingua prese di nuovo vita e, in questo contesto, gli intellettuali iniziarono a capire che la soluzione era vicina: tutto ciò di cui vi era bisogno era del tempo in modo da far manifestare nell'oralità una varietà standard che arrivasse a "maturazione" naturalmente. Questa via d'uscita era, di fatto, ormai stata accettata da gran parte della comunità linguistica, la quale dai tempi dell'occupazione tedesca aveva iniziato a buttar giù le barriere della diglossia.

Sfortunatamente, il riconoscimento ufficiale della situazione tardò ancora un decennio fino alla fine della dittatura dei colonnelli²³⁵ nel 1974. Negli anni della dittatura, la scuola primaria vide il reinserimento della katharevousa come lingua dell'insegnamento. Venne inoltre pubblicato un "opuscolo informativo" dal titolo in greco "Εθνική γλώσσα" ("Lingua nazionale") in cui riprendevano vita le vecchie argomentazioni contro il demotico, collegandolo al comunismo ed

²³⁴ Fondatore del ΠΑΣΟΚ, il partito socialista panellenico.

²³⁵ La dittatura dei colonnelli, in greco το καθεστώς των Συνταγματαρχών, è anche nota con il nome de "la Giunta", η Χούντα. Si tratta di una serie di governi militari anticomunisti che presero il potere con un colpo di Stato a capo dei colonnelli Georgios Papadopoulos (1919 - 1999), Γεώργιος Παπαδόπουλος; Nikolaos Makarezos (1919 – 2009), Νικόλαος Μακαρέζος; e Ioannis Ladas (1920 – 2010), Ιωάννης Λαδάς. L'ultimo leader, dal 1973, fu Dimitris Ioannidis (1923 – 2010), Δημήτρης Ιωαννίδης. Viene istituita la repubblica in seguita alla rivolta del Politecnico di Atene, του Πολυτεχνείου, del 1973.

affermando la visione secondo cui fosse una versione anarchica della vera lingua nazionale. Le esposizioni della pubblicazione furono completamente ignorate, tanto che il primo governo conservatore del 1974 guidato da Konstantinos Karamanlis²³⁶ (Κωνσταντίνος Καραμανλής, 1907 – 1998) impiegò l'uso del demotico fin dall'inizio. La dimensione politica della questione linguistica venne anche finalmente sciolta grazie alla legalizzazione del partito comunista. Nel 1976 si determinò che la lingua ufficiale dell'istruzione fosse il "greco moderno", definito in seguito come "la lingua demotica modellata dal popolo greco e dagli scrittori classici nazionali come strumento panellenico di espressione, codificato senza peculiarità locali ed estremismi²³⁷". I testi a valenza legale, compresa anche la riforma appena citata, furono redatti in katharevousa fino al 1985. Fu solo nel 1986 che si ratificò una traduzione in demotica della Costituzione.

Il termine "greco moderno standard²³⁸", o "greco moderno comune" è la denominazione che prendi oggi la lingua ufficiale e nazionale della Grecia e di Cipro²³⁹ e prevede le seguenti caratteristiche:

- a. la ricomparsa della 2^a declinazione femminile in -ος²⁴⁰;
- b. il ripristino del paradigma antico della 3^a declinazione con desinenza in -ής²⁴¹ ed -ύς²⁴²;
- c. il ripristino del gen. sing. e pl. dei sostantivi in -η/-εις²⁴³;
- d. la ricomparsa dei neutri in -ον²⁴⁴ con gen. in -οντος, in -εν²⁴⁵ con gen. in -εντος, in -ός²⁴⁶ con gen. in -ότος;
- e. l'introduzione di sostantivi neutri in -αν²⁴⁷ con gen. in -αντος;
- f. la reintroduzione di molti verbi contratti in -άω ed -ώ;

²³⁶ Fu il fondatore del partito Nuova democrazia, Νέα δημοκρατία.

²³⁷ D. Landsman, *The Greek sense of language and the 1976 linguistic reforms: illusions and disappointments*, 1989, da *Byzantine and Modern Greek Studies* 13.

²³⁸ In italiano si preferisce la denominazione "neogreco", come nel greco νέα ελληνικά per differenziarlo dalla variante che si parlava durante gli anni dell'Impero Ottomano.

²³⁹ La varietà dialettale di Cipro è diffusa soprattutto nel sud dell'isola. A nord, nella regione occupata dalla Turchia, si parla turco.

²⁴⁰ Come in η οδός, "via". Appartengono a questa categoria molte isole greche: η Σάμος, "Samo"; η Μύκονος, "Mykonos" etc.

²⁴¹ Come συνεχής/συνεχής/συνεχές, "continuo".

²⁴² Come ευρύς/ευρεία/ευρύ, "ampio".

²⁴³ Come δύναμη > δυνάμεις > της δυνάμεως > των δυνάμεων, "forza".

²⁴⁴ Come παρόν > παρόντος, "presente";

²⁴⁵ Come φωνήεν > φωνήεντος, "vocale".

²⁴⁶ Come γεγονός > γεγονότος, "fatto".

²⁴⁷ Come σύμπαν > σύμπαντος, "universo".

- g. l'uso di alcuni verbi mediopassivi appartenenti all'antico paradigma atematico²⁴⁸;
- h. l'uso nei verbi composti di radici più antiche accanto a verbi più semplici²⁴⁹;
- i. il ripristino di alcune caratteristiche antiche del sistema verbale, come:
 1. l'aoristo in *-ευσα* invece di *-εψα*²⁵⁰;
 2. l'aumento interno all'aoristo²⁵¹;
 3. l'aoristo di alcuni verbi mediopassivi in *-θην/-θης/-θη* invece di *-θηκ*²⁵².
- j. l'uso del participio presente²⁵³ e passato²⁵⁴ con funzione aggettivale;
- k. l'uso di una parte di avverbi con la desinenza in *-ως* accanto al demotico in *-α*²⁵⁵;
- l. l'impiego del genitivo assoluto, del dativo e di antiche preposizioni in espressioni o frasi fatte che non hanno un equivalente demotico²⁵⁶;
- m. l'introduzione di elementi appartenenti al linguaggio colto che violano alcune regole fonetiche del demotico²⁵⁷.

Il neogreco di oggi rappresenta la continuazione del linguaggio quotidiano della classe media urbana²⁵⁸, con varietà parlate influenzate ancora dalla katharevousa e da particolari caratteristiche regionali e diatopiche. Nella sua forma scritta, è lo sviluppo naturale del linguaggio quotidiano della classe media

²⁴⁸ Come τίθεμαι, "mettersi/esser messo".

²⁴⁹ Come in μιλάω/-ώ, "parlare" > συνομιλώ, "conversare". Oppure διώχνω, "mandar via" > επιδιώκω, "aspirare a/perseguire un obiettivo".

²⁵⁰ Come in συσσωρεύω, "accumulare" > συσσωρεύσα, *συσσώρεψα.

²⁵¹ Come in εισπράττω, "riscuotere" > εισέπραξα.

²⁵² Come in συλλαμβάνομαι, "essere arrestati" > συνελήφθην.

²⁵³ Come παρών/παρούσα/παρόν, "presente".

²⁵⁴ Come εργαζόμενος/εργαζόμενη/εργαζόμενο, dal verbo εργάζω, "lavorare".

²⁵⁵ Come ευτυχώς, "fortunatamente".

²⁵⁶ Come τοις εκατόν, "per cento (%)"; υπόψη, "in mente"; κατευθείαν, "direttamente".

²⁵⁷ Come ποιητής, "poeta"; στοιχείο, "elemento"; εχθρός, "nemico"; ρεύμα, "corrente".

²⁵⁸ In neogreco καθομιλουμένη, "colloquiale". Usata per il giornalismo e la scrittura non di fantasia. Si tratta della lingua demotica con elementi del linguaggio colto analogamente al contesto con cui viene usata.

urbana nell'area precedentemente dominata dalla katharevousa più un'incorporazione sistematica di elementi da diverse fonti.

Un demotico più omogeneo rimane oggi un costrutto ideale più che una realtà vera e propria. Si ritrova spesso come forma scritta di scrittori aderenti a particolari correnti letterarie. Al contrario, la katharevousa è ormai relativamente estinta. Si ritrova solo in ambienti conservatori, come la giurisprudenza, la Chiesa e le forze armate. Una conoscenza passiva di come leggerla ed interpretarla è ancora piuttosto diffusa tra coloro che ne furono esposti negli ambienti dell'educazione.

Il dibattito sulla questione della lingua è ormai ritenuto concluso e superato. Tutti i problemi che la diglossia creò appartengono al passato. Nell'età contemporanea, molti linguisti hanno dimostrato la loro preoccupazione verso gli effetti dannosi di alcune tendenze linguistiche prese in prestito da lingue straniere, principalmente l'inglese²⁵⁹.

²⁵⁹ Queste tendenze linguistiche riguardarono, agli inizi degli anni 2000 e con l'avvento dei primi sistemi informativi, l'uso dell'alfabeto latino per la resa di quello greco. Questo fenomeno prese il nome di "greeklish", dall'unione di Greek ed English, relativamente "greco" ed "inglese", ed ebbe conseguenze catastrofiche sull'ortografia. Ai nostri giorni, molti adattamenti di prestiti inglesi sono ormai in uso nel lessico greco, come ποστάρω, dall'inglese "to post", quindi "caricare un file su internet" o più comunemente "postare".

2. Il sistema della declinazione in neogreco²⁶⁰

Gli articoli, i sostantivi, gli aggettivi, i pronomi ed i participi, come parti variabili del discorso, sono soggetti alla declinazione in relazione alla funzione che essi svolgono all'interno di una frase. La declinazione, nel neogreco, si esprime attraverso particolari desinenza per i sostantivi, gli aggettivi, i pronomi ed i participi. Gli articoli assumono forme leggermente diverse in base al caso.

La declinazione, nello specifico, indica:

- a. il genere;
- b. il numero;
- c. il caso.

2.1 Il genere

Il genere è definito come una categoria grammaticale mediante la quale si collocano le parole in gruppi diversi ai quali si applicano regole specifiche.

Il neogreco prevede il genere maschile (αρσενικό γένος), femminile (θηλυκό γένος) e neutro (ουδέτερο γένος). Questi sono, escludendo alcune eccezioni, molto facili da riconoscere. Il genere viene applicato, attraverso desinenze o mutazioni, agli articoli, ai sostantivi, agli aggettivi, ai pronomi ed ai participi.

2. Il numero

Il numero, in linguistica, è una categoria utile al conteggio di una quantità.

Il neogreco prevede due numeri grammaticali: il singolare (ενικός αριθμός) ed il plurale (πληθυντικός αριθμός). Il compito di esprimere il numero è affidato alla desinenza. Tutte le parole declinabili hanno forme separate e diverse per il singolare ed il plurale.

2.3 Il caso

Il caso, come riportato anche nell'introduzione della presente tesi, indica la funzione di una parola all'interno della frase secondo dei criteri di analisi logica

²⁶⁰ Per la stesura del seguente capitolo, le definizioni sono tratte da C. Prisco, *Il neogreco per gli italiani*, 2010, cit.

e varia a seconda che il sostantivo declinato indichi un soggetto o un qualsiasi altro complemento.

Il greco, nel corso della sua storia millenaria, ha più volte modificato il sistema della declinazione dei casi grammaticali. Alcuni studi affermano che, all'inizio della sua esistenza, la lingua presentava 8 casi in linea con il sistema dell'indoeuropeo. Questi si sono gradualmente ridotti e il neogreco, attualmente, fa uso di 4 casi: il nominativo (η ονομαστική πτώση), il genitivo (η γενική πτώση), l'accusativo (η αιτιατική πτώση) ed il vocativo (η κλητική πτώση). Vengono applicati agli articoli, ai nomi, agli aggettivi, ai pronomi ed ai participi. Ad ognuno di questi casi corrispondono diverse desinenze specifiche, declinate anche secondo il genere ed il numero.

Nel presente capitolo verranno illustrati tutti i casi ad eccezione del genitivo, che verrà poi ampiamente presentato nel capitolo successivo a lui interamente dedicato.

Il caso nominativo ricopre il ruolo di soggetto di una proposizione e risponde alle domande "chi? che cosa?"²⁶¹. È il caso più importante. Nel dizionario tutte le voci delle parti variabili del discorso, fatta eccezione per i verbi ovviamente, vengono registrate con le desinenze del nominativo singolare. Quest'ultima, insieme con il genere, è fondamentale per la definizione di tutte le altre uscite grammaticali degli altri casi.

Il caso accusativo rappresenta il complemento oggetto ed il complemento diretto. Risponde alle domande "chi? che cosa?"²⁶². L'accusativo è anche il caso preposizionale, in analisi logica rappresenta i complementi indiretti introdotti da una preposizione.

Il caso vocativo è il complemento di vocazione e rappresenta la persona o la cosa a cui viene rivolto il discorso. Il vocativo non risponde a nessuna domanda specifica.

²⁶¹ In italiano queste domande possono portare a confusione dal momento che corrispondono anche alle classiche domande che si pongono nel caso dell'accusativo. Questo perché, nella nostra lingua, non ci sono marche morfologiche che distinguono il ruolo del soggetto dall'oggetto. In greco, le domande da porre per il nominativo sono "ποιος; τι;". I pronomi interrogativi sono al caso nominativo.

²⁶² In greco "ποιον; τι;". I pronomi interrogativi sono al caso accusativo.

I sostantivi di genere maschile si riconoscono dalla desinenza terminante in -ς, qualunque sia la vocale che la precede. La declinazione del maschile è la seguente:

Maschili in -ος		
	Singolare	Plurale
Nom.	-ος	-οι
Gen.	-ου	-ων
Acc.	-ο	-ους
Voc.	-ε	-οι

Maschili in -ης isosillabi²⁶³		
	Singolare	Plurale
Nom.	-ης	-εις
Gen.	-η	-ων
Acc.	-η	-εις
Voc.	-η	-εις

Maschili in -ης anisosillabi²⁶⁴		
	Singolare	Plurale
Nom.	-ης	-ηδες
Gen.	-η	-ηδων
Acc.	-η	-ηδες
Voc.	-η	-ηδες

²⁶³ Un sostantivo isosillabo è un sostantivo che non cambia il numero di sillabe dal singolare al plurale.

²⁶⁴ Un sostantivo anisosillabo è un sostantivo che cambia il numero di sillabe dal singolare al plurale.

Maschili in -ας isosillabi		
	Singolare	Plurale
Nom.	-ας	-ες
Gen.	-α	-ων
Acc.	-α	-ες
Voc.	-α	-ες

Maschili in -ας anisosillabi		
	Singolare	Plurale
Nom.	-ας	-άδες
Gen.	-α	-άδων
Acc.	-α	-άδες
Voc.	-α	-άδες

Maschili in -ές		
	Singolare	Plurale
Nom.	-ές	-έδες
Gen.	-έ	-έδων
Acc.	-έ	-έδες
Voc.	-έ	-έδες

Maschili in -ους		
	Singolare	Plurale
Nom.	-ους	-ούδες
Gen.	-ου	-ούδων
Acc.	-ου	-ούδες
Voc.	-ου	-ούδες

La declinazione dei sostantivi femminili è la seguente:

	Femminili in -η	
	Singolare	Plurale
Nom.	-η	-ες
Gen.	-ης	-ων
Acc.	-η	-ες
Voc.	-η	-ες

	Femminili in -ση/-ξη/-ψη	
	Singolare	Plurale
Nom.	-η	-εις
Gen.	-ης/-εως	-εων
Acc.	-η	-εις
Voc.	-η	-εις

	Femminile in -α	
	Singolare	Plurale
Nom.	-α	-ες
Gen.	-ας	-ων
Acc.	-α	-ες
Voc.	-α	-ες

	Femminili in -ος	
	Singolare	Plurale
Nom.	-ος	-οι
Gen.	-ου	-ων
Acc.	-ο	-ους
Voc.	-ο	-οι

	Femminili in -ού	
	Singolare	Plurale
Nom.	-ού	-ούδες
Gen.	-ούς	-ούδων
Acc.	-ού	-ούδες
Voc.	-ού	-ούδες

	Femminili in -ά anisosillabi	
	Singolare	Plurale
Nom.	-ά	-άδες
Gen.	-άς	-άδων
Acc.	-ά	-άδες
Voc.	-ά	-άδες

La declinazione neutra si presenta come segue:

	Neutri in -ο	
	Singolare	Plurale
Nom.	-ο	-α
Gen.	-ου	-ων
Acc.	-ο	-α
Voc.	-ο	-α

	Neutri in -ι	
	Singolare	Plurale
Nom.	-ι	-ια
Gen.	-ιού	-ιών
Acc.	-ι	-ια
Voc.	-ι	-ια

Neutri in -μα		
	Singolare	Plurale
Nom.	-μα	-ματα
Gen.	-ματος	-ματων
Acc.	-μα	-ματα
Voc.	-μα	-ματα

Esistono, inoltre, alcuni sostantivi che si declinano in modo non convenzionale.

Femminili in -ω²⁶⁵	
Singolare	
Nom.	-ω
Gen.	-ως
Acc.	-ω
Voc.	-ω

Neutri in -ος		
	Singolare	Plurale
Nom.	-ος	-η
Gen.	-ους	-ών
Acc.	-ος	-η
Voc.	-ος	-η

Neutri in -ας		
	Singolare	Plurale
Nom.	-ας	-ατα
Gen.	-ατος	-ατων
Acc.	-ας	-ατα
Voc.	-ας	-ατα

²⁶⁵ I femminili uscenti in -ω/-ώ non prevedono il plurale.

Maschili in -έας		
	Singolare	Plurale
Nom.	-έας	-είς
Gen.	-έα	-έων
Acc.	-έα	-είς
Voc.	-έα	-είς

3. Il genitivo

Il caso genitivo ha, al contrario del nominativo e dell'accusativo, alcune particolari caratteristiche: ha sempre avuto forme morfologicamente ben distinte in entrambi i numeri; la sua desinenza al plurale²⁶⁶ è l'unico morfema nel sistema dei casi che non cambia per tutti e tre i generi; il cambio di accento viene utilizzato più degli altri casi.

I suffissi del genitivo sono rimasti a grandi linee gli stessi durante le varie fasi linguistiche del greco. L'influenza della katharevousa sul neogreco ha portato alla reintroduzione dei suffissi -ος ed -ους dall'antica terza declinazione neutra.

I maggiori cambiamenti nell'evoluzione dei suffissi del genitivo singolare sono i seguenti:

- a. la desinenza -ου per i sostantivi in tema in -α ed -η fu sostituita da -∅²⁶⁷;
- b. la desinenza -ς fu aggiunta a quasi tutti i sostantivi femminili²⁶⁸;
- c. la desinenza -ου per i neutri in -ο fu estesa alla 3^a declinazione neutra²⁶⁹ al posto di -ος and -ους²⁷⁰ nei dialetti greci.

Come menzionato precedentemente, il genitivo plurale è l'unico caso che presenta una sola desinenza per tutti i generi. Particolare è anche il fatto che questo caso abbia una forma comune per tutti i generi nella declinazione dei determinativi, dei modificatori e pronomi indefiniti:

- a. articolo determinativo m./f./n.: των;
- b. dimostrativo m./f./n.: αυτών²⁷¹;
- c. modificatore m./f./n.: άσπρων²⁷².

Per ciò che riguarda la variazione fonologica del morfema -ων, questo ha mantenuto il suono finale /n/ in neogreco e nella maggior parte dei dialetti moderni in modo da evitare casi di omofonia con il nominativo e l'accusativo singolare dei sostantivi maschili con tema in -ο ed i neutri in -ο. In altri pochi

²⁶⁶ -άων > -ών > -ων.

²⁶⁷ Come in ο ναύτης > του ναύτη, "marinaio".

²⁶⁸ Come in η χώρα > της χώρας, "stato"; η νίκη > της νίκης, "vittoria".

²⁶⁹ Come in το γράμμα > του γραμμάτου, "lettera".

²⁷⁰ Come riportato prima, furono poi reintrodotti nel neogreco sotto influenza della katharevousa.

²⁷¹ "Di loro".

²⁷² "Di bianchi".

dialetti, l'instabilità della finale /n/ si risolse o nella sua completa eliminazione²⁷³ o nello sviluppo di una sillaba aperta attraverso l'aggiunta di /e/²⁷⁴.

Molti paradigmi mostrano al genitivo un sistema di accentazione diverso dal resto dei casi. Questa particolarità dell'antico genitivo fu trasmessa anche agli stadi moderni della lingua, anche se l'accento tonale²⁷⁵ venne sostituito da un normale accento di cadenza già nell'età ellenistica.

La variazione dell'accento fu determinata da tre fattori²⁷⁶:

- a. se la sillaba finale di una parola proparossitona²⁷⁷ ha una vocale lunga o un dittongo²⁷⁸, l'accento tonale sarà spostato sulla penultima²⁷⁹;
- b. la contrazione di una sequenza vocalica risultava nello sviluppo di un genitivo plurale accentato sulla penultima per i nomi della 1^a declinazione e dei neutri in -ος²⁸⁰;
- c. il tema monosillabico della 3^a declinazione seguiva il sistema dell'indoeuropeo che comprendeva il movimento dell'accento dalla radice al suffisso per la desinenza del genitivo e del dativo²⁸¹.

Anche se la regola dei trisillabi ebbe come risultato l'assenza di sostantivi accentati sulla terzultima per il genitivo plurale, i femminili con desinenza in -ις non seguivano questa regola²⁸². Questa eccezione vede le sue origini nella forma

²⁷³ Per esempio, ο σκύλος > των σκύλω, "cane".

²⁷⁴ Come ο σκύλος > των σκύλωνε.

²⁷⁵ Secondo E. Zanten & P. Dol, *Word stress and pitch accent in Papuan languages*, 2010, Berlin, De Gruyter Mouton, il sistema d'accentazione tonale è un sistema in cui una sillaba è più prominente delle altre nella stessa parola attraverso l'uso di un tono. In greco antico, una delle sillabe della parola doveva obbligatoriamente essere accentata e pronunciata con un tono segnalato da un accento acuto, da un accento grave o, in alcuni casi, dall'accento circonflesso.

²⁷⁶ I seguenti esempi sono tratti da D. Mertyrus, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., pp. 29-34.

²⁷⁷ In greco antico, parola che ha l'accento acuto sulla terzultima sillaba. Altrimenti sdrucchiola.

²⁷⁸ Ad esclusione di -οι ed -αι che erano considerate una singola unità.

²⁷⁹ Questo cambiamento influenzerà profondamente il genitivo, ed occasionalmente anche il dativo e l'accusativo, a causa dei suffissi -ης, -ου ed -ων contenenti vocali lunghe. Come in nom. sing. θάλασσα > gen. sing. θαλάσσης, "mare". Oppure nom. sing. πρόσωπον > gen. sing. προσώπου, "faccia".

²⁸⁰ Come in nom. sing. θάλασσα > nom. pl. θάλασσαι > gen. pl. θαλασσῶν, "mare". Oppure nom. sing. δάσος > nom. pl. δάσεια > gen. pl. δασέων/δασῶν, "bosco".

²⁸¹ Come in nom. sing. φλόξ > gen. sing. φλογός > nom. pl. φλόγες > gen. pl. φλογῶν, "fiamma". Il seguente sistema sopravvisse anche in sostantivi non monosillabici caratterizzati da un'alta frequenza, come nom. sing. πατήρ > gen. sing. πατρός > nom. pl. πατέρες > gen. pl. πατέρων, "padre". Oppure nom. sing. ἀνήρ > gen. sing. ἀνδρός > nom. pl. ἄνδρες > gen. pl. ἀνδρῶν, "uomo".

²⁸² Come nom. sing. πόλις > gen. sing. πόλεως > gen. pl. πόλεων, "città".

originale del genitivo singolare attestata in Omero²⁸³, insieme con un piccolo gruppo di maschili in -ο- e neutri in -ηος²⁸⁴.

Si osservano alcuni fenomeni interessanti²⁸⁵:

- a. la fusione dell'antica 1^a e 3^a declinazione, caratterizzate da un sistema d'accentazione diverso, creò due diverse regole di accento per il genitivo plurale dei nomi maschili e femminili in -α- ed -η-²⁸⁶;
- b. i sostantivi imparisillabi maschili e femminili, insieme con i neutri in -μα ed -ος seguono il sistema dei loro equivalenti antichi derivati dalla 3^a declinazione²⁸⁷;
- c. il paradigma dei sostantivi neutri in -ι fu sviluppato dal suffisso antico della 2^a declinazione in -ίον²⁸⁸, il quale sostituì un gran numero di nomi appartenenti alla 3^a declinazione²⁸⁹.

La declinazione di questi nomi si differenziava dai neutri in -ο- dal momento che -ο- non accentata del nominativo e dell'accusativo singolare fu presto abbandonata. La sequenza vocalica dei restanti casi fu poi soggetta a sinizesi che trasformò le vocali accentate /i/ ed /e/ in [j] e [ç]²⁹⁰ quando prima unità di sequenze vocaliche²⁹¹. Questo sviluppo risulta molto importante perché rinforzò il sistema di accentazione portandolo ad essere molto produttivo nel caso di prestiti linguistici in greco moderno²⁹².

Nella storia del greco, si è visto come il caso genitivo si sovrapponga in alcune declinazioni ad altri casi, come nel greco medievale e moderno le forme

²⁸³ Come nom. sing. πόλιος (< *πόλιη-) > gen. sing. πόλειος > gen. pl. πόλειων, "città".

²⁸⁴ Come nom. sing. ἴλιος > gen. sing. ἴλειος/ἴλειω > gen. pl. ἴλειων, "gentile".

²⁸⁵ I seguenti esempi sono tratti da D. Mertyrus, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit. 34.

²⁸⁶ Come nom. sing. γείτονας > gen. sing. γείτονα > nom. pl. γείτονες > gen. pl. γειτόνων, "vicino", in comparazione con nom. sing. κλέφτης > gen. sing. κλέφτη > nom. pl. κλέφτες > gen. pl. κλεφτών, "ladro". Per il femminile nom. sing. ώρα > gen. sing. ώρας > nom. pl. ώρες > gen. pl. ωρών, "ora", in comparazione con nom. sing. εικόνα > gen. sing. εικόνας > nom. pl. εικόνες > gen. pl. εικόνων, "icona".

²⁸⁷ Per gli imparisillabi nom. sing. παππούς > gen. sing. παππού > nom. pl. παπούδες > gen. pl. παπούδων, "nonno". Per i neutri nom. sing. πράγμα > gen. sing. πράγματος > nom. pl. πράγματα > gen. pl. πραγμάτων, "cosa".

²⁸⁸ Come nom. sing. πόδιον > gen. sing. ποδίου > nom. pl. πόδια > gen. pl. ποδιών, "piede".

²⁸⁹ Come πούς > πόδιον, "piede".

²⁹⁰ Nel caso di fricative sorde.

²⁹¹ Come nom. sing. πόδι [ˈpoði] > gen. sing. ποδιού [poˈðju] > nom. pl. πόδια [ˈpoðja] > gen. pl. ποδιών [poˈðjon], "piede".

²⁹² Come nel caso della parola francese *gaz* > nom. sing. γκάζι > gen. sing. γκαζιού, "gas".

del genitivo e dell'accusativo²⁹³ singolare dei sostantivi maschili in tema -α- ed -η-. Autentiche situazioni di sostituzione del genitivo singolare con altre forme possono trovarsi in cambi fonologici o sviluppi analogici²⁹⁴.

Gli sviluppi analogici furono dettagliatamente analizzati da G. Henrich nel 1976²⁹⁵, il quale affermò che i maschili con radice in /o/ non provenissero dalla 2^a, ma dalla 3^a declinazione dell'antico e non presentano una forma distinta dal nominativo e dall'accusativo plurale. Alcuni nomi come δράκων²⁹⁶ avevano due temi allomorfi²⁹⁷ in greco antico²⁹⁸ ed ebbero uno sviluppo nel greco medievale dell'accusativo basato sulla forma allomorfa²⁹⁹. La forma uguale del nominativo ed accusativo risultò poi nell'uso di una forma indeclinabile del genitivo. In neogreco e nelle sue varianti dialettali questi nomi furono conseguentemente assimilati dalla classe dei sostantivi maschili in -ο-³⁰⁰ o più raramente nella classe dei maschili in -α-³⁰¹.

3.1. Gli usi del genitivo

Nel greco antico, il genitivo ricopriva una vasta gamma di funzioni che andavano oltre al solo ruolo di possessivo. La storia delle funzioni del genitivo fu definita da due principali sviluppi: la perdita della maggioranza di funzioni non possessive e la fusione con il caso dativo.

Questo tipo di multifunzionalità è ben attestato in molte ricerche e studi. In accordo con A. Carlier e J. C. Verstraete³⁰² il genitivo è prima di tutto sintattico e non semantico, dovuto al fatto che esso marca la dipendenza tra due frasi

²⁹³ In questo caso è l'accusativo ad aver perso la sua distinzione morfologica dal genitivo e non il contrario. Il genitivo singolare di questo paradigma maschile con desinenza -∅ era già diffuso nell'era ellenica, mentre l'accusativo senza -v si cristallizzò soltanto nel greco tardo-medievale.

²⁹⁴ Come nel dialetto griko, per esempio.

²⁹⁵ G. Henrich, *Κλητικές και γενικές σε -ο από αρσενικά σε -ος στα μεσαιωνικά και νέα ελληνικά*, 1976, Θεσσαλονίκη, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης.

²⁹⁶ "Drago".

²⁹⁷ In linguistica, variante di un morfema determinata dal fonema della parola seguente o da un morfema precedente.

²⁹⁸ In questo caso nom. sing. δράκων > gen. sing. δράκοντος > acc. sing. δράκοντα > voc. sing. δράκον, "drago".

²⁹⁹ Quindi nom. sing. ο δράκων > acc. sing. τον δράκον, "drago".

³⁰⁰ Quindi nom. sing. ο δράκος > gen. sing. του δράκου > acc. sing. τον δράκο, "drago".

³⁰¹ In questo caso nom. sing. ο δράκοντας > gen. sing. του δράκοντα > acc. sing. τον δράκοντα, "drago".

³⁰² A. Carlier & J. C. Verstraete, *Genitive case and genitive constructions. An introduction*, 2013, Amsterdam, John Benjamins, pp. 1-16.

nominali con quella che funziona come testa limitata dall'altra. In ogni caso, la semantica delle funzioni del genitivo in greco ha ricoperto un ruolo cruciale nel cambio del suo status sintattico. Il genitivo, inoltre, non è sempre esclusivamente adnominale, come si ritrova in quasi ogni dominio sintattico³⁰³. Il possesso è la funzione non marcata del genitivo, mentre le altre funzioni di oggetto indiretto, partitivo e ablativo sono marcate.

Sebbene l'espressione del possesso sia la funzione più comune del genitivo tra le lingue, questo copre un'ampia gamma di altre relazioni. Koptjevskaja-Tamm³⁰⁴ si avvicina al sistema delle funzioni possessive facendo alcune distinzioni: in un primo caso, l'uso del complemento adnominale serve per l'identificazione della testa nominale³⁰⁵; nel secondo caso, la frase nominale dipendente è non referenziale e descrive o classifica la testa nominale³⁰⁶. Quindi, nel primo caso abbiamo una relazione descritta come esterna: include un'entità separata a cui la testa nominale è connessa, mentre la seconda relazione si riferisce a caratteristiche interne che ne aiutano la classificazione³⁰⁷.

Il primo tipo di relazione possessiva implica che una testa nominale possa essere identificata da un'entità espressa da un complemento adnominale. Questa relazione include una possessione inalienabile (come parentele e parti del corpo) e alienabile (come proprietà e oggetti astratti). Queste relazioni sono sempre marcate dal genitivo in greco³⁰⁸:

- a. disponibilità: το γραφείο του Γιάννη³⁰⁹;
- b. proprietà: το αυτοκίνητο του Γιάννη³¹⁰;
- c. portatore di proprietà: η ευφυΐα του Γιάννη³¹¹;
- d. relazioni sociali: ο γείτονας του Γιάννη³¹²;

³⁰³ Per esempio, come oggetto del verbo a transitività bassa, o avverbio preposizionale e spaziale e complemento aggettivale.

³⁰⁴ M. Koptjevskaja-Tamm, *Adnominal possession in the European languages: form and function*, 2002, STUF, pp. 141-172.

³⁰⁵ Come nell'esempio riportato nella sua pubblicazione *Peter's bag*, "la borsa di Peter".

³⁰⁶ Come in *shoes of fashion*, "scarpe di moda".

³⁰⁷ In inglese, queste relazioni vengono definite come "anchoring" e "non-anchoring relations".

³⁰⁸ Gli esempi che seguono sono tratti da D. Mertyrus, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., pp. 48-61.

³⁰⁹ "Lo studio di Giannis".

³¹⁰ "L'automobile di Giannis".

³¹¹ "L'intelligenza di Giannis".

³¹² "Il vicino di Giannis".

- e. parentela: η μητέρα του Γιάννη³¹³;
- f. parti del corpo: το πόδι του Γιάννη³¹⁴.

Oltre a queste funzioni che generalmente riflettono la relazione tra possessore e possesso, il genitivo in greco è utilizzato anche in costruzioni nominali dove è complementare ad un nome deverbale³¹⁵ e marca il soggetto di una costruzione intransitiva e l'oggetto di una transitiva, mentre l'agente di quest'ultima è marcato dalla preposizione από³¹⁶:

- a. esperienza: το πάθημα του Γιάννη³¹⁷;
- b. soggetto: το γράψιμο του Γιάννη³¹⁸;
- c. paziente/tema: το γράψιμο της επιστολής του Γιάννη³¹⁹.

L'uso aggettivale del genitivo è connesso al significato oggettivo, andato perduto nel greco moderno e successivamente sostituito da un predicato o una preposizione:

- a. άμάθητος γραμμάτων³²⁰;
- b. άμάθητος στα γράμματα³²¹.

Sebbene le precedenti relazioni si applicano principalmente a nomi animati ed esseri umani, anche gli inanimati possono prendere parte a queste costruzioni:

- a. parte di un insieme: η στέγη του σπιτιού³²²;
- b. posizione: οι δρόμοι της Αθήνας³²³;
- c. tempo: το μάθημα της Πέμπτης³²⁴.

Questo tipo di relazioni con possessori inanimati possono essere marcate anche con altri mezzi oltre al genitivo in neogreco e in molte sue varianti dialettali. Nello specifico, può essere impiegata la frase preposizionale [από + accusativo],

³¹³ "La madre di Giannis".

³¹⁴ "La gamba di Giannis".

³¹⁵ In linguistica è un nome derivato o estratte da un verbo.

³¹⁶ "Da".

³¹⁷ "La sofferenza di Giannis".

³¹⁸ "Lo scrivere di Giannis".

³¹⁹ "Lo scrivere della lettera di Giannis".

³²⁰ Dal greco antico, dove γραμμάτων è il gen. pl. γράμμα. "Illetterato", ma letteralmente "ignorante delle lettere".

³²¹ Dal neogreco, "illetterato", ma letteralmente "ignorante nelle lettere".

³²² "Il tetto di una casa".

³²³ "Le strade di Atene".

³²⁴ "La lezione del giovedì".

mentre le relazioni locative e temporali possono essere rese attraverso un'aggiunzione avverbiale, come [σε + accusativo], e l'accusativo di tempo:

- a. parte di un insieme: οι στέγες από τα σπίτια³²⁵;
- b. posizione: οι δρόμοι στην Αθήνα έχουν κίνηση³²⁶;
- c. tempo: το μάθημα της Πέμπτης αναβλήθηκε³²⁷.

È da notare come l'uso della preposizione από³²⁸ per esprimere una parte dell'insieme viene impiegato soprattutto nel caso di nomi al plurale, o con sostantivi che presentano una forma genitiva problematica o agrammaticale³²⁹.

Come visto precedentemente, il secondo tipo di relazione aiuta a indentificare meglio l'unità denotata dalla testa nominale in una frase. Le marche di queste costruzioni sono cambiate molte volte nella storia della lingua greca. Sebbene il genitivo rappresenti ancora la marca di età e qualità. Giustapposizioni³³⁰ e frasi preposizionali sono impiegate per questo tipo di relazione in greco moderno:

- a. età: μωρό πέντε μηνών³³¹;
- b. qualità: μέρες χαράς³³²;
- c. scopo: κουτάλι του τσαγιού³³³/κουτάλι για τσάι³³⁴;
- d. materiale: κόσμημα από χρυσό³³⁵;
- e. quantità: καράβι δέκα τόνοι³³⁶;
- f. durata: πέντε ώρες δρόμος³³⁷;
- g. valore: 500 δραχμές τσιγάρα³³⁸.

³²⁵ "I tetti delle case".

³²⁶ "Le strade ad Atene hanno traffico".

³²⁷ "La lezione di giovedì è stata rimandata".

³²⁸ Nella maggioranza dei dialetti greci settentrionali, questa preposizione è stata ormai grammaticalizzata come una marca di relazioni possessive portando ad una perdita totale del genitivo plurale.

³²⁹ Come, per esempio, τα φτερά από τις πάπιες, "le ali delle papere", e non *τα φτερά των παπιών.

³³⁰ In linguistica è una composizione di parole fondata sull'allineamento senza stabilire un rapporto di subordinazione dell'una all'altra o di entrambe ad un'unità sintattica sottintesa.

³³¹ "Un bambino di cinque mesi".

³³² "Giorni di gioia".

³³³ "Cucchiaino da tè", con gen. sing. του τσαγιού < nom. sing. το τσάι.

³³⁴ "Cucchiaino per il tè".

³³⁵ "Gioiello d'oro".

³³⁶ Giustapposizione, "barca di dieci tonnellate".

³³⁷ Giustapposizione, "cinque ore di strada".

³³⁸ Giustapposizione, "sigarette di 500 dracme".

L'uso del genitivo ablativo ricopriva, nel greco antico, una vasta gamma di funzioni che si possono ritrovare in tutti i domini sintattici³³⁹:

a. uso adnominale e aggettivale:

1. comparazione: ἔμοῦ καλλίων³⁴⁰;
2. deprivazione: ἄρματα κενὰ ἠνιόχων³⁴¹.

b. uso avverbiale:

1. origine: ἀνέδου ... ἀλός³⁴²;
2. fonte: Μάθε δέ μου καὶ τάδε³⁴³;
3. separazione/distanza: ἀπέχει τῆς πόλεως³⁴⁴;
4. distinzione: τὸ δ' ἐπιστητὸν ... διαφέρει τοῦ δοξαστοῦ³⁴⁵;
5. oggetto con verbi di emozione: ἑθαύμασα τῆς τόλμης³⁴⁶;
6. inizio: σέο δ' ἄρξομαι³⁴⁷.

In aggiunta, si attribuisce il genitivo assoluto al significato ablativo del caso. L'uso di frasi aggiunte e la trasformazione della maggioranza dei participi antichi in gerundi indeclinabili ebbero come risultato la perdita di questa funzione durante lo stadio medievale del greco³⁴⁸.

³³⁹ I seguenti esempi sono tratti da D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., pp. 48-61.

³⁴⁰ Nell'opera di Senofonte, *Symposium*, 4.19, "più belli di me", come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek. A diachronic and dialectological analysis*, 2014, cit., p. 54.

³⁴¹ Nell'opera di Senofonte, *Anabasi*, 8.20, "carri vuoti di conducenti", come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 54.

³⁴² Nell'opera di Omero, *Iliade*, 1.359, "si innalzò dal mare", come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 54.

³⁴³ Nell'opera di Senofonte, *Ciropea*, 1.6.44, "impara da me anche questo", come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 54.

³⁴⁴ Nell'opera di Tucidide, 4.110, "giace lontano dalla città", come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 54.

³⁴⁵ Nell'opera di Aristotele, *Sulla generazione degli animali*, p. 88b, "i fatti della scienza si differenziano dai fatti di opinione", come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 54.

³⁴⁶ Nell'opera di Lisia, *Contro Erastotene*, 41, "ammirai l'audacia", come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 54.

³⁴⁷ Nell'opera di Omero, *Iliade*, 9.97, "Inizierò da te", come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 54.

³⁴⁸ In antico θεοῦ θέλοντος che diventa in moderno ἀν ὁ θεός θέλει, "se Dio vuole".

Koptjevskaja-Tamm³⁴⁹ definisce le costruzioni partitive come una selezione di sottoinsiemi da dei superinsiemi. Questo tipo di relazioni sono spesso definite da numerali e quantificatori³⁵⁰, ma esiste anche un altro tipo di strutture definite pseudo-partitive che sono espresse da nomi che ricoprono il ruolo di quantificatore³⁵¹. Si osservano le seguenti categorie di quantificatori nominali: misure convenzionali³⁵², nomi che esprimono quantità astratte³⁵³, contenitori³⁵⁴, frazioni e forme.

La differenza principale tra costruzioni partitive e pseudo-partitive sta nel fatto che la prima vede un insieme definito o specifico, la seconda si riferisce, invece, al tipo di unità quantificata dal quantificatore nominali. Nello specifico, i “veri” partitivi presentano anche un determinativo o un altro complemento³⁵⁵.

Il genitivo in greco antico marcava entrambe le relazioni, mentre in greco moderno i partitivi sono introdotti dalla preposizione από e gli pseudo-partitivi da giustapposizioni.

- a. τις θεῶν³⁵⁶;
- b. κάποιος από τους θεούς³⁵⁷.

Il genitivo partitivo era anche impiegato in una vasta gamma di domini sintattici in greco. Può, infatti, esser ritrovato come secondo o terzo argomento del verbo, come aggiunto avverbiale con un significato temporale.

La formazione del partitivo con una preposizione in greco implica una transizione dal puro genitivo a frasi preposizionali di significato ablativo³⁵⁸ ed elativo³⁵⁹. La relazione semantica tra il partitivo e l’ablativo può essere compresa considerando che il partitivo separa una parte dall’insieme. In antico, il genitivo

³⁴⁹ M. Koptjevskaja-Tamm, “A piece of cake” and “a cup of tea”: Partitive and pseudo-partitive nominal constructions in the Circum-Baltic Languages, 2001, Amsterdam, Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 523-568.

³⁵⁰ Per esempio “due di questi libri”, “alcuni di questi bicchieri”.

³⁵¹ Come “una pila di libri”.

³⁵² “Un litro di...”.

³⁵³ “Un numero di...”.

³⁵⁴ “Un secchio di...”.

³⁵⁵ “Cinque dei libri di Mario”.

³⁵⁶ In antico “uno degli dèi”.

³⁵⁷ In neogreco “uno degli dèi”.

³⁵⁸ Il caso ablativo non esprime una funzione precisa. I suoi significati variano dal moto da luogo, al complemento di modo, di unione e di causa.

³⁵⁹ Il caso elativo indica lo spostamento verso l’esterno.

era la marca predominante per la resa del partitivo, ma alcune costruzioni con ἀπό ed ἐκ si ritrovano anche in antichi testi:

- a. Ἔλεγον οὖν τινες ἐκ τῶν Ἱεροσολυμιτῶν³⁶⁰.

L'uso del puro genitivo era già scomparso durante il tardo medioevo, come si denota dai testi scritti in vernacolare:

- a. εἷς ἀπὸ τοὺς τρεῖς μας³⁶¹.

Nonostante numerali e quantificatori non possono essere usati col genitivo in neogreco³⁶², esistono alcune strutture che utilizzano il genitivo e che provengono da un registro più colto³⁶³.

Come riportato precedentemente, i quantificatori nominali nelle costruzioni pseudo-partitive sono giustapposizioni:

- a. ένας σωρός βιβλία³⁶⁴;
b. πεντακόσiai χιλιάδες ἄνδρες³⁶⁵.

Anche l'uso di marche comitative³⁶⁶ possono essere impiegate nella resa di costruzioni pseudo-partitive con contenitori:

- a. κοχλιάριον μετ' οἴνου³⁶⁷.

3.2. Il sincretismo con il dativo

Secondo M. Baerman³⁶⁸, il termine "sincretismo" si riferisce a casi di asimmetria tra categorie contraddistinte dalla sintassi di un linguaggio e quella

³⁶⁰ Dal Nuovo Testamento, Giovanni 7:25. "Alcuni dei Gerosolimitani erano soliti dire", come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 58.

³⁶¹ Nell'opera *Διγενής Ακρίτας*, 1.138. "Uno di noi tre", come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 59.

³⁶² *Δύο των φίλων σου.

³⁶³ "Ο αριθμός των φοιτητών", "Το ένα τρίτο των υποψηφίων". Esempio tratto da D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 59.

³⁶⁴ "Un sacco di libri". Esempio tratto da D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 60.

³⁶⁵ Dall'opera di Septuaginta, *Chronicon 2*. "Cinquecento mila uomini", come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 61.

³⁶⁶ In linguistica, il caso che indica l'accompagnamento.

³⁶⁷ Oribasio, Synopsis ad Eustathium. "Un cucchiaino di vino", come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 61.

³⁶⁸ M. Baerman, D. Brown, G. Corbett, *The Syntax-Morphology Interface: a Study of Syncretism*, 2005, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 3-7.

contraddistinte dal sistema morfologico. La classificazione³⁶⁹ riguardante il sistema dei casi ed il loro sincretismo prevede quattro tipi diversi:

- a. sincretismo dei casi fondamentali, come il nominativo con l'accusativo;
- b. sincretismo di un caso fondamentale con uno non fondamentale;
- c. sincretismo di casi non fondamentali;
- d. sincretismo di un caso con altre caratteristiche, come il numero grammaticale.

I primi segni della perdita del dativo risalgono allo stadio ellenico del greco in cui si verificò un aumento nell'uso delle preposizioni ed una preferenza nelle strutture con l'accusativo ed il genitivo. Le funzioni strumentali e locative furono le prime ad essere abbandonate. Il dativo strumentale fu sostituito dalla costruzione [μετά + genitivo] e in un secondo momento da [μετά + accusativo]. Il dativo locativo sopravvisse per un certo periodo di tempo grazie all'uso di [ἐν + dativo], ma scomparso con la grammaticalizzazione di εἰς come marca locativa.

La funzione essenziale del dativo come oggetto indiretto sopravvisse, invece, per lungo tempo, anche se le prime tracce della sua sostituzione con il genitivo e l'accusativo erano presenti già durante il greco ellenico. Tutte le precedenti alternative potevano essere usate in questo primo stadio³⁷⁰:

- a. δὸς ἐμοί³⁷¹;
- b. εἶρηκά σου³⁷²;
- c. σε δίδω³⁷³.

I secoli IX e X segnano la spaccatura definitiva tra i dialetti del greco che utilizzavano il genitivo da quelli che impiegavano l'accusativo. Molte aree della Grecia meridionale ed insulare, insieme con il sud Italia, usavano le costruzioni con il genitivo; mentre la maggior parte delle aree settentrionali e l'Asia Minore

³⁶⁹ M. Baerman, *Defectiveness and homophony avoidance*, 2011, *Journal of Linguistics* 47, pp. 1-29.

³⁷⁰ Gli esempi sono tratti da P. Oxy. XIV 1683, come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 21.

³⁷¹ Dativo, "dammi".

³⁷² Genitivo, "ti dissi".

³⁷³ Accusativo, "ti do".

prevedevano l'uso dell'accusativo. La perdita del dativo nell'uso orale era già stata completata nei secoli VI e VIII.

La selezione dell'accusativo come oggetto indiretto era principalmente basata su criteri fonologici nati dalla sovrapposizione delle forme dative ed accusative, dovute soprattutto all'instabilità di /n/ in posizione finale:

- a. dat. sing. αὐτῶ > acc. sing. αὐτό³⁷⁴;
- b. dat. pl. ταῖς ἀδελφᾶς > acc. pl. τὰς ἀδελφές³⁷⁵.

La fusione del genitivo e del dativo era basata su criteri funzionale, come l'uso possessivo dell'antico dativo, ma soprattutto l'estensione del genitivo sui domini del dativo nel caso in cui fossero presenti frasi benefattive³⁷⁶, recipienti o esperienziali:

- a. οὐδ' ἔτεθορύβητό μου ἡ ψυχὴ³⁷⁷;
- b. ἀφεῖλεν αὐτοῦ τὸ ὠτίον³⁷⁸.

Il sincretismo del genitivo e del dativo è uno dei balcanismi più importanti e lo si ritrova nel neogreco, nel bulgaro e nell'albanese³⁷⁹:

- a. το σπίτι του γέροντα³⁸⁰;
- b. το εἶπε του γέροντα³⁸¹;

Nel greco è il genitivo che assunse le funzioni del dativo³⁸² che, nonostante tutto, venne comunque in parte mantenuto nella tradizione scritta nei livelli alti e colti della lingua.

Vi sono diverse opinioni riguardanti alle cause della formazione del fenomeno. Nel greco medievale e bizantino vi fu una semplificazione del sistema

³⁷⁴ Entrambe le frasi sono pronunciate [a'fto].

³⁷⁵ Entrambe le frasi sono pronunciate [tes aðel'fes].

³⁷⁶ In linguistica, il caso benefattivo è usato per esprimere "per", "per il beneficio di". Per esempio, "Mario aprì la porta per Giulia".

³⁷⁷ Dall'opera di Platone, *Simposio*, 215a-216c. "La mia anima non fu delusa", come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 23

³⁷⁸ Dal Nuovo Testamento, Matteo, 26:51. "Tagliò il suo orecchio", come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 23.

³⁷⁹ Gli esempi riportati sono tratti da E. Banfi, *Linguistica balcanica*, cit., p. 52.

³⁸⁰ "La casa del vecchio".

³⁸¹ "Disse al vecchio".

³⁸² In romeno ed albanese avviene, invece, il contrario.

flessivo che sarebbe alla base della generalizzazione del cambio anche nelle altre lingue balcaniche. La lingua che svolse il ruolo di mediatore fu il bulgaro³⁸³.

Secondo J. Kopitar³⁸⁴ e F. Miklosich³⁸⁵, alla base della trasformazione, ci sarebbe l'influsso del sostrato³⁸⁶ tracio-illirico³⁸⁷; per H. Sköld³⁸⁸, invece, di quello protobulgarico. A. Meillet³⁸⁹ e J. Schröpfer³⁹⁰ sostengono invece la presenza di un sostrato panbalcanico.

Le tesi che riguardano l'esistenza di un sostrato rimangono, ad oggi, poco convincenti a causa della mancanza di dati ed informazioni certe sul sistema flessivo delle lingue parlate anticamente nella penisola balcanica.

È comunque probabile che il sincretismo del genitivo e del dativo si sia allargato alle lingue balcaniche attraverso metodi e vie diverse, non necessariamente in opposizione tra di loro. Fu decisamente importante l'influsso dei modelli appartenenti alla tradizione volgare greca, così come anche l'influenza dell'elemento romanzo.

3.3. Il sincretismo con l'accusativo

Il sincretismo tra genitivo e accusativo in greco si presenta nella declinazione dei pronomi personali prima e, alcuni secoli dopo, anche in quella nominale. Appartiene al secondo tipo di sincretismo nella categorizzazione di Baerman e si ritrova in neogreco e in altri suoi dialetti.

I pronomi personali del neogreco non hanno forme al genitivo morfologicamente distinte da quelle dell'accusativo:

³⁸³ Questa tesi è sostenuta da K. Sandfeld, *Linguistique balkanique. Problèmes et résultats*, 1930, Paris, Champion, p. 170; e da W. Lettenbauer, *Syntetische und analytische Flexion in den slavischen Sprachen*, 1953, München, pp. 149-163.

³⁸⁴ J. Kopitar, *Albanische, walachische und bulgarische Sprache*, 1829, Vienna, Wiener Jahrbücher der Literatur, pp. 59-106.

³⁸⁵ F. Miklosich, *Die slavischen Elemente in Rumunischen*, 1861, Vienna, Denkschriften der wiener Akademie der Wissenschaft. Phil.-hist. Kl., p. 12.

³⁸⁶ In linguistica, è lo strato linguistico antico che, soprafatto da uno sopraggiunto, lo influenza dall'interno.

³⁸⁷ In età pregreca e preromana, nell'area coincidente con gli stati dell'ex Jugoslavia, si parlavano idiomi definiti "illirici", di cui non sono giunti a noi testi che ne attestano la situazione linguistica e che ne permettono la ricostruzione. L'illirico era, molto probabilmente, una lingua indoeuropea vicina al gruppo delle lingue kentum, con qualche connessione con le lingue germaniche e slave.

³⁸⁸ H. Sköld, *Linguistics gleanings: The making of modern Bulgarian*, 1923, Lund, Lunds Universitet, p. 24.

³⁸⁹ A. Meillet, *Le problème de la linguistique balkanique*, 1933, da *Revue internationale des études balkaniques*, pp. 29-30.

³⁹⁰ J. Schröpfer, *Zur inneren Sprachform der Balkanvölker*, 1956, Berlin, Akademie Verlag GmbH.

	Forme forti			Forme deboli		
	1 ^a sing.	2 ^a sing.	3 ^a sing.	1 ^a sing.	2 ^a sing.	3 ^a sing.
Nom.	εγώ	εσύ	αυτός αυτή αυτό	-	-	-
Acc.	εμένα	εσένα	αυτόν αυτή(ν) αυτό	με	σε	τον την το
Gen.	εμένα	εσένα	αυτού αυτής αυτού	μου	σου	του της του
	1^a pl.	2^a pl.	3^a pl.	1^a pl.	2^a pl.	3^a pl.
Nom.	εμείς	εσείς	αυτοί αυτές αυτά	-	-	-
Acc.	εμάς	εσάς	αυτούς αυτές αυτά	μας	σας	τους τις τα
Gen.	εμάς	εσάς	αυτών	μας	σας	τους

Al contrario, il greco antico distingueva il genitivo dall'accusativo:

	Forme forti			Forme deboli		
	1 ^a sing.	2 ^a sing.	3 ^a sing.	1 ^a sing.	2 ^a sing.	3 ^a sing.
Nom.	ἐγώ	σύ	αὐτός αὐτή αὐτό	-	-	-
Acc.	ἐμέ	σέ	αὐτόν αὐτήν αὐτό	με	σε	τον ³⁹¹ την το
Gen.	ἐμοῦ	σοῦ	αὐτοῦ αὐτῆς αὐτοῦ	μου	σου	του της του
Dat.	ἐμοί	σοί	αὐτῷ αὐτῇ αὐτῷ	μοι	σοι	τω ³⁹² τη τω
	1^a pl.	2^a pl.	3^a pl.	1^a pl.	2^a pl.	3^a pl.
Nom.	ἡμεῖς	ὕμεῖς	αὐτοί αὐταί αὐτά	-	-	-
Acc.	ἡμᾶς	ὕμας	αὐτούς αὐτάς αὐτά	ἡμας ³⁹³	ὕμας	τους τας τα
Gen.	ἡμῶν	ὕμῶν	αὐτῶν	ἡμῶν	ὕμῶν	των
Dat.	ἡμῖν	ὕμῖν	αὐτοῖς αὐτοῖς αὐτοῖς	ἡμῖν	ὕμῖν	τοῖς ταῖς τοῖς

Questo cambio risulta piuttosto insolito perché presenta meno distinzioni di casi nella declinazione dei pronomi personali rispetto a quella nominale.

Secondo D. Mertyrus³⁹⁴ gli aspetti principali di questi cambiamenti sono:

³⁹¹ Queste forme apparirono nello stadio ellenico del greco, ma entrarono completamente in uso nel greco medievale.

³⁹² I clitici della 3^a pers. dat. sono poco attestati.

³⁹³ Queste forme non sono riportate in nessun testo, sono, quindi, ambigue.

- a. l'inflessione dei pronomi personali subì degli sviluppi³⁹⁵ durante il greco medievale, i quali ebbero come risultato un sistema diversamente simmetrico (ad esclusione del sincretismo accusativo-genitivo);
- b. le prime tracce del sincretismo dell'acc. pl. compaiono nel secolo X. Nonostante la prima cristallizzazione nel greco medievale, questo non si estese agli altri sistemi dei casi della maggioranza dei dialetti greci;
- c. la terza persona debole del genitivo plurale è andata perduta nel neogreco e in molti dialetti³⁹⁶.

L'apparizione del sincretismo tra accusativo e genitivo è datata intorno al primo stadio del greco medievale quando nuove forme plurali furono create a partire dalla radice del singolare a causa dell'omofonia tra /y/ e /i/ tra le prime due persone plurali. Questa creazione, probabilmente, avvenne attraverso diversi modi ed in diversi momenti storici siccome il fonema /y/ si trasformò in /i/ intorno al secolo IV e V in Egitto e Siria, ma si allargò ad altri territori soltanto nel secolo X-XI.

La formazione delle moderne forme plurali fu un processo graduale che iniziò con l'accusativo, il caso più frequente nel greco. Questo servì come base della prima forma plurale. Nonostante non sia facile dire con sicurezza se la forma forte si sia sviluppata prima o dopo di quella debole, il processo avvenne con un minima differenza di tempo.

- a. βλέπει ἡμᾶς³⁹⁷ / βλέπει ὑμᾶς³⁹⁸ > βλέπει ἴμας
[vlepi imas] / [vlepi ymas] > [vlepimas]
- b. βλέπει μας / βλέπει σας < βλέπει με / βλέπει σε³⁹⁹
[vlepi mas] / [vlepi sas] < [vlepime] / [vlepise]

³⁹⁴ D. Mertyr, *Case syncretism in the personal pronouns of Medieval Greek: the loss of the genitive plural. Proceedings of the 9th International Conference on Greek Linguistics*, 2001, Melbourne, La Trobe University, pp. 7-10

³⁹⁵ Come la creazione di nuove forme plurali dalla radice singolare e lo sviluppo dei clitici plurali monosillabi.

³⁹⁶ La 1^a e 2^a pers. sing. forte del genitivo sono andate perse in tutti i dialetti greci, ad eccezione delle varietà di Icaria e alcune isole del Dodecaneso. La 1^a e 2^a pers. pl. del genitivo sono andate perse in tutti i dialetti greci, ad eccezione del dialetto pontico che presenta le forme εμούν/μούνα/μούνε e εσούν/σούνα/σούνε.

³⁹⁷ "Ci vede".

³⁹⁸ "Vi vede".

Più o meno allo stesso modo, la radice delle forme forti singolari ἐμέ(ν)(α)/ἐσέ(ν)(α) furono usate per le nuove forme forti plurali ἐμᾶς/ἐσᾶς, mentre la stessa costruzione fu applicata alle forme nominative ἐμεῖς/ἐσεῖς con la radice /em/ ed /es/ del singolare.

L'assenza nei testi vernacolari e bizantini indica che le antiche forme del genitivo plurale ἡμῶν/ὕμῶν furono direttamente sostituite dai nuovi clitici accusativi μας/σας in un periodo in cui la transizione delle forme plurali dall'antico al moderno non era ancora stata completata.

La mancanza di sviluppi di forme genitive plurali innovative può essere attribuita a due fattori:

- a. il crescente potere della marca del genitivo durante il greco medievale dopo la perdita del dativo ebbe come risultato l'uso dei nuovi clitici accusativi già esistenti come marca delle funzioni oblique;
- b. lo sviluppo di forme come *ἐμῶν ed *ἐσῶν fu prevenuta per la presenza degli omofoni singolari possessivi ἐμόν ed ἐσόν che funzionarono come blocco.

Per comprendere meglio l'uso innovativo dei clitici accusativi μας/σας come possessivi, bisogna tenere a mente che questi non fungevano solo da oggetto diretto, ma anche da indiretto durante il periodo in cui la perdita del dativo risultava nell'oscillazione tra genitivo ed accusativo.

Risulta piuttosto interessante vedere come le prime attestazione di questo accusativo provengano da Costantino VII Porfirogenito⁴⁰⁰, il quale utilizza una struttura in cui il clitico plurale accusativo può essere interpretato o come possessivo o come benefattivo:

- a. “πάντα ἐχθρόν σας δουλώση πρὸ τῶν ποδῶν σας⁴⁰¹”.

Il genitivo, comunque, non era sempre e solo sostituito dall'accusativo. Si può infatti parlare di triplo sincretismo⁴⁰²: dal greco ellenico acc. ἡμᾶς/ὕμᾶς < dat.

³⁹⁹ “Ci vede”, “vi vede”, “mi vede”, “ti vede”.

⁴⁰⁰ In greco medievale Κωνσταντῖνος Ζ΄ Πορφυρογέννητος, 905-959. Fu un sovrano, scrittore e studioso bizantino.

⁴⁰¹ Dall'opera *De ceremoniis aulae Byzantine*, libro 1.1-92, vol. 2, pag. 183, 1. 23-24. “Possa schiavizzare ogni nemico vostro/per voi ai vostri piedi”, come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 113.

⁴⁰² O di tripla fusione.

ἡμῖν/ὕμῖν → al greco medievale acc./dat. ἐμᾶς-μας/ἐσᾶς/σας < gen. ἡμῶν/ὕμῶν
 → al greco moderno acc./dat./gen. ἐμᾶς-μας/ἐσᾶς-σας.

Il fatto che furono le forme deboli dell'accusativo μας/σας e non le loro alternative forte ἐμᾶς/ἐσᾶς a sostituire l'antico genitivo può essere dimostrato dalla limitata capacità di quest'ultimo di assumere il ruolo di genitivo puro in greco moderno: *το παιδί ἐμᾶς, dal momento che μας/σας furono le forme che sostituirono l'antico genitivo plurale.

Riassumendo, gli stadi del sincretismo accusativo-genitivo della 1^a e 2^a pers. pl. si presenta nel seguente modo:

Stadio 0: Greco classico-ellenico		
	1^a pers. pl.	2^a pers. pl.
Nom.	ἡμεῖς	ὕμεῖς
Acc.	ἡμᾶς	ὕμᾶς
Gen.	ἡμῶν	ὕμῶν
Dat.	ἡμῖν	ὕμῖν
Stadio : Greco medievale I		
	1^a pers. pl.	2^a pers. pl.
Nom.	ἡμεῖς	ὕμεῖς
Acc.	ἡμᾶς	ὕμᾶς
Gen.	ἡμῶν	ὕμῶν
Dat.	(ἡμῖν)	(ὕμῖν)
Stadio 2: Greco medievale II		
	1^a pers. pl.	2^a pers. pl.
Nom.	ἡμεῖς - ἐμεῖς	ὕμεῖς - ἐσεῖς
Acc.	ἡμᾶς - ἐμᾶς/μας	ὕμᾶς - ἐσᾶς/σας
Gen.	ἡμῶν	ὕμῶν
Stadio 3: Greco medievale III		
	1^a pers. pl.	2^a pers. pl.
Nom.	ἐμεῖς - ἡμεῖς	ἐσεῖς - ὕμεῖς
Acc.	ἐμᾶς/μας - ἡμᾶς	ἐσᾶς/σας - ὕμᾶς
Gen.	μας - ἡμῶν	σας - ὕμῶν

Stadio 4: Greco dal X secolo		
	1 ^a pers. pl.	2 ^a pers. pl.
Nom.	ἐμεῖς	ἐσεῖς
Gen./Acc.	ἐμᾶς/μας	ἐσᾶς/σας
Stadio 5: Neogreco		
	1 ^a pers. pl.	2 ^a pers. pl.
Nom.	εμεῖς	εσεῖς
Gen./Acc.	εμάς/μας	εσάς/σας

Le forme forti singolare della 1^a e 2^a persona subirono pochi cambiamenti durante il periodo ellenico della lingua. L'iniziale ἐ- fu estesa dalla prima alla seconda persona. Anche le forme accusative di entrambe le persone furono oggetto di sviluppi:

- a. acquisirono la finale -v per analogia con l'accusativo della terza persona αὐτον, diventando ἐμέν e ἐσέν/σέν;
- b. sempre per analogia con la terza declinazione accusativa di alcuni elementi come τινα (< τις⁴⁰³) e ἕνα (< εἷς⁴⁰⁴), acquisirono la finale -α, diventando ἐμένα e ἐσένα⁴⁰⁵.

Date che la perdita del genitivo plurale è documentata precedentemente a quella del genitivo singolare forte, gli sviluppi avvennero sotto l'influenza di quest'ultimo e solo dopo che quest'ultimo si fosse effettivamente cristallizzato nella lingua. Un altro elemento che conferma questo dato è il fatto che i genitivi ἐμοῦ/ἐσοῦ hanno lasciato tracce nei dialetti greci⁴⁰⁶.

Come riportato anche precedentemente, il genitivo perse le sue funzioni ablative e partitive, insieme con quella avverbiale, e cessò di essere usato come complemento di preposizioni e avverbi preposizionale a causa dell'aumento delle strutture perifrastiche con frasi preposizionali e dell'espansione dell'accusativo.

⁴⁰³ "Qualcuno".

⁴⁰⁴ "Uno".

⁴⁰⁵ Dal momento che anche la finale -v nella prima e seconda declinazione accusativa aveva iniziato a prender piede, si possono trovare forme come ἐμέναν e ἐσέναν. Queste forme si svilupperanno poi in ἐμένανε ed ἐσένανε del greco moderno, usate soprattutto per enfatizzare.

⁴⁰⁶ A differenza del genitivo plurale che si ritrova solo nel dialetto del Ponto.

Di conseguenza, ἔμοῦ ed ἔσοῦ vennero utilizzati per marcare possessori topicalizzati⁴⁰⁷ come controparte enfatica del genitivo debole μου e σου.

Un altro fattore che giocò un ruolo cruciale nella perdita di queste forme fu l'antico aggettivo possessivo ἐμός/-ή/-όν e (ἐ)σός/-ή/-όν e la variante medievale (ι)δικός/-ή/-ό μου/σου/του/της che causarono la perdita dell'unica funzione rimasta per ἔμοῦ ed ἔσοῦ come possessivi enfatici. La mancanza di sincretismo tra la 1^a pers. debole μου/με e la 2^a pers. debole σου/σε è collegata al fatto che le forme deboli del singolare furono sempre presenti nel linguaggio, a differenza di quelle deboli monosillabe che apparirono in greco soltanto al plurale e soltanto nel periodo medievale.

Passando adesso all'analisi della perdita del genitivo plurale debole della 3^a persona, dati del greco medievale mostrano come la sostituzione del gen. των dall'acc. τους avvenne in un tempo successivo rispetto a quello riguardante la 1^a e 2^a persona.

Le prime attestazione dell'uso dell'acc. invece del gen. provengono dal tardo greco medievale e dai testi vernacolari composti intorno al secolo XII:

- a. τὰ ροῦχα τους⁴⁰⁸;
- b. τὸ νοῦν τους⁴⁰⁹.

Inoltre, nella maggioranza dei testi composti in greco medievale, l'antico genitivo των continua ad essere usato al fianco dell'accusativo. Un'innovazione degna di nota è anche l'uso della forma analogica τως, la quale presenta la finale -ς sul modello di μας e σας. Il genitivo των rimarrà in uso in greco e nelle sue varietà dialettale fino alla fine del secolo XII.

L'uso della forma maschile τους per tutti i generi può essere interpretato dal fatto che, quando era impiegato al fianco di των, era usato esattamente come quest'ultimo, quindi per maschile, femminile e neutro plurale.

⁴⁰⁷ In linguistica, la topicalizzazione è la messa in evidenza di uno dei costituenti della frase attraverso il suo spostamento dalla sua posizione abituale con il fine di presentarlo come l'elemento più rilevante.

⁴⁰⁸ Dall'opera *Ptochodromica* (ed. Eideneier), 2° poema, l. 86, "i loro vestiti", come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 123.

⁴⁰⁹ Dall'opera *Digenis Akritas*, l. 76, "la loro mente", come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 123.

3.4. La formazione del genitivo in neogreco⁴¹⁰

Secondo la grammatica tradizionale, i sostantivi, in neogreco, si dividono in tre declinazioni. Attualmente, a causa anche di alcune forme tipiche del demotico e per fini didattici, vengono adottate divisioni su altri criteri. Si seguirà qui la divisione tradizionale perché direttamente connessa alla katharevousa e alle forme classiche, riportando solo il nominativo ed il genitivo con le variazioni dell'accento che questo presenta.

Alla 1^a declinazione appartengono solo sostantivi maschili e femminili. Il tema vocalico caratteristico di questa è -α-.

Si inizierà dai femminili in -α- puro⁴¹¹ lungo. Questo, essendo lungo, influenza l'accentazione della parola che potrà essere solo parossitona ed ossitona, e mai proparossitona e properispomena.

	Singolare	Plurale
Nom.	πορεία ⁴¹²	πορείες
Gen.	πορείας	πορειών

Nel caso in cui la parola abbia l'accento sull'ultima sillaba, la declinazione sarà come segue:

	Singolare	Plurale
Nom.	αγορά ⁴¹³	αγορές
Gen.	αγοράς	αγορών

Salvo alcune eccezioni, tutti i sostantivi appartenenti alla 1^a declinazione, di entrambi i generi, presentano il genitivo plurale accentato in -ών.

Vi sono, tuttavia, parole femminili appartenenti a questa declinazione che presentano regole d'accentazione per il genitivo plurale non chiare. Questo accade soprattutto per sostantivi popolari o di provenienza straniera che vedono l'oscillazione tra -ών accentato e non -ων. In questi casi si usa molto spesso la

⁴¹⁰ Le tabelle delle declinazioni sono tratte da D. Tessore, *Grammatica di greco moderno*, 2018, Milano, Hoepli, pp. 20-50.

⁴¹¹ In greco antico esisteva la differenza tra -α- puro ed -α- impuro. Il primo rimane sempre -α- e non si trasforma mai in -η-. Il secondo, al contrario, al genitivo e all'antico dativo diventa -η-.

⁴¹² "Percorso".

⁴¹³ "Mercato".

forma più comune rispetto all'altra o, in altri casi ancora, tutte e due le forme sono interscambiabili. Comunque, per molte delle parole il cui genitivo plurale risulta incerto, si tende in genere ad evitare di usarlo.

I sostantivi femminili appartenenti alla 1^a declinazione che non presentano la desinenza del genitivo plurale sono quelli⁴¹⁴:

- a. in -άρα: nom. sing. η χαζομάρα⁴¹⁵ > gen. sing. της χαζομάρας;
- b. in -ιέρα: nom. sing. η τσαγιέρα⁴¹⁶ > gen. sing. της τσαγιέρας;
- c. in -ίλα: nom. sing. η ασπρίλα⁴¹⁷ > gen. sing. της ασπρίλας;
- d. in -ίνα: nom. sing. η γιατρίνα⁴¹⁸ > gen. sing. της γιατρίνας;
- e. in -ήρα: nom. sing. η σβηστήρα⁴¹⁹ > gen. sing. της σβηστήρας;
- f. in -ούδα: nom. sing. η πεταλούδα⁴²⁰ > gen. sing. της πεταλούδας;
- g. in -πούλα: nom. sing. η γαλοπούλα⁴²¹ > gen. sing. της γαλοπούλας.

I femminili che presentano -α- puro breve sono quelli che terminano in -τρια, -εια, -οια e -ρα. Essendo l'ultima sillaba breve, l'accento cade sulla terzultima o sulla penultima.

	Singolare	Plurale
Nom.	οικογένεια ⁴²²	οικογένειες
Gen.	οικογένειας	οικογενειών

I sostantivi in -εια possono avere l'accento sulla terzultima o penultima sillaba. I sostantivi in -οια hanno l'accento sempre sulla terzultima⁴²³. I sostantivi in -ια con accento sulla penultima hanno un'origine classica⁴²⁴, mentre quelli sulla terzultima o ultima sono di tipo popolare⁴²⁵.

⁴¹⁴ E, nei casi in cui lo fanno, tendono ad averla in -ων non accentata.

⁴¹⁵ "Stupidaggine".

⁴¹⁶ "Teiera".

⁴¹⁷ "Bianchezza".

⁴¹⁸ "Dottoressa". In neogreco, il seguente termine tende ad avere un significato quasi negativo o comunque umoristico.

⁴¹⁹ "Gomma da cancellare". In genere, si tratta di forme femminili popolari derivate dalla desinenza maschile in -ήρας.

⁴²⁰ "Farfalla".

⁴²¹ "Tacchino".

⁴²² "Famiglia".

⁴²³ Come in η έννοια, "concetto".

⁴²⁴ Come η ζημία, "danno". Anche se molti di questi nomi hanno modificato l'accentazione in moderno, come, appunto: η καρδιά > η καρδιά.

⁴²⁵ Come η αρρώστια, "malattia".

I femminili in -α- impuro sono quelli che presentano la trasformazione in -η-. Questo è detto lungo quando il nominativo e tutti gli altri casi del singolare presentano la stessa desinenza.

	Singolare	Plurale
Nom.	νίκη ⁴²⁶	νίκες
Gen.	νίκης	νικῶν

Se il sostantivo è accentato sull'ultima sillaba, la declinazione sarà come segue:

	Singolare	Plurale
Nom.	διαταγή ⁴²⁷	διαταγές
Gen.	διαταγής	διαταγῶν

Si ha un -α- impuro breve quando il nominativo singolare esce in -α.

	Singolare	Plurale
Nom.	θάλασσα ⁴²⁸	θάλασσες
Gen.	θάλασσας	θαλασσῶν

Come si nota, la declinazione delle categorie appena presentato è esattamente identica. La differenza si ritrova solo in katharevousa⁴²⁹.

Saranno presentati ora i sostantivi maschili della 1^a categoria in -ας:

	Singolare	Plurale
Nom.	ταμίας ⁴³⁰	ταμίες
Gen.	ταμία	ταμιῶν

Come per i sostantivi femminili, anche il maschile ha il genitivo plurale accentato sempre sull'ultima sillaba.

La seconda categoria dei maschili presentano una desinenza in -ης.

⁴²⁶ "Vittoria".

⁴²⁷ "Ordine, comando".

⁴²⁸ "Mare".

⁴²⁹ Nom. sing. η θάλασσα > gen. sing. της θαλάσσης.

⁴³⁰ "Cassiere".

	Singolare	Plurale
Nom.	πολίτης ⁴³¹	πολίτες
Gen.	πολίτη	πολιτών

Vi sono poi sostantivi con l'accento sull'ultima sillaba⁴³².

	Singolare	Plurale
Nom.	διευθυντής ⁴³³	διευθυντές
Gen.	διευθυντή	διευθυντών

Alcuni nomi maschili prendono la desinenza -δες per il plurale.

	Singolare	Plurale
Nom.	παππάς ⁴³⁴	παππάδες
Gen.	παππά	παππάδων

Le parole che seguono questo schema sono soprattutto:

- a. di origine turca;
- b. con desinenze turche -τζής e -λής;
- c. con desinenze diminutive -άκης ed -ούλης.

La 2ª declinazione ha come tema caratteristico -ο-. Ad essa appartengono sostantivi maschili, femminili e neutri. Si inizierà dal maschile.

	Singolare	Plurale
Nom.	φίλος ⁴³⁵	φίλοι
Gen.	φίλου	φίλων

Si nota come il genitivo plurale non richieda l'accento sull'ultima sillaba⁴³⁶.

Nel caso in cui il sostantivo maschile abbia l'accento sull'ultima sillaba, la declinazione si presenta come segue:

⁴³¹ "Cittadino".

⁴³² Alcuni sostantivi appartenenti a questa categoria usano, talvolta, la forma vocativa della katharevousa in -α, come nom. sing. ο καθηγητής > voc. sing. καθηγητά!

⁴³³ "Direttore".

⁴³⁴ "Prete".

⁴³⁵ "Amico"

⁴³⁶ L'unica eccezione alla regola è il sostantivo χρόνος, "anno", il quale al gen. pl. diventa χρονών.

	Singolare	Plurale
Nom.	ουρανός ⁴³⁷	ουρανοί
Gen.	ουρανού	ουρανών

Quando la parola è proparossitona, l'accento può seguire due modelli diversi⁴³⁸:

	Singolare	Plurale
Nom.	δήμαρχος	δήμαρχοι
Gen.	δήμαρχου/δημάρχου	δήμαρχων/δημάρχων

Come mostrato, il genitivo può presentare un'accentazione spostata sulla penultima, secondo l'uso classico, o mantenuta sulla terzultima. Per molte parole si può scegliere tra l'una e l'altra forma. In un contesto più formale e linguisticamente elevato, la scelta ricadrà sulla seconda.

Brevemente, si possono distinguere i seguenti casi:

- per parole⁴³⁹ di origine dotta o tecnica, la forma usata e cristallizzata è quella della katharevousa;
- parole per cui l'utilizzo della forma katharevousa o la forma popolare ne distingue la formalità e l'ufficialità;
- parole che presentano due forme al genitivo singolare e una sola al genitivo plurale, generalmente con il cambio di accento secondo la regola della katharevousa⁴⁴⁰;
- parole che prediligono la forma popolare del genitivo senza il cambio d'accento⁴⁴¹;
- parole che utilizzano sempre la forma popolare⁴⁴² perché di origine, appunto, popolare o straniera.

Diversi sostantivi femminili appartenenti alla 2^a declinazione presentano una desinenza in -ος, esattamente come i maschili, e di conseguenza seguono la

⁴³⁷ "Cielo".

⁴³⁸ A seconda, soprattutto, del registro.

⁴³⁹ Come nom. sing. ο άνθρωπος > gen. sing. του ανθρώπου, "uomo". Oppure ο κύριος, "signore"; alcuni nomi propri di persona, come Δημήτρης, "Dimitri"; i nomi dei mesi dell'anno.

⁴⁴⁰ Come nom. sing. άνεμος > gen. sing. άνεμου/άνέμου > gen. pl. ανεμών, "vento".

⁴⁴¹ Come nom. sing. ο ήλιος > gen. sing. του ήλιου, "sole". In questo caso, la forma dotta gen. sing. του ηλίου viene utilizzata solo in parole composte, come γυαλιά ηλίου, "occhiali da sole".

⁴⁴² Come nom. sing. ο ζηλιαρόγατος > gen. sing. του ζηλιαρόγατου, "gelosone".

stessa declinazione cambiando soltanto l'articolo al femminile. Questa categoria⁴⁴³ rappresenta, ormai, in neogreco, parole di origine dotta che presentano sempre al genitivo singolare e plurale e all'accusativo plurale il cambio d'accento.

	Singolare	Plurale
Nom.	διάλεκτος ⁴⁴⁴	διάλεκτοι
Gen.	διαλέκτου	διαλέκτων

La declinazione dei sostantivi neutri presenta, come per i sostantivi maschili, due forme diverse per il genitivo⁴⁴⁵:

	Singolare	Plurale
Nom.	έλκηθρο ⁴⁴⁶	έλκηθρα
Gen.	έλκηθρου/ελκήθρου	έλκηθρων/ελκήθρων

Alla 2^a declinazione appartengono anche i neutri in -ι, i quali provengono da parole che già in età antica ed ellenistica erano usate nella forma diminutiva -ιον. Questa desinenza, in tarda età ellenistica, iniziò ad esser pronunciata senza -ο-. Nel Medioevo, con la tendenza a far cadere la -v finale, assunsero la forma con cui sono usate oggi.

Si declinano nel seguente modo:

	Singolare	Plurale
Nom.	παιδί ⁴⁴⁷	παιδιά
Gen.	παιδιού	παιδιών

⁴⁴³ Nel corso degli anni, a causa anche dei problemi che questi sostantivi creavano, vennero man mano sostituiti con forme diminutive neutre: nom. sing. η άμπελος > nom. sing. το άμπέλι, "vite"; nom. sing. η ράβδος > nom. sing. το ραβδί, "bastone"; nom. sing. η αλφάβητος > nom. sing. το αλφάβητο, "alfabeto".

⁴⁴⁴ "Dialetto".

⁴⁴⁵ Vi sono tuttavia parole di origine straniera che prendono sempre il genitivo popolare: nom. sing. το νούμερο > gen. sing. του νούμερου, "numero"; nom. sing. το χασάπικο > gen. sing. του χασάπικου, "macelleria". Anche i nomi di città e di paesi hanno sempre il genitivo dotto: nom. το Βέλιγιο > gen. του Βελγίου.

⁴⁴⁶ "Slitta".

⁴⁴⁷ "Bambino".

Nel caso in cui il sostantivo abbia l'accento sulla penultima sillaba, la declinazione sarà come segue:

	Singolare	Plurale
Nom.	ποτήρι ⁴⁴⁸	ποτήρια
Gen.	ποτηριού	ποτηριών

Il genitivo dei neutri in -ι vede l'accento spostarsi sempre sull'ultima sillaba.

Alcuni nomi di origine straniera terminanti con la presente desinenza presentano il genitivo in -ίου invece di -ιού⁴⁴⁹.

	Singolare
Nom.	Βελιγράδι ⁴⁵⁰
Gen.	Βελιγραδίου

La 3^a declinazione è la più ricca e complessa. Comprende sostantivi maschili, femminili e neutri. Essa si distingue dalla declinazione classica perché:

- a. i sostantivi maschili aggiungono la desinenza -ας al tema;
- b. i femminili aggiungono -α al tema;
- c. i neutri rimangono uguali con varie desinenze.

I maschili con il tema in vocale presentano la seguente declinazione:

	Singolare	Plurale
Nom.	ήρωας ⁴⁵¹	ήρωες
Gen.	ήρωα	ηρώων

Le desinenze vengono aggiunte direttamente alla vocale. Il genitivo plurale presenta lo spostamento d'accento sulla penultima sillaba, a differenza del singolare che non richiede nessun cambio.

I sostantivi maschili con il tema in consonante si declinano come segue:

⁴⁴⁸ "Bicchiere".

⁴⁴⁹ Similmente anche i toponimi plurali in -ιά: nom. pl. τα Χανιά > gen. pl. των Χανίων, "Canea".

⁴⁵⁰ "Belgrado".

⁴⁵¹ "Eroe".

	Singolare	Plurale
Nom.	φύλακας ⁴⁵²	φύλακες
Gen.	φύλακα	φυλάκων

Anche nel caso di sostantivi con tema in consonante, il genitivo plurale richiede un cambio di accentazione.

I nomi femminili si presentano, invece, nel seguente modo:

	Singolare	Plurale
Nom.	σάλπιγγα ⁴⁵³	σάλπιγγες
Gen.	σάλπιγγας	σαλπίγγων

La declinazione di questi sostantivi è esattamente uguale a quella dei femminili della 1^a declinazione, ad eccezione del genitivo plurale non accentato.

Esistono, inoltre, alcune altre declinazioni particolari che non appartengono a nessuna di quelle elencate precedentemente. Mi limiterò, qui, a riportare soltanto l'ultima declinazione neutra in -μα, una delle più comuni.

	Singolare	Plurale
Nom.	πρόβλημα ⁴⁵⁴	προβλήματα
Gen.	προβλήματος	προβλημάτων

I nomi appartenenti a questa categoria aggiungono una sillaba finale al nom. pl. facendo, in alcuni casi, spostare l'accento per mantenerlo sulla terzultima sillaba. Il genitivo singolare è caratterizzato dalla desinenza -τος e, nel caso in cui le sillabe siano più di quattro, richiede un cambio d'accentazione.

3.5. Problematiche nella formazione del genitivo

Esistono nomi che non presentano il genitivo in determinati paradigmi nella declinazione nominale. Alcuni esempi sono il diminutivo neutro in -ι

⁴⁵² "Custode, guardia".

⁴⁵³ "Tromba, tuba".

⁴⁵⁴ "Problema".

κοριτσάκι⁴⁵⁵ che manca delle forme genitive in tutti e due i numeri, o il femminile parisillabo in -α κοπέλα⁴⁵⁶, la cui forma genitiva plurale non esiste in neogreco⁴⁵⁷.

- a. nom. sing. γυναίκα⁴⁵⁸ > gen. sing. γυναίκας > gen. pl. γυναικών
- b. nom. sing. κοπέλα > gen. sing. κοπέλας > gen. pl. –
- c. nom. sing. κορίτσι⁴⁵⁹ > gen. sing. κοριτσιού > gen. pl. κοριτσιών
- d. nom. sing. κοριτσάκι > gen. sing. - > gen. pl. –

Questo fenomeno, sostanzialmente, comporta una riduzione nella produttività morfologica del genitivo attraverso la produzione di forme mancanti in alcuni paradigmi. Secondo l'analisi della difettività morfologica di Karlsson⁴⁶⁰, le mancanze paradigmatiche possono essere collegate a restrizioni semantiche "naturali". Al contrario, Sims⁴⁶¹ fa una distinzione tra difettività semanticamente motivata e puramente flessiva, dimostrando che nomi come κοπέλα appartengono a quest'ultima categoria.

La maggioranza dei nomi difettivi in neogreco si ritrovano tra i femminili parisillabi e tra i diminutivi neutri in -ι.

Prima di passare all'analisi del fenomeno in questione, è importante fare una distinzione tra la produttività del genitivo ed il suo effettivo utilizzo. Il fatto che un paradigma non presenti nessuna mancanza nella declinazione non significa che tutte le sue forme genitivo sono regolarmente usate nel linguaggio. Come Symeonidis⁴⁶² afferma, nonostante il paradigma flessivo dei femminili parisillabi è considerato più produttivo nel cipriota rispetto agli altri dialetti neogreci, questo non significa che questi genitivi sono frequentemente usati nella lingua parlata.

Risulta importante riportare che questo fenomeno di difettività non si ritrova in greco antico, dove solo pochi nomi presentavano delle mancanze al

⁴⁵⁵ "Ragazzina".

⁴⁵⁶ "Giovane donna".

⁴⁵⁷ I seguenti esempi sono tratti da D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 160.

⁴⁵⁸ "Donna".

⁴⁵⁹ "Ragazza".

⁴⁶⁰ F. Karlsson, *Defectivity*, in G. Booij, C. Lehmann, J. Mugdan in collaborazione con W. Kesselheim and S. Skopeteas, *Morphology. An International Handbook on Inflection and Word Formation*, 2000, Berlin, New York, Mouton de Gruyter, pp. 647-654.

⁴⁶¹ A. Sims, *Minding the gaps: Inflectional defectiveness in a paradigmatic theory*. PhD dissertation, 2006, Ohio State University, p. 3.

⁴⁶² C. Symeonidis, *Ιστορία της κυπριακής διαλέκτου: από τον 7^ο αιώνα π.Χ. έως σήμερα*, 2006, Nicosia, Holy Monastery of Kykkos Study Centre, p. 202.

genitivo (e talvolta al dativo). Ciò dimostra come questo sia un'innovazione nella morfologia dei periodi più tardi della lingua.

Come riportato anche precedentemente, i diminutivi formati con il suffisso in -άκι rappresentano un esempio ben noto di nomi difettivi con mancanze delle forme genitive in entrambi i numeri. Oltre a questo, vi sono anche altri suffissi derivazionali terminanti in -ι che presentano difettività⁴⁶³:

- a. -άδι: nom. sing. κοκκινάδι⁴⁶⁴ > gen. ?κοκκιναδιού/-ων
- b. -άρι: nom. sing. κατοστάρι⁴⁶⁵ > ?κατοσταριού/-ων
- c. -έλι: nom. sing. κοκκινέλι⁴⁶⁶ > ?κοκκινελιού/-ων
- d. -ίδι: nom. sing. βρισίδι⁴⁶⁷ > ?βρισιδιού/-ων
- e. -ίκι: nom. sing. αρχονταρίκι⁴⁶⁸ > ?αρχονταρικιού/-ων
- f. -λίκι: nom. sing. αρχηγλίκι⁴⁶⁹ > ?αρχηγλικιού/-ων
- g. -ούδι: nom. sing. αγγελούδι⁴⁷⁰ > *αγγελουδιού/-ων
- h. -ούλι: nom. sing. μικρούλι⁴⁷¹ > ?μικρουλιού/-ων

In aggiunta a questi, si ritrovano anche nomi difettivi composti in -ι e un numero limitato di nomi semplici:

- a. nom. sing. σταυροδρόμι⁴⁷² > gen. ?σταυροδρομιού/-ων
- b. nom. sing. κολύμπι⁴⁷³ > gen. ?κολυμπιού/-ων

In accordo con il dizionario di Triantafyllidis, il numero di nomi difettivi con il paradigma in -ι è piuttosto grande. Si nota anche come questi siano accentati sulla penultima sillaba, mentre i neutri in -ι che presentano la forma del genitivo sono accentati o sull'ultima o sulla penultima.

Come già detto nei capitoli precedenti, il paradigma in -ι proviene dalla seconda declinazione antica con l'aggiunta del suffisso diminutivo -ιον, il quale fu poi esteso ad una larga parte di nomi appartenenti alla terza declinazione. Il

⁴⁶³ I seguenti esempi sono tratti da D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 162.

⁴⁶⁴ "Trucco rosso". Da κόκκινος, "rosso".

⁴⁶⁵ "Cento metri". Da εκατό, "cento".

⁴⁶⁶ "Vino rosso". Da κόκκινος, "rosso".

⁴⁶⁷ "Insulto, bestemmia". Da βρισιά, "parolaccia".

⁴⁶⁸ "Foresteria del monastero". Da αρχοντάρης, "monaco".

⁴⁶⁹ "Colui che pretende di essere il capo". Da αρχηγός, "capo, capitano".

⁴⁷⁰ "Angioletto". Da άγγελος, "angelo".

⁴⁷¹ "Piccolino". Da μικρός, "piccolo".

⁴⁷² "Incrocio stradale". Da σταύρος, "croce", e δρόμος, "strada".

⁴⁷³ "Nuoto".

significato e la funzione diminutiva di $-(o)v$ fu poi persa. La desinenza che si andò ad avere creò un nuovo bisogno di desinenze e suffissi capaci di marcare il sostantivo con un significato diminutivo o, in generale, più esplicito. La formazione di questi avvenne nel greco medievale attraverso l'utilizzo di prestiti latini. Viene quindi naturale chiedersi se questi suffissi possedessero la forma genitiva in quel periodo.

Per rispondere a questa domanda, bisogna riportare il fatto che i suffissi derivazionali di origine antica e medievale mostrano due livelli di produttività in neogreco. I neutri che costituivano la base per la formazione di questi suffissi e dei derivati presentano la forma genitiva in entrambi i numeri in quanto persero la loro funzione diminutiva e iniziarono ad indicare l'identità stessa.

Nella seguente tabella si raccolgono i sostantivi formati in un primo periodo e che non presentano difettività e quelli formati successivamente che non presentano nessuna forma genitiva⁴⁷⁴:

Suffisso	Forme antiche	Derivati successivi
-άδι	σημάδι ⁴⁷⁵ > σημαδιού/-ών	μαυράδι ⁴⁷⁶ > ?μαυριαδιού/-ών
-άκι	λαβράκι ⁴⁷⁷ > λαβρακιού/-ών	παιδάκι ⁴⁷⁸ > *παιδακιού/-ών
-άρι	ζευγάρι ⁴⁷⁹ > ζευγαριού/-ών	κατοστάρι ⁴⁸⁰ > ?κατοσταριού/-ών
-ίδι	παιχνίδι ⁴⁸¹ > παιχνιδιού/-ών	βρισίδι ⁴⁸² > ?βρισιδιού/-ών
-ούδι	αρκούδι ⁴⁸³ > αρκουδιού/-ών	μαθητούδι ⁴⁸⁴ > *μαθητουδιού/-ών
-ούλι	πεζούλι ⁴⁸⁵ > πεζουλιού/-ών	γατούλι ⁴⁸⁶ > *γατουλιού/-ών

La maggioranza di sostantivi neutri in $-ι$ considerati difettivi dal dizionario Triantafyllidis sono prestiti la cui introduzione nel lessico greco risale al periodo

⁴⁷⁴ La seguente tabella è tratta da D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 165.

⁴⁷⁵ "Segno, segnale".

⁴⁷⁶ "Punto nero".

⁴⁷⁷ "Spigola".

⁴⁷⁸ "Bambino piccolo".

⁴⁷⁹ "Coppia".

⁴⁸⁰ "Cento metri".

⁴⁸¹ "Gioco".

⁴⁸² "Bestemmia, insulto".

⁴⁸³ "Orso".

⁴⁸⁴ "Piccolo studente".

⁴⁸⁵ "Panchina in pietra".

⁴⁸⁶ "Gattino".

medievale o moderno. La piccola quantità di neutri difettivi di origine greca si formarono dopo il periodo ellenico.

Molti nomi difettivi neutri sono anche *pluralia tantum*. Questo fatto sta ad indicare che la loro forma genitiva mancante è possibilmente connessa al loro status morfologico.

Deve, inoltre, esser notato che il genitivo dei diminutivi non presenta mai la conservazione dell'accento⁴⁸⁷. Nel caso in cui avesse avuto anche questo fenomeno, esso avrebbe causato un maggior squilibrio con la restante parte produttiva dei neutri in -ι.

Passando ora a ricercare le origini delle mancanze nella declinazione, si potrebbe affermare come il genitivo dei sostantivi difettivi sia stato perso ad un certo punto tra il greco medievale ed il moderno. I derivati difettivi, invece, essendo stati introdotti in un momento successivo, non presero mai una declinazione genitiva. L'evitare il cambio d'accento sembra essere il motivo principale dietro allo sviluppo di queste mancanze, dal momento che tutti i neutri in -ι richiedano un'accentazione sull'ultima sillaba al genitivo.

Quindi, a questo punto, bisogna esaminare il perché questi sostantivi non siano riusciti ad adattarsi allo schema che richiede il cambio d'accento. Più specificamente, se i parlanti evitavano la grammaticalizzazione del genitivo di questi nomi a causa della posizione dell'accento, perché viene applicato soltanto ad un sottoinsieme dei sostantivi neutri e non a tutto il paradigma?

Per quanto riguarda i diminutivi, si potrebbe proporre la teoria secondo cui i lessemi formati o introdotti dopo un determinato periodo non formarono mai una forma genitiva. Karlsson⁴⁸⁸ afferma che la creazione di una nuova forma viene bloccata se esiste già un lessema disponibile con lo stesso significato o funzione⁴⁸⁹. Quindi, in neogreco, il genitivo del diminutivo παιδάκι può essere sostituito dalla forma base del genitivo di παιδί > παιδιού, bloccando *παιδακιού. Chiaramente, la motivazione per questo blocco non è la semplice

⁴⁸⁷ Come, per esempio, nom. sing. παιδάκι > gen. sing. *παιδάκιου.

⁴⁸⁸ F. Karlsson, *Defectivity*, in G. Booij, C. Lehmann, J. Mugdan in collaborazione con W. Kesselheim and S. Skopeteas, *Morphology. An International Handbook on Inflection and Word Formation*, 2000, cit., pp. 647-654.

⁴⁸⁹ In accordo con questo studio, e applicandolo alla lingua italiana, la parola *rubatore non fu mai creata perché bloccata dalla ormai esistente e disponibile ladro.

disponibilità del genitivo dei sostantivi in -ι, ma un voler evitare la complessità strutturale delle regole di accentazione, come menzionato anche precedentemente. Dopo aver applicato questo sistema ai nuovi diminutivi in -ι, i suffissi derivazionali terminanti in -ι furono considerati difettivi e costituente di un paradigma distaccato da quello dei neutri in -ι.

Al contrario, nei dialetti dove questi diminutivi non presentano difettività, i nuovi lessemi furono compresi nell'insieme del paradigma neutro in -ι. La maggior parte di questi dialetti appartengono al gruppo meridionale dei dialetti greci in cui il genitivo ha mantenuto poche delle sue funzioni originale ed è, oggi, usato principalmente come marca dell'oggetto indiretto. Diventa quindi comprensibile perché presenti la forma genitiva.

Dal momento che i neutri difettivi semplici e composti non vennero bloccati dalla disponibilità di forme sinonime, si potrebbe proporre che la divisione del paradigma tra la maggioranza dei nomi con un genitivo e i diminutivi difettivi consentì la classificazione di più nomi in nuovi sottoinsiemi. L'importanza di questo fattore si riflette nel fatto che i nomi provenienti da questo sottoinsieme non siano frequentemente usati ed il loro utilizzo è, comunque, limitato soltanto a determinati contesti. Per esempio, il composto *κατατόπια*⁴⁹⁰ è raramente usato in situazioni che non prevedano l'uso del verbo *ξέρω*⁴⁹¹, il quale rende il suo uso possessivo quasi impossibile.

Concentrandoci adesso sui neutri semplici in -ι considerati difettivi, si può osservare come, a parte la loro bassa funzionalità di possessivo e il loro status morfologico come *pluralia tantum*, la loro difettività potrebbe essere connessa al fatto che molti di questi siano prestiti e che non siano stati usati sufficientemente nel parlato per acquisire una forma genitiva. Prestiti, infatti, di alta frequenza mostrano paradigmi del tutto produttivi al genitivo, come nom. sing. *γκάζι*⁴⁹² > gen. sin. *γκαζιού* > gen. pl. *γκαζιών*.

La difettività di questi nomi non può risalire ad un momento precedente al greco medievale dal momento che le forme genitive dei diminutivi si ritrovano a partire solo da questo periodo. Il fenomeno della *sinizesi*, in questo caso, non

⁴⁹⁰ "Posti particolari". Da *κατά*, "verso", e *τόπος*, "posto".

⁴⁹¹ "Sapere".

⁴⁹² "Gas".

può essere d'aiuto nell'identificazione del punto di inizio della difettività, ma può sicuramente confermare la teoria secondo cui evitare il cambio d'accento sia la motivazione primaria della creazione di mancanze nella declinazione.

Risulta possibile che i genitivi diminutivi fossero in uso fino alla creazione del fenomeno della sinizesi nella maggioranza delle varietà greche medievali. Dopo questo periodo, i diminutivi non furono soggetti a questo fenomeno a causa della preferenza dei parlanti nell'utilizzare alternative morfologicamente non marcate.

La tabella che segue rappresenta il processo di sviluppo sopra descritto⁴⁹³:

	-Sinizesi		+Sinizesi	
nom. sing.	παιδί(v)	παιδάκι(v)	παιδί-∅	παιδάκι-∅
gen. sing.	παιδίου	παιδακίου	παιδιού	-
nom. pl.	παιδιά	παιδάκια	παιδιά	παιδάκια
gen. pl.	παιδίων	παιδακίων	παιδιών	-

In contrasto con la tabella, in alcuni dialetti greci meridionali, i parlanti applicarono i cambi fonologici previsti dalla sinizesi e resero grammaticali i genitivi diminutivi⁴⁹⁴. In altri casi, la declinazione genitiva di neutri diminutivi, si sviluppò nella creazione di genitivi singolari non declinati e difettività nel plurale⁴⁹⁵.

In neogreco, i femminili parisillabi sono un'altra categoria che molto spesso presenta difettività nel genitivo plurale. Il paradigma di questi sostantivi attinge le sue origini nell'unione della 1^a e 3^a declinazione dell'antico durante il periodo medievale, avendo conseguenze sulla posizione dell'accento nel plurale.

Secondo i due principali dizionari della lingua neogreca (Babiniotis e Triantafyllidis), la maggioranza di questi sostantivi ha forme plurali al genitivo. Sono solo i sostantivi baritoni⁴⁹⁶ a presentare difettività. Il numero di sostantivi

⁴⁹³ La seguente tabella è tratta da D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 176.

⁴⁹⁴ Quindi nom. sing. το παιδάκι > gen. sing. του παιδακιού > gen. pl. των παιδακιών, "bambino". Questo schema si ritrova soprattutto nelle varietà linguistiche delle Isole Egee, nel Peloponneso e a Cipro.

⁴⁹⁵ Quindi nom. sing. το παιδάκι > gen. sing. του παιδάκι > gen. pl. των *παιδακίων.

⁴⁹⁶ In greco, una parola baritona è quella parola il cui accento tonico non cade sull'ultima sillaba.

difettivi si alza ancora di più se si pensa che una grossa quantità di nomi furono introdotti nel neogreco dalla katharevousa.

C'è ora da chiedersi: cosa differenzia i nomi difettivi da quelli produttivi? Dal momento che la maggior parte dei sostantivi che presentano mancanze nella declinazione sono baritoni, quale ruolo gioca l'accento?

I nomi femminili baritoni che presentano una forma plurale al genitivo hanno mantenuto il sistema d'accentazione dalle loro corrispondenti antiche⁴⁹⁷:

	1 ^a decl. antica		3 ^a decl. antica		
nom. sing.	μέλισσα	ἡμέρα	νύξ	εἰκών	πέρδιξ
nom. pl.	μέλισσαι	ἡμέραι	νύκτες	εἰκόνες	πέρδικες
gen. pl.	μελισσῶν	ἡμερῶν	νυκτῶν	εἰκόνων	περδίκων
	Femminili in -α in neogreco				
nom. sing.	μέλισσα	ἡμέρα	νύχτα	εἰκόνα	πέρδικα
nom. pl.	μέλισσες	ἡμέρες	νύχτες	εἰκόνες	πέρδικες
gen. pl.	μελισσῶν	ἡμερῶν	νυχτῶν	εἰκόνων	περδίκων
Accento	3 - 1	2 - 1		2 - 2	3 - 2

Come può essere notato dalla tabella, esistono due schemi d'accentazione in contrasto nel genitivo plurale dei nomi accentati sulla penultima sillaba:

- a. un movimento dalla terzultima o dalla penultima sull'ultima;
- b. nessun movimento.

Il primo movimento si applica ai nomi provenienti dall'antica 1^a coniugazione o da radici monosillabiche della 3^a, mentre l'ultimo schema si applica a radici polisillabiche derivate dalla 3^a declinazione.

Il cambio di accento 3 – 2 non si ritrova frequentemente in greco. Triantafyllidis⁴⁹⁸ notò anche come i nomi composti di tarda origine accentati sulla terzultima sillaba permettono di mantenere l'accento nella stessa posizione, esattamente come i maschili in -o accentati sulla terzultima. Questi due schemi, comunque, rappresentano la minoranza e seguono il sistema dell'antica 1^a declinazione:

⁴⁹⁷ La seguente tabella è tratta da D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 180.

⁴⁹⁸ M. Triantafyllidis, *Νεοελληνική Γραμματική (της Δημοτικής)*, 1941, Αθήνα, ΟΕΚΒ, p. 229.

- a. 3 – 1: θάλασσα⁴⁹⁹ > θαλασσών;
- b. 3 – 2: πέρδικα⁵⁰⁰ > περδικών;
- c. 3 – 3: πεπονόφλουδα⁵⁰¹ > πεπονόφλουδων.

I sostantivi femminili accentati sull'ultima sillaba possono anche essere problematici, ma in misura minore, come nom. sing. φακή⁵⁰² > gen. pl. ?φακιών.

La maggioranza di nomi femminili che presentano la declinazione genitiva plurale hanno perlopiù origini antiche⁵⁰³. I nomi difettivi hanno radici medievali o moderne o costituiscono formazioni onomatopoeiche⁵⁰⁴ o prestiti stranieri⁵⁰⁵.

La differenza nell'origine dei femminili in -α ed -η è una chiara indicazione che i nomi di origine antica hanno la tendenza a mantenere il loro genitivo plurale, mentre la restante parte entrata nella lingua in periodi successivi non prese mai una forma genitiva plurale.

Sims⁵⁰⁶ afferma che questo fenomeno sia da ricercarsi nel registro linguistico: i parlanti considerano i nomi di origine antica appartenenti ad un registro più alto rispetto a prestiti stranieri o formazioni popolari. Le origini di un sostantivo sono visibili anche nei suffissi che questi presentano.

- a. -άρα (accrescitivo) < -άριν (+ -α), come η ομαδάρα⁵⁰⁷;
- b. -ίτσα (diminutivo) < -ίτσιν (+ -α), come η αγελαδίτσα⁵⁰⁸;
- c. -ούλα (diminutivo) < -ούλιν (+ -α), come φωνούλα⁵⁰⁹;
- d. -ούρα < -ura⁵¹⁰, come η σημαδούρα⁵¹¹;
- e. -πούλα (prole) < -πουλ(λ)ος (+ -α), come βοσκόπουλα⁵¹².

I femminili terminanti in -άδα, -ίδα e -ούδα si presentano, invece, fortemente produttivi al genitivo plurale perché conservano l'accento:

⁴⁹⁹ "Mare".

⁵⁰⁰ "Pernice".

⁵⁰¹ "Buccia del melone".

⁵⁰² "Lenticchia".

⁵⁰³ La produttività dei nomi di origine straniera non dovrebbe essere presa come certezza, esistono infatti delle eccezioni, come nom. sing. μασχάλη > gen. pl. *μασχαλών, "ascella".

⁵⁰⁴ Come nom. sing. πάπια > gen. pl. *παπιών, "oca".

⁵⁰⁵ Come nom. sing. γάτα > gen. pl. *γατών, "gatto".

⁵⁰⁶ A. Sims, *Minding the gaps*, 2006, cit., p. 90.

⁵⁰⁷ "Squadrona".

⁵⁰⁸ "Piccola mucca".

⁵⁰⁹ "Vocina".

⁵¹⁰ Dal latino.

⁵¹¹ "Boa".

⁵¹² "Pastorella".

- a. nom. sing. εβδομάδα⁵¹³ > gen. pl. εβδομάδων;
- b. nom. sing. ελπίδα⁵¹⁴ > gen. pl. ελπίδων;
- c. nom. sing. πεταλούδα⁵¹⁵ > gen. pl. πεταλούδων.

Il criterio dell'origine dei suffissi non deve, però, essere sottostimato in quanto molti di essi derivano dalla 1^a declinazione antica, con uno schema d'accentazione 2 – 1, e presentano alcuni problemi:

- a. nom. sing. γειτόνισσα⁵¹⁶ > gen. pl. γειτονισσών;
- b. nom. sing. μανάβισσα⁵¹⁷ > gen. pl. ?μανάβισσων/*μαναβισσών

L'animatezza⁵¹⁸ sembra essere un altro elemento utile nella differenziazione tra femminili produttivi e difettivi, dal momento che i nomi astratti ed inanimati presentano mancanze nella declinazione:

- a. nom. sing. τύχη⁵¹⁹ > gen. pl. *τυχών;
- b. nom. sing. τσουγκράνα⁵²⁰ > gen. pl. τσουγγρανών.

L'importanza di questo fattore non è così fondamentale dato che si possono trovare difettività in ogni categoria semantica, ma può comunque aiutare in molti contesti:

- a. umani: μάγισσα⁵²¹ > μαγισσών vs. κοπέλα⁵²² > *κοπελών;
- b. animati: μέλισσα⁵²³ > μελισσών vs. κότα⁵²⁴ > *κοτών;
- c. inanimati: τρίχα⁵²⁵ > τριχών vs. κόλλα⁵²⁶ > *κολλών;
- d. astratti: μοίρα⁵²⁷ > μοιρών vs. αλήθεια⁵²⁸ > αληθειών.

I due principali dizionari della lingua neogreca non sempre sono d'accordo su quali nomi femminili presentano mancanze nella declinazione del genitivo. Di conseguenza, la difettività di alcuni sostantivi può variare da parlante a parlante.

⁵¹³ "Settimana".

⁵¹⁴ "Speranza".

⁵¹⁵ "Farfalla".

⁵¹⁶ "Vicina di casa".

⁵¹⁷ "Fruttivendola".

⁵¹⁸ L'animatezza, in linguistica, indica se una parte del discorso è animata o inanimata.

⁵¹⁹ "Fortuna".

⁵²⁰ "Rastrello".

⁵²¹ "Strega".

⁵²² "Giovane donna, ragazza".

⁵²³ "Ape".

⁵²⁴ "Gallina".

⁵²⁵ "Pelo".

⁵²⁶ "Colla".

⁵²⁷ "Destino".

⁵²⁸ "Verità".

È importante esaminare il ruolo dell'accento per varie ragioni. Esattamente come i difettivi neutri in -ι, la maggior parte dei femminili che presentano difettività sono baritoni, il che significa che la forma plurale del genitivo prevede un cambio d'accentazione. Hatzidakis⁵²⁹, nelle sue considerazioni sulla difettività dei neutri in -ι, connette il cambio d'accento con il regresso generale del genitivo in greco.

Sims⁵³⁰, in uno studio più recente, afferma che i fattori sincronici e diacronici debbano essere distinti. Più precisamente, i parlanti non erano in grado di prevedere quale schema d'accentazione dovesse essere usato in un periodo precedente della lingua data anche la presenza di due opzioni di cambio d'accento nei femminili in -α accentati sulla penultima (2 – 1 oppure 2 – 2) e per quelli accentati sulla terzultima sillaba (3 – 2 oppure 2 – 1). La scarsa prevedibilità degli schemi d'accentazione portò i parlanti ad evitare di utilizzare il genitivo plurale per alcuni sostantivi femminili.

Questo approccio viene anche supportato dai dati dialettali. Il genitivo plurale di κοπέλα è trattato in tre modi diversi nelle varietà linguistiche greche:

- a. in Epiro: κοπέλα > κοπελών, come γυναίκα > γυναικών;
- b. a Cerigo: κοπέλα > κοπέλων, come θυγατέρα⁵³¹ > θυγατέρων;
- c. ad Icaria (ed in neogreco): κοπέλα > - .

La presenza di quattro diversi schemi d'accentazione in un unico paradigma rappresentò sempre un problema nella diacronia dei sostantivi femminili. I nomi femminili di origini antiche sono attestati in testi risalenti al greco ellenico e medievale con movimenti dell'accento appartenenti ad altre declinazioni. Ciò significa che la situazione era già problematica prima ancora che la 1^a e la 3^a declinazione si fondessero:

- a. 3 – 1 > 3 – 2: θύελλα⁵³² > θυέλλων⁵³³ (previsto θυελλών);
- b. 2 – 1 > 2 – 2: μασχάλη⁵³⁴ > μασχάλων⁵³⁵ (previsto μασχαλών);

⁵²⁹ G. Hatzidakis, *Συμβουλή εις την ιστορίαν της ελληνικής γλώσσης: περί της γενικής*, 1928, cit., pp. 56-71.

⁵³⁰ A. Sims, *Minding the gaps*, 2006, cit., p. 145.

⁵³¹ "Figlia".

⁵³² "Tempesta".

⁵³³ Dall'opera di Aristonico (Eumene), *De signis Odysseae*, 15, 293, 3, come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 190.

⁵³⁴ "Ascella".

- c. 2 – 1 > 2 – 2: ἐκκλησία⁵³⁶ > ἐκκλησιῶν⁵³⁷ (previsto ἐκκλησιῶν);
- d. 2 – 2 > 2 – 1: ἀκτίς⁵³⁸ > ἀκτινῶν⁵³⁹ (previsto ἀκτίνων);
- e. 2 – 2 > 2 – 1: ἀγελάς⁵⁴⁰ > ἀγελαδῶν⁵⁴¹ (previsto ἀγελάδων).

Anche se i femminili con desinenza -α di origini più tarde seguono generalmente il cambio d'accento sull'ultima sillaba, vi sono attestazioni in cui sostantivi accentati sulla penultima sillaba mantengono l'accento in contrasto con lo schema antico:

- a. τοξοβολίστρα⁵⁴² > τοξοβολίστρων⁵⁴³.

Vi sono, inoltre, lessemi che presentano entrambi gli schemi d'accentazione:

- a. κανδήλα⁵⁴⁴ > κανδήλων⁵⁴⁵/κανδηλῶν⁵⁴⁶;
- b. κορτίνα⁵⁴⁷ > κορτίνων⁵⁴⁸/κορτινῶν.

Questi dati risultano estremamente importanti ed utili nella comprensione dello sviluppo di mancanze nella declinazione del genitivo. I presenti elementi portano a chiedersi quando è il punto iniziale della difettività dei sostantivi e se è possibile ritrovarne delle tracce già nel greco medievale.

Gli esempi⁵⁴⁹ che seguono sono nomi femminili difettivi ritrovati in testi medievali, i quali dimostrano che nuovi lessemi potevano prendere la forma plurale del genitivo fino ad un certo periodo della storia del greco:

⁵³⁵ Dall'opera di Galeno di Pergamo, *De venae sectione adversus Erasistratum*, 11, 169, 5, come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 190.

⁵³⁶ In antico "assemblea", in neogreco "chiesa".

⁵³⁷ Dall'opera di Socrate Scolastico, *Historia ecclesiastica*, 4, 2, 19, come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 190.

⁵³⁸ "Raggio".

⁵³⁹ Dall'opera di San Nilo del Sinai, *Comentarii in Canticu Canticorum*, 15, 5, come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 191.

⁵⁴⁰ "Mucca".

⁵⁴¹ Dall'opera *Acta Monasterii Vatopedii, Chrysobullum falsum Andronici II Palaeologi*, 1. 62, come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 191.

⁵⁴² "Arciera".

⁵⁴³ Dall'opera di Costantino VII Porfirogenito, *De cerimoniis aulae byzantinae*, lib. 1.84-2.56, 673, 1, come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 191.

⁵⁴⁴ "Candela", dal latino.

⁵⁴⁵ Dall'opera di Giovanni Malalas, *Cronografia*, 267, 6, come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 192.

⁵⁴⁶ Dall'opera di Giovanni Mosco, *Pratum spirituale*, 105, 2964, 13, come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 192.

⁵⁴⁷ "Tenda".

⁵⁴⁸ Entrambe le forme sono attestate in Costantino VII Porfirogenito, *De cerimoniis aulae byzantinae*, lib. 1.1-2. La prima si ritrova in vol. 1, p. 75; la seconda in vol. 1, pp. 99, come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 192.

- a. $\mu\alpha\upsilon\delta\acute{\eta}\lambda\alpha^{550} > \mu\alpha\upsilon\delta\acute{\eta}\lambda\omega\upsilon\varsigma^{551}$;
- b. « $\delta\acute{\iota}\delta\epsilon\iota\ \kappa\omicron\pi\epsilon\lambda\acute{\omega}\nu^{552}$ »;
- c. $\alpha\rho\chi\omicron\tau\acute{o}\pi\omicron\upsilon\lambda\alpha^{553} > \acute{\alpha}\rho\chi\omicron\tau\omicron\pi\omicron\upsilon\lambda\omega\upsilon\varsigma^{554}$.

Una combinazione di vari fattori è risultata nella divisione del paradigma dei femminili parisillabi in due sottoinsiemi, uno dei quali forma regolarmente il genitivo plurale, mentre l'altro presenta difettività.

La divisione si verificò quando una grande quantità di nuove parole femminili terminanti in -α e -η entrarono nel lessico greco e non acquisirono la declinazione genitiva plurale. Non sorprende, quindi, che i nomi di origine antica presentano un paradigma più produttivo⁵⁵⁵.

Non dovrebbe essere dimenticato il fatto che per i derivati femminili in -α il cambio d'accento dal suffisso derivazionale a quello flessivo sarebbe stato ugualmente problematico come i derivati neutri in -ι.

Gli schemi contrastanti tra i sostantivi femminili accentati sulla penultima e quelli sulla terzultima sillaba portarono alla coesistenza di due allomorfi⁵⁵⁶ per il genitivo plurale di alcuni nomi, i quali resero imprevedibile il caso.

L'allomorfia non può, però, essere applicata ad ogni sostantivo appartenente al paradigma femminile in -η e -α perché i nomi disillabi accentati sulla penultima sillaba richiedono un cambio d'accento. Ciò implica che l'unica opzione per i femminili bisillabi di origine tarda sarebbe lo schema 2 – 1. Inoltre, alcuni nomi maschili in -ο e neutri in -ο accentati sulla terzultima sillaba presentano allomorfia, ma questo fenomeno non ha portato alla divisione del paradigma in sottoinsiemi di produttivi e difettivi; al contrario, il loro sviluppo

⁵⁴⁹ I seguenti esempi sono riportati da D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 192.

⁵⁵⁰ "Fazzoletto", in neogreco $\mu\alpha\upsilon\tau\acute{\eta}\lambda\alpha$, dal latino *mantilium*.

⁵⁵¹ Dall'opera *Vitae Sanctii Antonii Junioris*, p. 191, come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 192.

⁵⁵² "Dà alla ragazza". Dall'opera *Anonymi Historia Imperatorum, Historia imperatorum liberi*, 3085, come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 192.

⁵⁵³ "Nobildonna".

⁵⁵⁴ Dall'opera *Digenis Akritas*, 1, 68, come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 192.

⁵⁵⁵ In ogni caso, non tutti i nomi antichi presentano il genitivo plurale e non tutte le nuove parole presentano forme difettive.

⁵⁵⁶ In linguistica, indica ciascuna delle differenti realizzazioni concrete di un morfema in diversi contesti sintagmatici.

portò al mantenimento dello schema antico (3 – 2) con le radici antiche e quelle moderne adottarono l’accentazione moderna (3 – 3).

Per capire meglio perché lo spostamento d’accento sull’ultima sillaba non venne fissato come unica opzione per il genitivo plurale dei femminili (soprattutto quelli accentati sulla penultima), bisogna prendere in considerazione l’abitudine di evitare il cambiamento d’accento nei diminutivi neutri in -ι. La caduta dell’accento sull’ultima sillaba avrebbe ridotto la riconoscibilità del genitivo plurale, soprattutto con i femminili derivati, ed avrebbe quindi portato i parlanti ad evitare questo schema, con la sola eccezione dei nomi di antiche origini ormai cristallizzati nel sistema flessivo.

Il mantenimento dell’accento sulla penultima sillaba per i nomi accentati sulla penultima non venne mantenuto nella maggioranza delle varietà linguistiche greche a causa del fatto che lo schema 2 – 2 era normalmente associato ai neutri ed ai maschili in -ο. Oltre al fatto che un grosso numero di genitivi plurali senza cambio d’accentazione appartenenti ai femminili accentati sulla penultima potevano, in caso, sovrapporsi ad alcune forme maschili:

a. nom. sing. f. χήρα⁵⁵⁷ > gen. pl. f. *χήρων = gen. pl. m. χήρων;

b. nom. sing. f. δούλα⁵⁵⁸ > gen. pl. f. *δούλων = gen. pl. m. δούλων.

Gli esempi sopra indicano come la riconoscibilità non comprende solo l’abilità di prevedere il genitivo plurale dal nominativo, ma anche di prevedere il nominativo dal genitivo plurale.

Oltre all’accento, si è parlato del ruolo delle funzionalità possessive, della frequenza di utilizzo e del registro linguistico e di come questi abbiano contribuito alla difettività dei paradigmi.

La bassa funzionalità possessiva di alcuni femminili inanimati non offrì un’opportunità allo schema d’accentazione di esser fissato, andando quindi a spiegare il perché alcuni nomi non ebbero mai una forma genitiva plurale. Inoltre, come riportato anche precedentemente, la possibilità di impiegare sinonimi da un paradigma differente e con una produttività prevedibile è un’altra

⁵⁵⁷ “Vedova”. Da χήρος, “vedovo”.

⁵⁵⁸ “Schiava”. Da δούλος, “schiavo”.

spiegazione del perché molti nomi non presentino una forma genitiva, seguendo anche il processo di blocco dei diminutivi in -ι.

- a. κοπέλα > *κοπελών < γυναικών/κοριτσιών/κοπελιών

Per quanto riguarda, invece, la frequenza, i nomi usati solo in contesti limitati e principalmente al singolare, presentano meno probabilità di formare il genitivo plurale.

Si è parlato finora di difettività dei sostantivi neutri e femminili. Esistono, seppur in misura minore, anche maschili che presentano problematiche varie nella formazione del genitivo plurale. Questi sono sostantivi baritoni in -ας e accentati sulla penultima in -ης⁵⁵⁹:

- a. nom. sing. κάβουρα⁵⁶⁰ > gen. pl. ?κάβουρων/*καβούρων
b. nom. sing. μάγκας⁵⁶¹ > gen. pl. *μαγκών
c. nom. sing. λεβέντης⁵⁶² > gen. pl. *λεβέντων/*λεβεντών

I maschili in -ης, in realtà, non sono propriamente difettivi dal momento che possono formare il plurale seguendo anche lo schema degli imparisillabi maschili in -ης.

- a. nom. sing. λεβέντης > nom. pl. λεβέντηδες > gen. pl. λεβέντηδων

I restanti maschili in -ας potrebbero, invece, conservare l'accento, ma questo modello non è mai stato del tutto utilizzato ed approvato e non compare neanche nei dizionari Babiniotis e Triantafyllidis.

Come precedentemente, la maggioranza di questi nomi fu introdotta nella lingua durante il medioevo o direttamente nel greco moderno. Ciò implica, quindi, che questi sostantivi non furono capaci di adattarsi alla morfologia dei maschili di origine antica. Risulta importante esaminare la diacronia dei parisillabi in -ας e -ης in modo da spiegare perché una quantità così piccola di nomi abbia perso, o mai acquisito, la forma del genitivo plurale.

La fusione della 1^a e della 3^a declinazione antica non bloccò la conservazione del modello arcaico d'accentazione in neogreco, come nel caso dei femminili parisillabi:

⁵⁵⁹ I seguenti esempi sono riportati da D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 198.

⁵⁶⁰ "Granchio".

⁵⁶¹ "Persona scaltra e rozza".

⁵⁶² "Baldo giovane".

	1 ^a decl. antica		3 ^a decl. antica		
nom. sing.	ναύτης	ταμίας	μήν	γείτων	κανών
nom. pl.	ναῦται	ταμίαι	μήνες	γείτονες	κανόνες
gen. pl.	ναυτῶν	ταμιῶν	μηνῶν	γειτόνων	κανόνων
	Maschili in -ας/-ης in neogreco				
nom. sing.	ναύτης	ταμίας	μήνας	γείτονας	κανόνας
nom. pl.	ναύτες	ταμίες	μήνες	γείτονες	κανόνες
gen. pl.	ναυτῶν	ταμιῶν	μηνῶν	γειτόνων	κανόνων
Accento	2 – 1			3 – 2	2 – 2

Come si nota, gli schemi d'accentazione sono in contrasto solo nei maschili in -ας nei nomi accentati sulla penultima che presentano un genitivo con o senza movimento d'accento.

Alcuni dati dimostrano come la conservazione dell'accento sulla penultima sillaba è rara con i nomi che seguono l'antico schema 2 – 1, ma si possono ritrovare delle tracce nei testi medievali:

- a. προφήτης⁵⁶³ > προφήτων⁵⁶⁴ (previsto προφητῶν);
- b. πολίτης⁵⁶⁵ > πολίτων⁵⁶⁶ (previsto πολιτῶν).

L'origine della difettività di questi nomi è simile ai fattori che stimolarono la perdita del genitivo plurale nei femminili parisillabi. I baritoni maschili in -ας e i maschili accentati sulla penultima in -ης di tarda origine non riuscirono ad adattarsi al modello arcaico in neogreco.

Lo sviluppo delle mancanze nel paradigma del genitivo, sia al singolare sia al plurale, durante lo stadio medievale e moderno del greco può essere considerato il primo sviluppo nella lingua che riflette le conseguenze ed i caratteri della complessità strutturale. Più specificatamente, con la perdita delle funzioni non possessive durante il Medioevo, l'equilibrio del genitivo tra forma e funzione venne fortemente alterata per i parlanti, i quali non si sentirono

⁵⁶³ "Profeta".

⁵⁶⁴ Dall'opera di Cirillo di Alessandria, *De adoratione et cultu in spiritu et veritate*, vol. 68, p. 949, come riportato da D. Mertyrus, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 200.

⁵⁶⁵ "Cittadino".

⁵⁶⁶ Dall'opera di Melezio (monaco), *De natura hominis*, p. 109, come riportato da D. Mertyrus, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 200.

motivati a mantenere le forme plurali genitive con schemi e modelli così complessi.

L'importanza dell'equilibrio tra funzionalità e struttura può essere meglio dimostrata con il fatto che molti dialetti meridionali greci, i quali utilizzano ancora il genitivo per marcare funzioni arcaiche, non presentano una quantità così alta di sostantivi difettivi; mentre la riduzione della marca morfologica del genitivo nella varietà cipriota attraverso il sincretismo con il paradigma maschile ha permesso la formazione del genitivo femminile con uno schema che promuove la produttività del caso in tutti i paradigmi non maschili.

L'estensione di queste mancanze paradigmatiche è fortemente indicativa della tendenza dei parlanti di abbandonare forme sintetiche non facilmente prevedibili, invece di generalizzare modelli d'accentazione arcaici o innovativi.

Questa tendenza è anche connessa all'uso dell'alternativa perifrastica con la preposizione *ἀπό* (che verrà trattata nel sottocapitolo successivo).

3.6. Costruzioni alternative per la resa del genitivo

Nel sottocapitolo precedente sono state rappresentate le problematiche nella formazione del genitivo per alcune categorie di sostantivi. L'assenza di una forma flessiva non indica, in ogni caso, che questa non possa esprimere il ruolo assegnato al genitivo. Nel tempo, sono state create alcune espressioni e costruzioni alternative per la resa di questo caso laddove i nomi non disponessero di questa forma.

Le prime fonti attestate di costruzioni perifrastiche risalgono al sec. XIV-XVI ed utilizzano la preposizione *ἀπό* in frasi preposizionali:

- a. *νὰ ἔχουσιν συμπάθειον ἀπό τῆς ἀμαρτίας τους*⁵⁶⁷ (previsto *ἀμαρτιῶν*).

Nell'epoca moderna le strategie adottate per rendere il genitivo sono tre:

- a. frase preposizionale con *ἀπό* (riportata sopra) o con altre preposizioni;
- b. suppletivismo⁵⁶⁸;

⁵⁶⁷ Dall'opera *Cronaca della Morea*, v. 492. "Che possa essere perdonato per i suoi peccati", come riportato in D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 195.

⁵⁶⁸ In linguistica, il suppletivismo (noto anche come polimorfia lessicale) si intende il fenomeno per cui, nello stesso paradigma, le diverse forme derivano da radici diverse.

- c. costruzioni perifrastiche con il verbo ανήκω⁵⁶⁹.

Per rendere la funzione possessiva del genitivo, si usano entrambe le strategie. L'uso del verbo ανήκω è, marginale, ed usato solo in contesti in cui il possessore è animato.

- a. το λάστιχο από το μηχανάκι⁵⁷⁰;
b. το φαγητό για τις γάτες⁵⁷¹;
c. τα βιβλία που ανήκουν στις κοπέλες⁵⁷².

Queste frasi possono anche essere riformulate utilizzando il suppletivismo:

- a. το λάστιχο της μηχανής⁵⁷³;
b. το φαγητό των γατιών⁵⁷⁴.

Nel caso in cui il genitivo funge da complemento di termine, esso viene sostituito dalla costruzione [σε + accusativo].

- a. λέω στις κοπέλες⁵⁷⁵ (*των κοπέλων/κοπελών).

Vi sono, inoltre, preposizioni ed avverbi che reggono il genitivo. Anche in questo caso, sono state create o sono entrate nel lessico alternative che richiedono, invece, l'accusativo.

- a. μεταξύ + gen. > ανάμεσα σε + acc.⁵⁷⁶;
b. κατά + gen. > κόντρα σε + acc.⁵⁷⁷

3.7. Il genitivo delle parole straniere⁵⁷⁸

Dopo la caduta del regime dei colonnelli nel 1974, la Grecia si apre al mondo. Il benessere economico, la stabilità politica e un'ampia diffusione dell'istruzione portano nel 1976 alla soppressione della katharevousa in favore del demotico che diventerà la lingua ufficiale della Grecia moderna.

⁵⁶⁹ "Appartenere".

⁵⁷⁰ "Lo pneumatico del motorino".

⁵⁷¹ "Il cibo dei gatti".

⁵⁷² "I libri delle ragazze", letteralmente "i libri che appartengono alle ragazze".

⁵⁷³ "Lo pneumatico della moto". Si utilizza μηχανή (con forma produttiva del genitivo) invece di μηχανάκι.

⁵⁷⁴ "Il cibo dei gatti". Si utilizza γατί (con forma produttiva del genitivo) invece di γάτα.

⁵⁷⁵ "Dico alle ragazze".

⁵⁷⁶ Entrambe con il significato di "tra/fra".

⁵⁷⁷ Entrambe con il significato di "contro".

⁵⁷⁸ Per la redazione del seguente sottocapitolo ho preso come riferimento M. Kakridi-Ferrari, *Συμβολικές διαστάσεις στην πραγμάτωση της γενικής ξενόγλωσσων μονάδων. Γλωσσικός Περίπλους – Μελέτες αφιερωμένες στη Δήμητρα Θεοφανοπούλου-Κοντού*, 2007, Αθήνα, Τομέας Γλωσσολογίας Πανεπιστημίου Αθηνών, Ινστιτούτο του Βιβλίου-Α. Καρδαμίτσα, p. 121-132.

L'istituzione di quest'ultima aveva come conseguenza, oltre alla fine della questione della lingua, la ricerca di una standardizzazione per le varie esigenze comunicative a cui il demotico doveva far fronte. Le leggi ed i documenti burocratici ed ufficiali vennero tradotti, nuovi libri per l'istruzione vennero scritti e il neogreco si arricchì ulteriormente di nuovi termini grazie soprattutto alla tecnologia ed ai media elettronici che si diffonderanno pochi anni dopo.

A quasi cinquant'anni dall'ufficializzazione della variante demotica, gli sviluppi nella lingua greca, riassumendo, sono stati:

- a. attrazione e repulsione verso elementi di contatti tra le lingue;
- b. cambiamenti dall'alto⁵⁷⁹;
- c. cambiamenti dal basso⁵⁸⁰.

Tra questi, si analizzerà il punto a. e l'assenza del morfema del genitivo singolare in alcuni usi dei nomi femminili e neutri di derivazione straniera. Si tratta, nella maggioranza dei casi, di termini geografici, nomi di persona e, in minor misura, di nomi comuni. Il materiale analizzato da Kakridi proviene dal settore giornalistico in forma sia stampata sia elettronica, ma vede anche l'utilizzo di situazioni comunicative orali.

I genitivi in cui si alternano la presenza o l'assenza della desinenza che li caratterizza costituiscono un genere di prestiti culturali, vanno quindi a coprire un vuoto lessicologico nella lingua di ricezione. Questi sostantivi esprimono una realtà straniera che non è presente nella cultura neogreca. Questi, ormai, sono ormai parte del lessico della lingua.

Gli elementi che si analizzeranno sono adattati fonologicamente, morfologicamente e sintatticamente al greco. Si tratta di prestiti di uso frequente e di vecchia introduzione⁵⁸¹ o di recente introduzione e attualizzazione⁵⁸². I lessemi possono manifestare un adattamento strutturale alla lingua di ricezione

⁵⁷⁹ W. Labov, *Sociolinguistic Patterns*, 1978, Oxford, University of Pennsylvania press, Philadelphia & Blackwell, p. 123. Con "cambiamenti dall'alto", *changes from above*, si intendono le derivazioni regolate dalla rinascita o dalla propagazione di elementi più dotti.

⁵⁸⁰ Sempre secondo W. Labov, *Sociolinguistic Patterns*, 1978, cit., sono quelle tendenze che coinvolgono elementi di prestigio minore. Spesso si tratta di annullamento di vecchie differenziazioni, errori sistematici nella produzione di tipi dotti etc.

⁵⁸¹ Come παλτό, "cappotto", o Ουγκάντα, "Uganda".

⁵⁸² Come σαρία, "Shari'a", o Ιντιφάντα, "Intifada".

che va dalla totale mancanza di adattamento ai sottosistemi⁵⁸³ al pieno adattamento nella lingua⁵⁸⁴.

Esistono alcuni fattori che facilitano l'adattamento:

- a. il tempo;
- b. il modo di introduzione nella lingua del prestito;
- c. le similitudini dei sistemi delle lingue coinvolte;
- d. il prestigio sociale;
- e. la frequenza di utilizzo.

Si tiene conto anche di altre dimensioni, soprattutto di carattere sociale e storico.

Le unità con la desinenza alternante del genitivo manifestano la presenza del morfema genitivo. Nei 19 usi⁵⁸⁵ del genitivo del nome Πίζα (Pisa) dal 01/01/2001 al 30/01/2004 solo due non presentano il morfema della desinenza genitiva femminile -ς.

Si registrano con desinenza anche sui più importanti dizionari e grammatiche del neogreco. Nei generi di discorso esaminati, appaiono anche i corrispettivi non marcati dalla desinenza genitiva. Per ciò che riguarda i nomi neutri, mancano anche le desinenze del plurale⁵⁸⁶. La scelta di non utilizzare desinenza costituisce un rifiuto dell'adattamento morfologico della parola nel sistema del neogreco.

Le circostanze in cui ricorre la costruzione del genitivo sono varie. Kakridi ha preso in esame gli usi pubblici del discorso, comprendendo anche testi indirizzati a bambini dove l'attenzione per la lingua non costituisce oggetto d'indagine. La presenza di questi genitivi si verifica attraverso riferimenti globali in contesti stranieri: racconti di viaggio, documentari su luoghi della terra o manifestazioni culturali. Il riferimento alla realtà straniera rende la dichiarazione morfologica estrema con il conseguente non adattamento di nomi presenti anche in greco.

⁵⁸³ Come ζαμπόν, "prosciutto".

⁵⁸⁴ Come γκάζι, "gas".

⁵⁸⁵ Dati riportati da M. Kakridi-Ferrari, *Συμβολικές διαστάσεις στην πραγμάτωση της γενικής ξενόγλωσσων μονάδων*, 2007, cit., p. 121-132.

⁵⁸⁶ Come τα πάσο, "i pass", e τα τσίρκο, "i circhi".

La scelta della costruzione del genitivo senza morfema desinenziale viene in completa antitesi con la tendenza generale del greco di declinare quante più parti del discorso possibile. Di conseguenza, questa scelta morfologicamente non marcata rappresenta una scelta linguistica fortemente marcata, dato che vede l'introduzione di un elemento che risulta stonato e discontinuo con il restante discorso. In ogni caso, i lessemi analizzati manifestano tipi paralleli con presenza del morfema del genitivo:

- a. της Πρίστινας vs. της Πρίστινα;
- b. της Νταϊάνας vs της Νταϊάνα.

Si differenziano, quindi, da altre formazioni linguistiche considerate discontinue nei confronti della declinazione greca, come sono ad esempio:

- a. l'indeclinabilità di unità non adattatesi⁵⁸⁷;
- b. la loro declinazione sulla base di regole della lingua di provenienza⁵⁸⁸.

In questi casi, nel discorso corrente bisognerebbe inserire le parole in un esempio flessivo esistente e poi declinarle secondo questo⁵⁸⁹. Le parole esaminate da Kakridi, al contrario, erano già inserite in un esempio grammaticale esistente grazie alla coincidenza formale nelle due lingue, sia di provenienza sia di ricezione (come California > Καλιφόρνια) e permette, quindi, la maggior parte delle volte di declinare secondo questo modello.

Il fatto che la coincidenza formale riguardi il nominativo e l'accusativo nei femminili e neutri - cioè dei casi forti e più frequentemente usati - spiega perché la discontinuità del genitivo diventa molto sensibile. Il genitivo, come ormai ampiamente detto, costituisce un caso instabile e particolare. Allo stesso tempo, questo costituisce uno dei campi linguistici più importanti di regolazione e di intervento normativo. La sua contrapposizione verso tutto il modello nominativo si osserva negli studi di Triantafyllidis⁵⁹⁰.

Conseguenza di quanto appena detto è che la discontinuità che si manifesta nei nomi femminili e neutri è particolarmente evidente e non può

⁵⁸⁷ Come πάρκινγκ, "parcheggio", ταγέρ, "tailleur", νορμάλ, "normale".

⁵⁸⁸ Come το μπαρ > τα μπαρς, "il bar > i bars".

⁵⁸⁹ Com'è avvenuto con γκαζ > γκάζι, "gas".

⁵⁹⁰ F. Κανουκοπούλου, *Η δυναμική της γενικής στη νεοελληνική. Μελέτες για την ελληνική γλώσσα*, in *Πρακτικά της 10^{ης} ετήσιας συνάντησης του Τομέα Γλωσσολογίας της Φιλοσοφικής Σχολής του Α.Π.Θ.*, 1990, Θεσσαλονίκη, Κυριακίδης, p. 265.

dettare una lettura diversa del lessema, che costituisce una reinterpretazione della sua sussistenza come prestito.

È possibile mettere in relazione tre livelli con il significato di questa diversa prassi morfologica di rappresentare il genitivo. A livello relativo (cioè del riferimento ad una realtà) l'uso senza morfema desinenziale non segnala qualcosa di diverso, dato che l'oggetto di riferimento resta ogni volta la stessa realtà, di solito straniera. A livello linguistico (cioè nell'asse centrale della contrapposizione) con questa prassi si rifiuta in sostanza dal corpo della lingua greca la parola in questione con "proiezione ostentata della sua identità straniera⁵⁹¹", mentre contemporaneamente viene definita in miglior modo la lingua "pura" greca.

In sostanza, la scelta del genitivo non flesso si contrappone allo stesso fenomeno del prestito di cui cerca di invertire il percorso. La notazione linguistica del non adattamento sembra così contenere una negazione simbolica della ricezione sociale della parole nel corpo del neogreco.

Il vantaggio di questo uso dimostra da un lato le conoscenze linguistiche (e polilinguistiche) del parlante, dall'altro rappresenta, invece, la sua devozione alla lingua pura isolando gli elementi stranieri.

Questo fenomeno si dimostra essere molto produttivo, nel senso che si sta estendendo gradualmente a nuove unità, le quali manifestano cambiamenti dall'alto reinterpretandosi in questo modo⁵⁹².

⁵⁹¹ G. Charis, *Η γλώσσα, τα λάθη και τα πάθη*, 2003, Αθήνα, Πόλις, p. 30.

⁵⁹² Come, per esempio, il regresso di το παλτό > του παλτού a το παλτό > του παλτό, "cappotto".

4. Perdita del genitivo in alcune varianti del greco⁵⁹³

Le varietà dialettali del Ponto e della Cappadocia avevano già iniziato il proprio sviluppo quando i contatti con l'Impero Bizantino divennero deboli a causa dell'invasione selgiuchide del secolo XI. Similmente, i dialetti dell'Italia meridionale ruppero i contatti con Bisanzio dopo la conquista normanna della regione nello stesso periodo. Le restanti parti rurali della Grecia avevano acquisito molte idiosincrasie verso l'Impero come effetto delle discese dei popoli slavi e l'immigrazione albanese.

L'isolazione di queste zone portò alla creazione e alla consolidazione dell'attuale divisione dialettale del greco moderno:

- a. pontico: parlato nella Grecia continentale e nella regione di Trebisonda, con comunità presenti in Georgia, Abcasia e in generale nel Caucaso;
- b. dialetto sud-orientale: parlato nell'isola di Chios, nel Dodecaneso ed a Cipro;
- c. cretese-cicladico;
- d. dialetto del Peloponneso e dell'Eptaneso;
- e. zaconico (o tsaconico): sopravvive in piccoli villaggi intorno al Monte Parnone nel Peloponneso;
- f. dialetto settentrionale: parlato nell'entroterra dell'Attica e nell'Egeo del nord;
- g. dialetto dell'Italia meridionale: sopravvive in alcuni comuni della Puglia e della Calabria, le antiche colonie della Magna Grecia.

Al contrario del neogreco e della maggioranza dei suoi dialetti, una grande porzione di dialetti settentrionali ha completamente perso il genitivo plurale. Il termine "settentrionale" rimane, comunque, convenzionale. Esso ricopre, infatti, la maggioranza, ma non tutte, le aree del nord della Grecia.

Il genitivo presente, seppur presente, rimane fortemente limitato. La preposizione *από* è stata ormai assimilata e grammaticalizzata come marca possessiva⁵⁹⁴.

⁵⁹³ Per la redazione del seguente capitolo: G. Horrocks, *Greek*, 2010, cit., pp. 382-383, e D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., pp. 210-239.

a. στους τόπου 'π' τουν πατέρα τ'⁵⁹⁵.

Esperti⁵⁹⁶ della dialettologia neogreca ritengono che il grado di regresso del genitivo nei dialetti settentrionali sia il maggiore tra tutte le varianti.

La Grecia centrale consiste nell'Etolia e nell'Acarnania di maggioranza grecofona, mentre la Beozia e l'Attica si contraddistinguevano anche per la presenza di parlanti di arvanitico (o arbërisht).

Il genitivo, in questa regione, è presente per entrambi i numeri e non si registrano mancanze nel plurale. Questo viene inoltre usato per marcare l'oggetto indiretto.

a. τα πιαστάρια τουν καρουλίων⁵⁹⁷.

Bisogna, in ogni caso, tenere a mente che vi sono delle variazioni linguistiche all'interno dell'area. Il genitivo plurale dei sostantivi femminili e neutri non sono usati frequentemente nella varietà linguistica del lago Trichonida (in neogreco Τριχωνίδα o Τριχωνίς, è il più grande lago naturale della Grecia). Queste forme vengono usate in alternanza con frasi preposizionali:

nom./acc.	κλέφτις ⁵⁹⁸	ώρις ⁵⁹⁹	μέλσες ⁶⁰⁰	πεύκα ⁶⁰¹
gen.	κλιφτώνι/απ' τς κλέφτις	απ' τς ώρις	μιλσώνι	πεύκουν/πιφκώνι/ απ' τς πεύκα

I dati che provengono da Ftiotide (in neogreco Φθιώτιδα, unità periferica della Grecia centrale) sono invece differenti, grazie anche alla vicinanza dell'area con la Tessaglia. Qui, è l'accusativo a marcare l'oggetto indiretto; il genitivo plurale è stato completamente perso ed il singolare viene spesso sostituito da από.

Le varietà dialettali dell'Epiro sono molto diverse per quanto riguarda le caratteristiche fonologiche. I dialetti settentrionali si ritrovano nelle vicinanze e

⁵⁹⁴ I seguenti esempi sono tratti da D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 210.

⁵⁹⁵ In neogreco στον τόπο του πατέρα του, "nel luogo di suo padre". Dialetto settentrionale di Kozani, Macedonia.

⁵⁹⁶ P. Kretschmer, *Der heutige Lesbische Dialekt verglichen mit den übrigen nordgriechischen Mundarten*, 1905, Wien, A. Holder, p. 226 e A. Papadopoulos, *Γραμματική των βορείων ιδιωμάτων της νέας ελληνικής γλώσσας*, 1927, Αθήνα, Π. Δ. Σακελλάριος, p. 60.

⁵⁹⁷ "I manici in ferro dei carrelli".

⁵⁹⁸ "Ladri".

⁵⁹⁹ "Ore".

⁶⁰⁰ "Ari".

⁶⁰¹ "Alberi di pino".

nella città di Giannina, mentre i dialetti semi-settentrionali si posizionano nella parte settentrionale della prefettura di Giannina e si espandono fino a toccare Prevesa⁶⁰².

Per ciò che riguarda il genitivo in questa regione, le varietà dell'Épiro presentano diversità proprio come quelle della Grecia Centrale. Il caso viene usato per marcare l'oggetto indiretto in tutte le aree ed il plurale è stato preservato in alcune zone.

È la varietà di Giannina a presentare molte variazioni nel mantenimento ed uso del genitivo. Il dialetto di Zagori ha mantenuto il plurale, ma presenta alcune mancanze nella flessione. Nello specifico, sono i sostantivi femminili ad essere difettivi, insieme con quelli accentati sulla terzultima ed i neutri in -o. I neutri in -μα non presentano nessuna marca del caso.

La regione della Tessaglia comprende, oggi, le prefetture di Trikala (in greco Τρίκαλα), Larissa (Λάρισα) e Karditsa (Καρδίτσα). Si distingue per la grande quantità di parlanti di arumeno.

Il regresso del genitivo nelle varietà della regione è piuttosto esteso. Questo è stato completamente perso al plurale ed è estremamente limitato nel singolare. La preposizione από viene usata per rendere il possesso nel caso in cui questi siano umani:

- a. η αγγουνιά απ' τ'ν πεθερά τς Ουρανίας⁶⁰³;
- b. τα παιδιά απ' τς δυχατέρις τς⁶⁰⁴.

Il genitivo singolare non è del tutto perso nonostante il suo uso molto limitato. Il plurale si ritrova, invece, solo in espressioni o frasi fatte:

- a. τα κριάρια τουν προυβατάρ'νι⁶⁰⁵.

La Macedonia si differenzia notevolmente dalle regioni analizzate sopra, soprattutto per il fatto che molte delle sue aree non furono abitate da popolazioni ellenofone prima del 1920.

Le varietà linguistiche macedoni coprono tutta la parte costale della regione e comprendono anche zone continentali come Kozani e Kastoria.

⁶⁰² La città di Prevesa era solita ospitare una grossa comunità di arumeni, arvaniti e albanesi Cham.

⁶⁰³ In neogreco η εγγονή της πεθεράς της Ουρανίας. "La nipote della suocera di Ourania".

⁶⁰⁴ In neogreco τα παιδιά της κόρης της. "I bambini di sua figlia".

⁶⁰⁵ "I montoni del pastore".

Precedentemente alla prima guerra balcanica degli anni 10 del 1900, la regione si presentava fortemente multilinguistica: arumeni, bulgari-macedoni, ladino (o altrimenti giudeo-spagnolo) e turco.

La situazione del genitivo è simile a quella in Tessaglia. Il genitivo plurale si ritrova soltanto in costruzioni obsolete e la preposizione από ha anche ridotto l'uso della flessione al singolare:

- a. οι τρίχες που του κιφάλι μ'⁶⁰⁶.

L'utilizzo di από è stato anche allargato a tutti i tipi di relazioni possessive:

- a. την πουδιά που του κουρίτσ'⁶⁰⁷;
- b. η μάνα απ' του κουρίτσ'⁶⁰⁸.

Il regresso del genitivo si ritrova anche nelle varietà che interessano la Penisola Calcidica e Langada, dove solo le forme plurali dei pronomi non personali sono presenti.

I dialetti dell'Egeo settentrionale comprendono le isole di Lemno, Taso, Imbro, Tenedo, Samotracia e Lesbo. Tutte queste varietà, ad eccezione di Lesbo, presentano l'oggetto indiretto accusativo ed una quasi assenza del genitivo plurale.

Le parlate di Lemno, Samotracia e Taso hanno completamente perso il genitivo plurale. A Samotracia anche il singolare è quasi scomparso ed il suo uso è limitato soltanto ad alcuni nomi umani:

- a. τ' άθιπου⁶⁰⁹;
- b. τ' κουιτσού⁶¹⁰.

I dialetti di Imbro e Tenedo, la cui popolazione non fu inclusa negli scambi⁶¹¹ tra Grecia e Turchia nel 1922, si presentano in uno stadio intermedio. Il genitivo plurale è stato mantenuto, ma in un uso molto ristretto.

Il dialetto di lesbo presenta una situazione differente. Il genitivo plurale è mantenuto per tutti i sostantivi, escludendo la difettività di alcuni nomi astratti la

⁶⁰⁶ "I capelli della mia testa".

⁶⁰⁷ "Il grembiule della ragazza".

⁶⁰⁸ "La madre della ragazza".

⁶⁰⁹ In neogreco του ανθρώπου, "dell'uomo".

⁶¹⁰ In neogreco του κοριτσιού, "della ragazza".

⁶¹¹ In accordo con il Patto di Losanna del 1922.

cui forma plurale sarebbe, in generale, poco frequente. Questa variante mostra anche un sincretismo nominale ed un genitivo non flesso.

La regione della Tracia presenta caratteristiche affini a quelle delle varietà macedoni e della Tessaglia. Prima del 1920, il greco ed il turco erano le lingue parlate dalla maggioranza della popolazione.

Per ciò che riguarda il genitivo, le forme del plurale sono andate perse nella maggior parte dei dialetti traci. Sono però noti dei manoscritti⁶¹² dell'area di Evros in cui vengono citati alcuni sostantivi declinati al genitivo plurale, ma rimangono, comunque, poco comuni e spesso sostituiti con από.

Dopo aver illustrato brevemente i dialetti del greco e le corrispettive condizioni del genitivo, si passerà adesso all'analisi delle cause della perdita di quest'ultimo.

Il regresso del genitivo può essere interpretato come un continuum tra la conservazione di questo e la sua perdita: ad un estremo si trovano le varietà dialettali della Grecia Centrale e dall'altra parte quelle della Macedonia.

Al contrario del plurale, quasi nessun dialetto ha perso il genitivo singolare. Il fatto che questo numero non sia marcato universalmente ed il fatto che questo sia riflesso nella bassa complessità strutturale illustrano un'icona chiara della situazione. La dicotomia sintetica ed analitica della marca dei possessori singolare e plurali ritrovata nei dialetti settentrionali è anche presente nelle varietà slave dei Balcani, anch'esso con un sistema flessivo in decadenza.

In ogni caso, il grado di conservazione del genitivo singolare varia molto, poiché in alcune varietà ha una produttività completa ed in altre sopravvive solo in un preciso gruppo di nomi.

Il ruolo dell'animatezza gioca un ruolo importante nella formazione di frasi preposizionali con από. Inoltre, i nomi neutri inanimati e non flessivamente marcati dall'antica 3^a declinazione sono molto spesso difettivi; insieme con i neutri deverbali in -μο, i quali non presentano per niente la forma del genitivo. La variazione morfologica dei neutri al genitivo⁶¹³ ed il fatto che questi si riferiscano ad entità astratte, ma soprattutto che presentino una funzionalità

⁶¹² Da *ILNE* 714 e 743, come riportato da D. Mertyris, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 227.

⁶¹³ Gen. sing. γράψιμου/γραψίματος/γραψιμάτου/γραψιματιού, "dello scrivere".

possessiva molto rara e scarsa, sono solo alcuni dei fattori che hanno contribuito alla perdita.

Corpora di testi dialettali mostrano, comunque, la preferenza per costruzioni perifrastiche possessive:

- a. τα φύλλα απ' του κλήμα⁶¹⁴.

Altri neutri imparisillabi presentano difettività nel paradigma. E lo stesso può esser detto per i neutri inanimati in -ος.

Per i neutri in -ι gioca un ruolo essenziale l'animatezza e soltanto i derivati di παιδί⁶¹⁵ ha mantenuto il genitivo singolare nei dialetti. La difettività di questa classe di sostantivi può essere attribuita al cambio dell'accento richiesto, nonostante questo non sia l'unico fattore che influenza la difettività.

Le declinazioni neutre sembrano essere quelle più vulnerabili nelle sostituzioni con από.

Al contrario, le declinazioni dei nomi maschili e femminili hanno mantenuto il genitivo per un numero maggiore di sostantivi. Il fatto che questi due generi non presentino una marca per le desinenze -α/-η al genitivo ha facilitato la conservazione delle forme flesse. La maggioranza delle forme genitive singolare rimaste appartengono a questo paradigma⁶¹⁶:

- a. του φάντασμα τς νύχτας⁶¹⁷;
- b. τ' βασιλιά τ' άτ'⁶¹⁸.

I maschili e femminili, comunque, possono essere sostituiti da frasi preposizionali:

- a. τς μήνις 'π' του χειμώνα⁶¹⁹.

Nell'esempio appena riportato, l'evitare il genitivo singolare usando una frase preposizionale non serve come economia comunicativa, dal momento che il

⁶¹⁴ *ILNE* 605, p. 61. "Le foglie di vite", varietà di Maronia, Rodopi, Macedonia Orientale e Tracia, come riportato da D. Mertyrus, *The loss of the genitive in Greek*, 2014, cit., p. 227.

⁶¹⁵ "Bambino".

⁶¹⁶ Gli esempi che seguono sono tratti da A. Tzartzanos, *Μικρά συμβολή εις την κλίσιον του ονόματος εν τη νέα ελληνική υπό Αχιλλέως Τζαρτζάνου*, in G. Hatzidakis, *Τεσσαρακονταετηρίς της καθηγεσίας Κ. Σ. Κόντου: φιλολογικαί διατριβαί υπό των μαθητών και θαυμαστών αυτού προσφερόμεναι*, 1909, Αθήνα, Π. Δ. Σακελλάριος, p. 222, e provengono dalla varietà dialettale della Tessaglia.

⁶¹⁷ "Il fantasma della notte".

⁶¹⁸ "Il cavallo del re".

⁶¹⁹ "Nei mesi dell'inverno", varietà di Kozani, Macedonia.

genitivo τ' χειμώνα sarebbe fonologicamente più corto. Questo dimostra come i nomi inanimati siano più inclini a perdere la flessione del genitivo. Le forme flesse animate dei genitivi non marcati sono, infatti, le ultime ad essere perse. Comunque, anche questi ultimi possono essere sostituiti da από:

- a. του σπít' απ' του κουρίτσ' ⁶²⁰.

Il genitivo singolare dei pronomi non personali è anche mantenuto:

- a. nom. sing. αυτός > αυτνού ⁶²¹;
- b. nom. sing. αυτή > αυτηής ⁶²².

Le informazioni riguardo al processo di perdita del genitivo plurale sono simili a quelle del genitivo. I primi paradigmi a presentarne la mancanza furono i sostantivi baritoni femminili, i diminutivi neutri in -ι e quelli provenienti dall'antica 3ª declinazione. I paradigmi maschili in -ο sono, invece, stati mantenuti in larga scala anche in zone dove il genitivo plurale è stato completamente perso.

Il mantenimento di questi ultimi è motivato dal fatto che sostantivi umani ed animati con alta frequenza di utilizzo appartengono a questo paradigma.

- a. τα μαντήλια των γυνικών ⁶²³;
- b. των αντρών τις πικικιφαλαίς ⁶²⁴.

Il genitivo plurale è spesso mantenuto e sopravvive nelle frasi fatte o espressioni che esprimono durata, età e misura e costituiscono rimanenze delle antiche funzioni possessive del genitivo:

- a. χρονώ ⁶²⁵;
- b. ημερώ/μυρώ ⁶²⁶;
- c. μηνώ ⁶²⁷;
- d. μετριώ ⁶²⁸.

⁶²⁰ "La casa della ragazza", varietà di Elatochori, Macedonia.

⁶²¹ "Questo", varietà di Salonicco, Macedonia.

⁶²² "Questa", varietà di Salonicco, Macedonia.

⁶²³ "I fazzoletti delle donne", varietà della Tessaglia.

⁶²⁴ "Gli elmetti degli uomini", varietà della Tessaglia.

⁶²⁵ "Anni", per indicare età.

⁶²⁶ "Giorni".

⁶²⁷ "Mesi".

⁶²⁸ "Metri".

Il genitivo plurale dei pronomi non personali è l'ultimo traguardo del continuum della perdita del caso. Le forme plurali con il suffisso -ών si ritrovano nella maggioranza dei dialetti.

Gli stadi della perdita del genitivo possono essere riassunti nella seguente tabella:

Stadio I	Sostantivi inanimati con accentazione problematica e neutri della 3 ^a declinazione antica.
Stadio II	Sostantivi animali ed umani con accentazione problematica.
Stadio III	Sostantivi maschili non umani in -ο, neutri in -ο e -ι.
Stadio IV	Sostantivi umani di alta frequenza.
Stadio V	Pronomi non personali e relitti di tempo e misura.

I dialetti del nord sono definiti da caratteristiche fonologiche legate al vocalismo settentrionale. Risulta, a questo punto, esaminare se la perdita del genitivo in queste varianti sia correlata a fattori fonologici.

Le origini del vocalismo ed il suo sviluppo non sono ancora ben note. La questione principale per cui siano state /i/ ed /u/ a cancellare /e/ ed /o/ o viceversa⁶²⁹ rimane ancora senza una risposta.

Il modo in cui questi cambi fonologici influenzano l'uso del genitivo è ancora sotto esame. Esistono tre possibili processi:

- a. eliminazione prima dell'innalzamento;
- b. eliminazione ed innalzamento contemporaneamente;
- c. innalzamento prima dell'eliminazione.

S'inizierà con le ultime due proposte perché interessano sia le varietà settentrionali sia quelle semi-settentrionali. Il genitivo singolare dei maschili in -α ed -η e dei neutri in -ο diventano fonologicamente deboli a causa dell'eliminazione di /i/ e /u/ non accentate:

- a. nom. sing. ζευγίτης⁶³⁰ > gen. sing. ζευγίτη > ζιβγίτ';
- b. nom. sing. άρρωστος⁶³¹ gen. sing. αρρώστου > αρρώστ'.

⁶²⁹ Il processo inverso prende il nome di "innalzamento".

⁶³⁰ "Lavoratore agricolo".

⁶³¹ "Malato".

L'eliminazione di /u/ dall'articolo genitivo creerebbe anche dei raggruppamenti fonologicamente complessi:

- a. nom. sing. ο δρόμος⁶³² > gen. sing. του δρόμου > τ'δρομ'.

Le forme del genitivo singolare avrebbero potuto avere un'influenza maggiore se il processo d'innalzamento di /e/ ed /o/ costituisse l'attuale processo di sviluppo. Più precisamente, le forme genitive singolari maschili in -o con iniziale fricative, nasale o vibrante ed i neutri in -o coinciderebbero con l'accusativo singolare:

- a. acc. sing. m. [tu 'ðromu] = gen. sing. m. [tu 'ðromu]⁶³³;
b. acc. sing. n. [tu 'ðendru] = gen. sing. n. [tu 'ðendru]⁶³⁴.

Questo sviluppo sembra essere il fattore decisivo per la quasi completa scomparsa del genitivo in entrambi i numeri nei dialetti semi-settentrionali.

Ciò nonostante, risulta chiaro che l'eliminazione di /i/ ed /u/ non accentate potrebbe non influenzare le forme del genitivo plurale che sono perse in misura maggiore. Dato il fatto che in molte varietà dialettali settentrionali la -v finale del genitivo plurale è andata persa, è possibile che la forma singolare abbia coinciso con le forme plurali andando a formare una tripla omofonia⁶³⁵.

Comunque, la -v finale del genitivo plurale è ampiamente mantenuta all'interno dei dialetti della Grecia settentrionale e la sostituzione tra genitivo singolare e plurale non è mai accaduta in queste varietà.

Le caratteristiche fonologiche dei dialetti settentrionali non sono, a questo punto, il fattore principale dietro alla perdita del genitivo plurale. Il vocalismo settentrionale ha sì influenzato il genitivo plurale indirettamente, dal momento che la sostituzione del genitivo singolare fonologicamente debole con la preposizione από può avere aumentato l'uso delle costruzioni possessive perifrastiche nel plurale.

Oltre al vocalismo settentrionale, le varietà della Grecia del Nord e dell'Asia Minore occidentale sono largamente definite dall'uso dell'accusativo come marca dell'oggetto indiretto. Di conseguenza, risulta interessante esaminare l'impatto di quest'ultimo sulla perdita del genitivo plurale e sulle

⁶³² "Strada".

⁶³³ Da δρόμος, "strada".

⁶³⁴ Da δέντρο, "albero".

⁶³⁵ Quindi [tu 'ðromu] = acc. sing./gen. sing./gen. pl.

restrizioni del singolare nei dialetti con l'oggetto indiretto genitivo (Gen. = OI) e quelli con l'oggetto indiretto accusativo (Acc. = OI).

Il genitivo plurale è stato principalmente mantenuto nei dialetti gen. = OI. Questi mostrano un forte uso del caso, anche se le varietà di Giannina e dell'Epiro hanno completamente perso il genitivo. Nella Grecia centrale è, invece, forte l'alternanza tra $\alpha\acute{\omicron}$ e le forme del genitivo plurale. Inoltre, nei dialetti settentrionali dove il sincretismo accusativo-genitivo esiste, il genitivo sopravvive come categoria grammaticale nonostante la perdita del suo potere flessivo.

Il modo in cui la marca dell'oggetto indiretto ha influenzato la perdita del genitivo, soprattutto quello plurale, può essere dimostrato con l'alta frequenza del genitivo nelle varietà gen. = OI. I parlanti di questi dialetti, ascoltando ed utilizzando le forme genitivo, rallentarono il processo di perdita rispetto alle controparti acc. = OI. Anche se $\sigma\epsilon$ ha fortemente ridotto l'uso del genitivo plurale come oggetto indiretto, in alcuni dialetti gen. = OI, il genitivo plurale non è mai utilizzato come oggetto indiretto al posto di $\sigma\epsilon$.

Sebbene la marca dell'oggetto indiretto abbia giocato un ruolo decisivo nel mantenimento del genitivo, sorgono due problemi che è bene chiarire: da una parte, non tutti i dialetti gen. = OI hanno effettivamente mantenuto il genitivo plurale; dall'altra, i dialetti con l'oggetto indiretto accusativo non hanno necessariamente perso il genitivo plurale. Queste due casistiche possono essere spiegate dagli effetti del vocalismo settentrionale e dalla diffusione dell'uso possessivo di $\alpha\acute{\omicron}$ attraverso i contatti linguistici dei vari dialetti.

Parlando dei dialetti acc. = OI che non hanno perso il genitivo plurale, la sua forte presenza non dovrebbe presentarsi come un fatto sorprendente dal momento che condividono alcune caratteristiche con le varianti del Dodecaneso dove il caso è largamente usato e mantenuto.

Si può, quindi, concludere dicendo che l'uso dell'accusativo come marca dell'oggetto indiretto nella maggioranza dei dialetti settentrionali ha giocato un ruolo decisivo nella perdita delle forme genitive. Ciò significa che l'iniziale perdita paradigmatica del genitivo plurale di un piccolo numero di sostantivi si è espansa (o si espanderà ancora di più nel futuro) fino alla completa perdita del caso in

queste varianti a causa del suo uso sempre meno frequente. Questo fenomeno ha portato, dunque, i parlanti ad utilizzare strutture grammaticali alternative per marcare i possessori ed il possesso plurale.

Si procederà ad analizzare l'evoluzione e la situazione del genitivo in quei dialetti che appartengono alla periferia del mondo greco e sono parlati nelle aree che, nell'antichità, costituivano regioni ellenofone o furono pesantemente influenzate dal greco. Nello specifico, si prenderanno in considerazione qui le varietà parlate nella penisola salentina e quella del Mare di Azov nell'Ucraina meridionale, nella città di Mariupol'.

Il genitivo è ampiamente mantenuto nella varietà salentina, come testimoniato anche dal linguista tedesco Rohlfs⁶³⁶ nei suoi ampi studi su queste varietà⁶³⁷. Il griko⁶³⁸ marca l'oggetto indiretto con il genitivo, usato anche per esprimere le funzioni di recipiente, d'indirizzo, benefattive e di percezione, e si ritrova in alternanza con la preposizione *eis(e)*⁶³⁹, nonostante non sia così diffusa come nelle varietà proprie della Grecia.

a. ípe tos áddhro móneko⁶⁴⁰.

La forte presenza del genitivo è anche spiegata dal mantenimento di alcune funzioni arcaiche. Nell'esempio seguente quella di complemento avverbiale⁶⁴¹:

a. túi ían devorúsi tu Kristú⁶⁴².

L'alta distribuzione del genitivo nel griko aiutò la conservazione della sua produttività morfologica in paradigma non affetti da cambi fonologici (come la caduta di /s/ finale) o analogici. La maggioranza delle grammatiche⁶⁴³ riportano intere flessioni senza nessuna difettività al genitivo.

⁶³⁶ G. Rohlfs, *Grammatica storica dei dialetti italogreci (Calabria, Salento)*, 1977, München, C. H. Beck, pp. 182-183; e G. Rohlfs, *Italogriechische Sprichwörter in linguistischer Konfrontation mit neugriechischen Dialekten*, 1971, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften.

⁶³⁷ Anche se G. Morosi, *Studi sui Dialetti Greci della Terra d'Otranto*, 1870, Lecce, Editrice Salentina, afferma come questo caso sia andato perso.

⁶³⁸ Nome alternativo per la parlata greca del Salento.

⁶³⁹ Dall'antica $\sigma\epsilon > \epsilon\iota\varsigma$.

⁶⁴⁰ Esempio tratto da P. Stomeo, *Racconti greci inediti di Sternatia*, 1980, Marino, La Nuova Ellade, p. 288, della varietà di Sternatia, Salento. "Disse agli altri monaci".

⁶⁴¹ In questo caso, si tratta di una funzione con origine nel greco medievale e che, anticamente, si costruiva con il dativo.

⁶⁴² Esempio tratto da P. Stomeo, *Racconti greci inediti di Sternatia*, cit., p. 288, della varietà di Sternatia, Salento.

⁶⁴³ Come G. Rohlfs, *Grammatica storica dei dialetti italogreci*, 1977, cit., e A. Karanastasis, *Γραμματική των ελληνικών ιδιωμάτων της Κάτω Ιταλίας*, 1997, Αθήνα, Academy of Athens.

Nonostante l'alta funzionalità del caso, esistono tre fenomeni in cui il potenziale flessivo è ridotto. Tenendo a mente che il griko ha subito le influenze di più lingue per molti secoli, ha altrettanto avuto sviluppi e cambiamenti. Questi sono, prima di tutto, di tipo fonologico e riguardano la caduta di /s/ finale che causò la perdita di autonomia morfologica del genitivo e influenzò anche altre aree della flessione.

	Maschili in -α/-η	Femminili	
nom. sing.	o kléfti ⁶⁴⁴	i khóra ⁶⁴⁵	i éga ⁶⁴⁶
acc. sing.	ton kléfti	tin khóra	tin éga
gen. sing.	tu kléfti	ti khóra	tis ⁶⁴⁷ éga
	Maschili in -o	Neutri in -o	Neutri in -ι
nom. sing.	o fílo ⁶⁴⁸	to dendró ⁶⁴⁹	to spíti ⁶⁵⁰
acc. sing.	ton fílo	to dendró	to spíti
gen. sing.	tu fílu	tu dendrú	tu spitíu

Come si osserva dalla tabella sopra, la caduta di /s/ finale ha incrementato la somiglianza morfologica tra i maschili in -o ed i neutri in o e tra i neutri in -ι e i maschili in -η, mentre i maschili in -η ed -α ed i femminili hanno un'unica forma flessiva per tutti i casi.

La perdita di questa desinenza può essere stata causata dall'influenza dell'italiano o dalla varietà dialettale salentina. Bisogna, in ogni caso, tenere in considerazione che l'impatto dell'italiano sulla flessione permise un'integrazione più semplice della grossa quantità di prestiti romanzi. Inoltre, lo sviluppo delle forme di singoli casi al singolare di pochi paradigmi innescò l'uso di genitivi non flessi al plurale:

- a. tos tsúro⁶⁵¹ (atteso *tos tsúri);

⁶⁴⁴ "Ladro", dal greco ο κλέφτης.

⁶⁴⁵ "Terra", dal greco η χώρα.

⁶⁴⁶ "Capra", dal greco η αίγα.

⁶⁴⁷ In posizione intervocalica, la /s/ finale del genitivo singolare femminile è mantenuta.

⁶⁴⁸ "Amico", dal greco ο φίλος.

⁶⁴⁹ "Albero", dal greco το δέντρο.

⁶⁵⁰ "Casa", dal greco το σπίτι.

- b. tos órnite⁶⁵² (atteso *tos órnito);
- c. tos attréfiá⁶⁵³ (atteso *tos attrefío).

Queste strutture comprendenti plurali non flessi, non frequenti nelle altre varietà dialettali greche, furono create sulla base delle strutture possessive romanze ed italiane in cui le preposizioni articolate *dei/degli/delle* sono usate con una forma nominale non flessa.

L'importanza del contatto linguistico si ritrova anche nell'uso possessivo della preposizione (originariamente ablativa) *átse/(e)fse*⁶⁵⁴. Secondo Rohlfs⁶⁵⁵, l'uso possessivo di questa preposizione fu uno sviluppo interno stimolato dalle relazioni delle parti del corpo come nel caso di *από* nei dialetti greci settentrionali. Questo approccio è stato comunque smentito dal momento che l'alta funzionalità del genitivo e la sua produttività non giustificano il bisogno di grammaticalizzare una strategia possessiva alternativa. Nella varietà di Corigliano d'Otranto (LE), *átse* dimostra una chiara influenza dal partitivo italiano *di* e dall'ablativo *da* perché, appunto, marca relazioni pseudo-partitive (e non solo) espresse con giustapposizioni in neogreco⁶⁵⁶:

- a. pseudo-partitive: na 'mmátso átse fiúru⁶⁵⁷;
- b. aggiunte avverbiali di tempo: írte átse nítta⁶⁵⁸;
- c. complemento avverbiale: anamurétti átse túi kiatéra⁶⁵⁹<
- d. somiglianza: tróme átse signúru⁶⁶⁰;
- e. possesso: o íjo átse Márti⁶⁶¹.

⁶⁵¹ "Dei signori". Esempio tratto da D. Melissaropoulou, *Reorganization of grammar in the light of the language contact factor: a case study on Grieco and Cappadocian. Proceedings of the 5th International Conference on Modern Greek Dialects and Linguistic Theory*, 2013, p. 316.

⁶⁵² "Delle galline". Esempio tratto da P. Stomeo, *Racconti greci inediti di Sternatia*, 1980, cit., p. 64, della varietà di Sternatia, Salento.

⁶⁵³ "Dei fratelli". Esempio tratto da P. Stomeo, *Racconti greci inediti di Sternatia*, 1980, cit., p. 248, della varietà di Sternatia, Salento.

⁶⁵⁴ Dal greco antico *ἐξ*, sostituita da *από* nella maggior parte dei dialetti.

⁶⁵⁵ G. Rohlfs, *Grammatica storica dei dialetti italogreci*, 1977, cit., pp. 69.

⁶⁵⁶ Esempi tratti da O. Profili, *Συντακτικές επιδράσεις των Ιταλικών και των τοπικών λατινογενών διαλέκτων στο ελληνικό ιδίωμα του Corigliano d'Otranto: η χρήση της πρόθεσης [ˈatse]. Studies in Greek Linguistics* 6, 1985, pp. 79-92.

⁶⁵⁷ Dal salentino *nu mazzu te fiuri*, "un mazzo di fiori". In neogreco *ένα μάτσο λουλούδια*.

⁶⁵⁸ Dal salentino *vinne te notte*, "venne di notte". In neogreco *ήρθε τη νύχτα*.

⁶⁵⁹ "S'innamorò di questa ragazza". In neogreco *ερωτεύτηκε αυτό το κορίτσι*.

⁶⁶⁰ "Mangiamo da signori". In neogreco *τρώμε σαν κύριοι*.

⁶⁶¹ Dal salentino *u sule te marzu*, "il sole di marzo". In neogreco *ο ήλιος του Μαρτίου*.

La preposizione *átse* non ha limitazioni semantiche, può essere, quindi, trovata con animati e non animati, a differenza di *από* nelle varietà dialettali del greco.

I tre fenomeni che riguardano la neutralizzazione del genitivo singolare provengono dal ruolo che le varietà dialettali latine ed italiane hanno giocato nei dintorni della comunità ellenofona. Il punto di inizio di questi può, quindi, essere fissato quando la presenza romana divenne più massiccia e i parlanti di greco iniziarono a diminuire⁶⁶².

Le origini della varietà dialettale di Mariupol', città nell'Ucraina meridionale, rimangono ancora incerte. Condivide, però, alcune isoglosse con le parlate della Grecia settentrionale e dell'Asia Minore greca orientale. Questa varietà si presenta come il caso più complicato di perdita del genitivo tra tutti i dialetti greci. Le risorse, piuttosto limitate, da cui attingere includono raccolte di poesie e poemi, traduzioni di opere di autori ucraini e russi; le registrazioni di nativi sono pochissime.

Partendo dalla forma del genitivo singolare, si può affermare con sicurezza che questa sia produttiva e regolare⁶⁶³. I morfemi utilizzati per ogni declinazione ricordano quelli dei dialetti greci settentrionali e delle varietà pontiche.

I maschili in -o formano il genitivo con un morfema nullo (anche se, qualche volta, presentano -/u/ e -/'i/ come i neutri), così come quelli in -η ed -α; i neutri in -o con -/u/ o, meno comunemente, -/'i/⁶⁶⁴; i femminili prendono -/s/. I prestiti linguistici, principalmente dal tataro⁶⁶⁵ e dal russo, si sono adattati al sistema flessivo e prendono il suffisso genitivo -/'i/ a causa della loro somiglianza con i neutri in -ι accentati sulla penultima che finiscono in consonante per la cancellazione di /i/ non accentata.

⁶⁶² Nella descrizione di documenti medievali dall'Italia meridionale datati al secolo XV questi fenomeni e queste strutture non sono attestati, come riportato in K. Minas, *Η γλώσσα των δημοσιευμένων μεσαιωνικών ελληνικών εγγράφων της Κάτω Ιταλίας και της Σικελίας*, 1994, Αθήνα, Academy of Athens.

⁶⁶³ G. Henrich, *Γραμματικά των κριμαιοαζοφικών ή ταυρορουμαϊκών διαλέκτων*, in A. Argyriou, K. A. Dimadis, A. D. Lazaridou, *Ο Ελληνικός Κόσμος Ανάμεσα στην Ανατολή και τη Δύση. Πρακτικά του Α' Ευρωπαϊκού Συνεδρίου Νεοελληνικών Σπουδών. Βερολίνο, 2-4 Οκτωβρίου 1998. Τόμος Α'*, 1999, Αθήνα, Ελληνικά Γράμματα, pp. 661-670.

⁶⁶⁴ Si usa la trascrizione fonetica per rendere i morfemi dal momento che non si è ancora giunti ad un alfabeto standard per questa varietà e si utilizzano quelli cirillico, latino e greco per la scrittura.

⁶⁶⁵ Lingua turca parlata in Crimea (Ucraina) e in Uzbekistan.

- a. /ura'nu ta 'akres/⁶⁶⁶ > maschili in -o (nom. sing. ο ουρανός);
- b. /ura'no ta 'astres/⁶⁶⁷ > maschili in -o (nom. sing. ο ουρανός);
- c. /θana'ti 'prosopo/⁶⁶⁸ > maschili in -o (nom. sing. ο θάνατος);
- d. /vasi'lea jos/⁶⁶⁹ > maschili in -α (nom. sing. ο βασιλιάς);
- e. /'nixtas to sku'tin/⁶⁷⁰ > femminili in -α (nom. sing. η νύχτα);
- f. /ðen'dru ta 'fila/⁶⁷¹ > neutri in -o (nom. sing. το δέντρο);
- g. /ðerma'ti mur'ðia/⁶⁷² > neutri in -μα (nom. sing. το δέρμα);
- h. /kor'tsi to vaxt/⁶⁷³ > neutri in -ι (nom. sing. το κορίτσι);
- i. /tʃo'li ta pli'dza/⁶⁷⁴ > prestito dal tataro di Crimea çöl.

Passando ora al genitivo plurale, questa forma è raramente trovata nella raccolta di testi e non è mai riportata nelle grammatiche. Gli unici esempi che si riportano rappresentano relitti del paradigma in -ων:

- a. /piyai'ðon ta 'jili/⁶⁷⁵ > neutro in -ι (nom. sing. το πιγάδι);
- b. /ðen'dru kul'fes/⁶⁷⁶ > neutro in -o (nom. sing. το δέντρο);
- c. /jine'ku tin ta pla'tocia/⁶⁷⁷ > femminili in -α (nom. sing. η γυναίκα).

La maggioranza dei sostantivi neutri presenta il genitivo plurale con una forma identica a quella del genitivo singolare per il cambiamento: -ίου/-ίων > -ίου >

⁶⁶⁶ "I limiti del cielo", esempio tratto da G. Kostoprav, *Λεόντι Χοναηπέις (πίμα)*, 1934, Mariupol, Κρατικό Εκδοτικό των εθνικών μιονοτίτων, p. 17.

⁶⁶⁷ "Le stelle del cielo", esempio tratto da E. Pappou-Zhuravliova, *Γλώσσα και πολιτισμός των Ελλήνων της Αζοφικής: η συμβολή των μεταφράσεων στα Μαριουπολιτικά: η περίπτωση του Α. Π. Τσέχωφ*, 2009, Θεσσαλονίκη, Stamoulis, p. 450.

⁶⁶⁸ "Il volto della morte", esempio tratto da E. Pappou-Zhuravliova, *Γλώσσα και πολιτισμός των Ελλήνων της Αζοφικής*, 2009, cit., p. 349.

⁶⁶⁹ "Il figlio del re", esempio tratto da A. Ashla, *Τα Μαριουπολιτικά: τραγούδια, παραμύθια και χοροί των Ελλήνων της Αζοφικής*, 1999, Αθήνα, Δωδώνη, p. 78.

⁶⁷⁰ "Il buio della notte", esempio tratto da G. Kostoprav, *Λεόντι Χοναηπέις (πίμα)*, 1934, cit. p. 25.

⁶⁷¹ "Le foglie dell'albero", esempio tratto da G. Kostoprav, *Λεόντι Χοναηπέις (πίμα)*, 1934, cit. p. 33.

⁶⁷² "L'odore della pelle", esempio tratto da E. Pappou-Zhuravliova, *Γλώσσα και πολιτισμός των Ελλήνων της Αζοφικής*, 2009, cit., p. 289.

⁶⁷³ "Il destino della ragazza", esempio tratto da G. Kostoprav, *Λεόντι Χοναηπέις (πίμα)*, 1934, cit. p. 43.

⁶⁷⁴ "I piccoli uccelli della steppa", esempio tratto da E. Pappou-Zhuravliova, *Γλώσσα και πολιτισμός των Ελλήνων της Αζοφικής*, 2009, cit., p. 397.

⁶⁷⁵ "Le labbra dei pozzi", esempio tratto da A. Ashla, *Τα Μαριουπολιτικά*, 1999, cit. p. 34.

⁶⁷⁶ "Le cime degli alberi", esempio tratto da G. Henrich, *Γραμματικά των κριμαιοαζοφικών ή ταυρορουμαϊκών διαλέκτων*, 1999, cit., p. 668. Nel seguente caso abbiamo una sovrapposizione di genitivo singolare e plurale dovuta al cambio di -ων in -ουν e successiva eliminazione della -ν finale.

⁶⁷⁷ "I foulard delle loro donne", esempio tratto da E. Pappou-Zhuravliova, *Γλώσσα και πολιτισμός των Ελλήνων της Αζοφικής*, 2009, cit., p. 359.

- ίου > -ί. Il suffisso -ί è anche trovato con il genitivo plurale di alcuni nomi femminili.

L'uso ormai ampio di questo suffisso ha portato alla sua grammaticalizzazione come un suffisso derivato e costituisce, adesso, forma indeclinabile degli aggettivi⁶⁷⁸, simile all'uso del russo. Questo fenomeno è supportato dalle seguenti strutture:

- a. /to siðe'ri to fer/⁶⁷⁹ > neutri in -o (nom. sing. το σίδερο);
- b. /por'ti to ku'je/⁶⁸⁰ > femminile in -α (nom. sing. η πόρτα).

Nel primo esempio, il genitivo è preceduto dall'articolo determinativo, tipico degli aggettivi. Nel secondo, ci si ritrova la desinenza -/i/ per un femminile che sostituisce l'usuale -/s/.

Nella maggior parte dei casi, i genitivi in -/i/ non sono accompagnati dall'articolo determinativo. L'estensione di questa desinenza al femminile può essere spiegata con l'inanimatezza del sostantivo /'porta/. Questa forma continua a funzionare come un genitivo, ma è spesso utilizzata come modificatore con l'uso dell'articolo determinativo concordato con il posseduto.

Oltre a questo fenomeno appena discusso, il regresso del genitivo nel dialetto di Mariupol' può essere notato attraverso la marca assente (come accade nella parlata dell'Italia meridionale) e nel sincretismo con l'accusativo.

- a. /ali'pu tu 'ðerma/⁶⁸¹ (atteso */ali'pus/ > nom. sing. η αλεπού);
- b. /'ðendro ta kla'ðia/⁶⁸² (atteso */ðen'dru/ > nom. sing. το δέντρο);
- c. /'ɣloſis 'ɣrada/⁶⁸³ (nom. sing. η γλώσσα);
- d. /arxon'dað ta 'ɣraθis/⁶⁸⁴ (nom. sing. ο άρχοντας).

⁶⁷⁸ E. Pappou-Zhuravliova, *Γλώσσα και πολιτισμός των Ελλήνων της Αζοφικής*, 2009, cit., pp. 203-204.

⁶⁷⁹ "La mano di ferro", esempio tratto da A. Arich, *Νεότιτα: Συλογί απτά καλύτερα έργα τον ελίνον σοβιετικόν σινγραφέον*, 1935, Mariupol, Ελινικό εκδοτικό τυ Δονμπάς, p. 79.

⁶⁸⁰ "L'angolo della porta", esempio tratto da E. Pappou-Zhuravliova, *Γλώσσα και πολιτισμός των Ελλήνων της Αζοφικής*, 2009, cit., p. 203.

⁶⁸¹ "La pelle della volpe", esempio tratto da M. Kisilier, *Genitive in Rumeika*, 2013, p. 6. Link all'articolo: https://www.academia.edu/4444582/Genitive_in_Rumeika.

⁶⁸² "I rami dell'albero", esempio tratto da A. Arich, *Νεότιτα*, 1935, cit., p. 78.

⁶⁸³ "Linea di parole", esempio tratto da L. Kiriakov, *Пирнешу Астру: Стихя, пиимата, дьйимата*, 1988, Donetsk, Донбас, p. 58.

⁶⁸⁴ "Le linee dei capi", esempio tratto da L. Kiriakov, *Доброта. Вибрані мвори в двох томах. Том першій*, 1995, Donetsk, Донбас. Link all'articolo: <http://users.sch.gr/ioakenanid/leontijkyrjakov.html>.

Lo sviluppo di queste strutture giustapposizionali è un esempio del logoramento morfologico di una comunità linguistica che ha subito molti cambi di lingua per secoli. Esiste, comunque, una correlazione con le strutture possessive della lingua tatarica di Crimea in cui il possessore è lasciato senza marca quando i pronomi possessivi sono utilizzati.

Come anticipato precedentemente, il secondo fenomeno è connesso al sincretismo tra accusativo e genitivo. Il dialetto di Mariupol' ha mantenuto due forme distinte per il nominativo e l'accusativo dei sostantivi maschili. In molte costruzioni possessive con i maschili, si ritrovano forme identiche all'accusativo:

a. /pol'us kar'ðies/⁶⁸⁵.

Questo schema indica che il sincretismo dei nomi maschili ha radici profonde in questa varietà di greco. Questo fenomeno riflette lo sforzo dei parlanti di ridurre la distinzione dei tre casi mantenuta soltanto nei plurali dei maschili in -o.

Si ritrovano, anche in questa variante, l'uso delle preposizioni /ax/ e /a'po/ come valore possessivo, anche se con minor ampiezza.

⁶⁸⁵ "I cuori di molti", esempio tratto da A. Arich, *Νεότιτα*, 1935, cit., p. 149.

5. Conclusioni

Come visto dall'analisi presentata finora nei capitoli precedenti, quasi tutte le varietà dialettali del greco presentano perdita o regresso del caso genitivo con poche differenze nel carattere e nell'ampiezza.

La perdita di questo caso può essere letta attraverso le relazioni che il genitivo intrattiene con gli altri casi nel sistema flessivo. Queste relazioni sono determinate da cinque criteri:

- a. complessità concettuale;
- b. complessità strutturale;
- c. potenziale di distribuzione;
- d. frequenza;
- e. potenziale flessivo.

La polisemia dei casi obliqui in greco antico ebbe come risultato la restrizione degli usi non grammaticali dell'accusativo, del dativo e del genitivo. Il primo criterio che ebbe un impatto significativo sulla posizione del genitivo nella gerarchia dei casi in greco fu la sua complessità concettuale. Dal momento che il significato puro dell'accusativo era già limitato nel greco classico, gli sviluppi del sistema flessivo del greco antico ebbero un grande impatto sul genitivo e sul dativo. La complessità del genitivo antico motiva la sua dissociazione dalle funzioni ablative e partitive che, in ogni caso, erano più periferiche rispetto al suo uso possessivo. Ciò significa che le radici delle restrizioni funzionali del genitivo devono essere ricercate nel greco antico.

Il potenziale di distribuzione del genitivo fu lentamente ridotto con la perdita dei suoi usi non possessivi, come il complemento preposizionale, il secondo argomento con origini partitive o ablative, complementi preposizionali avverbiali, complementi adnominali e aggettivali nelle relazioni partitive, pseudo-partitive e ablative. La marca strutturale assistette questi cambiamenti visto che le strutture non marcate morfologicamente, come l'accusativo e le giustapposizioni, erano, comunque, preferite e favorite.

Lo sviluppo generale del sistema flessivo, visibile e ritrovabile ovunque nel mondo ellenofono, rappresentò un regresso importante nella frequenza dell'uso del caso, anche nei dialetti dove alcune funzioni arcaiche ed antiche

furono mantenute. Questo avvenne in parallelo alla creazione di strutture innovative morfosintatticamente non marcate e di tipo perifrastico (frasi preposizionali), analitico (giustapposizioni) e accusativo.

L'alta complessità strutturale del genitivo, dovuta soprattutto agli schemi di accentazione (non più fonologicamente motivati dopo il periodo ellenico), e la riduzione del suo potenziale di distribuzione e frequenza alterarono l'equilibrio delle sue forme e funzioni nel periodo in cui il dativo era già stato perso. Il genitivo divenne, così, il caso più marcato nel sistema flessivo. Dopo questo particolare momento storico, il genitivo mostra delle tendenze di perdita nel suo potenziale flessivo, soprattutto per ciò che riguarda le forme e paradigmi innovativi, ma anche parole recentemente introdotte nel lessico.

Quindi, per prima cosa, quando le forme monosillabiche deboli della 1^a e 2^a pers. pl. dei pronomi si svilupparono, il genitivo venne sostituito dall'accusativo; secondo, quando i derivati neutri in *-ι* si diffusero durante il tardo medioevo, non acquisirono una forma genitiva a causa del loro schema d'accentazione che richiedeva il cambio di accento dal suffisso derivazionale a quello genitivo, mentre un grande numero di femminili di origine medievale e moderna iniziarono ad assumere un sistema di accentazione non facilmente prevedibile ed a presentare difettività; terzo, nella periferia del mondo ellenico, i prestiti dalle lingue maggiori di quelle aree entrarono nelle varietà greche non flessi.

Le prime perdite flessive attestate riguardano lo sviluppo dei pronomi clitici accusativi (con il sincretismo tra accusativo e genitivo) *μας* e *σας*, i quali sostituirono gli antichi genitivi *ἡμῶν* e *ὕμῶν*. Questo apparentemente piccolo sviluppo si dimostrò, in realtà, piuttosto cruciale in quanto andò a mostrare non solo che la posizione del genitivo nel sistema dei casi fosse cambiata, ma fissò anche uno schema che fu in seguito esteso anche ad altri domini della flessione (come, per esempio, i pronomi forti accusativi di 1^a e 2^a pers. sing. *ἐμένα* e *εσένα*, e di 3^a pers. pl. *τους*), andando ad interessare anche l'oggetto indiretto nei dialetti greci settentrionali⁶⁸⁶.

⁶⁸⁶ La riduzione dell'uso del genitivo per l'oggetto indiretto nei dialetti settentrionali proviene dallo sviluppo del sincretismo tra accusativo e genitivo nel clitico della 3^a pers. pl.

L'uso crescente della preposizione $\sigma\epsilon$ per la marca recipiente, benefattiva e di esperienza costituisce un esempio piuttosto esplicito di come il potenziale flessivo possa risultare nella riduzione del potenziale di distribuzione. Di conseguenza, la perdita del potenziale flessivo non è il traguardo dei cambiamenti e degli sviluppi, visto che il regresso del caso genitivo in greco sembra essersi allargato in molte direzioni.

La bassa frequenza delle forme genitive e l'alta complessità strutturale delle forme derivate (femminili in $-\alpha$ e neutri in $-\iota$) o dei prestiti che richiedevano un cambio d'accento ebbero come conseguenza la difettività del paradigma in quasi tutte le varietà dialettali greche. Questo sviluppo creò, quindi, il bisogno di strategie alternative per la resa del genitivo e delle sue funzioni, che risultarono nell'uso della preposizione $\alpha\rho\acute{o}$ per evitare il caso. L'espansione della perdita flessiva in un preciso dominio morfosintattico servì come punto di partenza per ulteriori perdite, come si può notare dalla completa perdita del genitivo plurale e delle restrizioni del singolare nei dialetti settentrionali.

Oltre al carattere interno di questi cambiamenti, esistono anche fattori sociolinguistici di grande importanza da prendere in considerazione. Il genitivo ha affrontato, e affronta tuttora, vari fenomeni di regresso in comunità linguisticamente instabili a causa dell'alta esposizione a lingue straniere socio-politicamente più importanti e prestigiose.

L'ordine diacronico del regresso flessivo del genitivo può essere riassunto come segue:

sec. X	sincretismo acc.-gen. nei pron. di 1 ^a e 2 ^a pers. pl.
sec. XII	sincretismo acc.-gen. nei clitici di 3 ^a pers. pl.
sec. XIV	sinizesi rende i diminutivi neutri in $-\iota$ difettivi
sec. XIV-XVI	difettività per fem. baritoni in $-\eta$ e $-\alpha$
sec. XVI-XIX	perdita del genitivo plurale nei dialetti settentrionali
sec. XVII-XX	deflessione del genitivo per esposizione a contatto linguistico

L'accresciuta marcatezza⁶⁸⁷ del genitivo dopo la perdita del dativo nel primo stadio del greco medievale portò a diversi sviluppi vicini e connessi alla marca dell'oggetto indiretto. Questi includevano il mantenimento di funzioni antiche e medievali del genitivo, la creazione di suffissi riconoscibili per il genitivo (come -ίου e -ίων) e alcuni cambi fonologici (come l'eliminazione di /i/ e /u/ non accentate nei dialetti settentrionali).

I diversi criteri di marcatezza ebbero diversi effetti nelle diverse varietà linguistiche. Un esempio può essere l'interazione tra l'alto potenziale di distribuzione e la ridotta complessità strutturale causata dalle perdite nella declinazione. Come visto nel caso del griko, la grandezza della non marcatezza del genitivo potrebbe essere connessa alla riduzione di complessità strutturale. In altre parole, il mantenimento di funzioni antiche e medievali fu facilitato, o perfino rafforzato, dalla riduzione di potenziale flessivo attraverso il sincretismo di accusativo e genitivo plurale dei nomi maschili.

Si possono osservare, per concludere, alcune tendenze:

- a. il potenziale di distribuzione giocò un ruolo importante per il mantenimento o la perdita del caso;
- b. la bassa complessità strutturale portò al mantenimento del potenziale flessivo;
- c. le perdite nella declinazione in quasi tutti i dialetti greci si dimostrano caratteristica generale della morfologia flessiva del greco con radici che risalgono al medioevo.

Molto chiaramente, ulteriori ricerche sull'evoluzione del sistema dei casi in greco e sugli stessi singoli casi sono necessarie.

⁶⁸⁷ La marcatezza, o marca, in linguistica è un confronto tra due o più forme linguistiche: una forma marcata è una forma non basilare o meno naturale. Questa si contrappone alla forma non marcata che è la forma basilare o neutrale.

Bibliografia

- Adrados F. R., *A History of the Greek Language. From its Origins to the Present*, 2005, Leidon-Boston, Brill.
- Arich A., *Νεότιτα: Συλογί απτά καλύτερα έργα τον ελίνον σοβιετικόν σινγραφέον*, 1935, Μαρίμπορ, Ελινικό εκδοτικό τυ Δονμπάς.
- Ashla A., *Τα Μαρριουπολίτικα: τραγούδια, παραμύθια και χοροί των Ελλήνων της Αζοφικής*, 1999, Αθήνα, Δωδώνη.
- Baerman M., Brown D., Corbett G., *The Syntax-Morphology Interface: a Study of Syncretism*, 2005, Cambridge, Cambridge University Press.
- Baerman M., *Defectiveness and homophony avoidance*, 2011, Journal of Linguistics 47.
- Banfi E., *Linguistica Balcanica*, 1985, Bologna, Zanichelli.
- Blake B. J., *Case*, 1994, Cambridge, Cambridge University Press.
- Carlier A., Verstraete J. C., *Genitive case and genitive constructions. An introduction*, 2013, Amsterdam, John Benjamins.
- Charis G., *Η γλώσσα, τα λάθη και τα πάθη*, 2003, Αθήνα, Πόλις.
- Hatzidakis G., *Γλωσσολογικά μελέται Α*, 1901, Αθήνα, Π. Δ. Σακελλαρίου.
- Hatzidakis G., *Συμβολή εις την ιστορίαν της ελληνικής γλώσσης: περί της γενικής*, 1928, Αθήνα, Π. Δ. Σακελλαρίου.
- Henrich G., *Κλητικές και γενικές σε -ο από αρσενικά σε -ος στα μεσαιωνικά και νέα ελληνικά*, 1976, Θεσσαλονίκη, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης.
- Henrich G., *Γραμματικά των κριμαιοαζοφικών ή ταυρορουμαϊκών διαλέκτων*, in A. Argyriou, K. A. Dimadis, A. D. Lazaridou, *Ο Ελληνικός Κόσμος Ανάμεσα στην Ανατολή και τη Δύση. Πρακτικά του Α' Ευρωπαϊκού Συνεδρίου*

- Νεοελληνικών Σπουδών. Βερολίνο, 2-4 Οκτωβρίου 1998. Τόμος Α', 1999, Αθήνα, Ελληνικά Γράμματα.
- Horrocks G., *The antiquity of the Greek epic tradition: some new evidence*, 1980, Cambridge, Cambridge Philological Society.
- Horrocks G., *Greek. A History of the Language and its Speakers*, 2010, Chichester, Wiley-Blackwell.
- Jannaris A. N., *An historical Greek grammar chiefly of the Attic dialect: as written and spoken from classical antiquity down to the present time*, 1897, London, Macmillan.
- Kakridi-Ferrari M., *Συμβολικές διαστάσεις στην πραγμάτωση της γενικής ξενόγλωσσων μονάδων. Γλωσσικός Περίπλους – Μελέτες αφιερωμένες στη Δήμητρα Θεοφανοπούλου-Κοντού*, 2007, Αθήνα, Τομέας Γλωσσολογίας Πανεπιστημίου Αθηνών, Ινστιτούτο του Βιβλίου-Α. Καρδαμίτσα.
- Karanastasis A., *Γραμματική των ελληνικών ιδιωμάτων της Κάτω Ιταλίας*, 1997, Αθήνα, Academy of Athens.
- Karlsson F., *Defectivity*, in Booij G., Lehmann C., Mugdan J. in collaborazione con Kesselheim W. and Skopeteas S., *Morphology. An International Handbook on Inflection and Word Formation*, 2000, Berlin, New York, Mouton de Gruyter.
- Katsouda G., *Loan suffixation in Modern Greek dialects*, 2013, Αθήνα, Research Centre for Modern Greek dialects.
- Κανουκορούλος F., *Η δυναμική της γενικής στη νεοελληνική. Μελέτες για την ελληνική γλώσσα*, in *Πρακτικά της 10^{ης} ετήσιας συνάντησης του Τομέα Γλωσσολογίας της Φιλοσοφικής Σχολής του Α.Π.Θ.*, 1990, Θεσσαλονίκη, Κυριακίδης.
- Kiriakov L., *Πυρνεωυ Астры: Стиχя, πυυματα, δьβιυματα*, 1988, Donetsk, Дoнбас.

- Kiriakov L., *Доброта. Вибрані мвори в двох томах. Том першій*, 1995, Donetsk, ДОНБАС. Link all'articolo:
<http://users.sch.gr/ioakenanid/leontijkyrjakov.htm>
- Kisilier M., *Genitive in Rumeika*, 2013, p. 6. Link all'articolo:
https://www.academia.edu/4444582/Genitive_in_Rumeika
- Kontos K., *Γλωσσικαί παρατηρήσεις αναφερόμεναι εις την νέαν ελληνικήν γλώσσαν*, 1882, Αθήνα, Εκ των Καταστημάτων Ανδρέου Κορομηλά.
- Kopitar J., *Albanische, walachische und bulgarische Sprache*, 1829, Vienna, Wiener Jahrbücher der Literatur.
- Koptjevskaja-Tamm M., *Adnominal possession in the European languages: form and function*, 2002, STUF.
- Koptjevskaja-Tamm M., *"A piece of cake" and "a cup of tea": Partitive and pseudo-partitive nominal constructions in the Circum-Baltic Languages*, 2001, Amsterdam, Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- Kostoprav G., *Λέοντι Χοναηπέις (πίμα)*, 1934, Mariupol, Κρατικό Εκδοτικό του εθνικόν μιονοτίτον.
- Kretschmer P., *Der heutige Lesbische Dialekt verglichen mit den übrigen nordgriechischen Mundarten*, 1905, Wien, A. Holder.
- Labov W., *Sociolinguistic Patterns*, 1978, Oxford, University of Pennsylvania press, Philadelphia & Blackwell.
- Landsman D., *'The Greek' sense of language and the 1976 linguistic reforms: illusions and disappointments*, 1989, da Byzantine and Modern Greek Studies 13.
- Lettenbauer W., *Syntetische und analytische Flexion in den slavischen Sprachen*, 1953, München.
- Luraghi S., *The evolution of Greek nominal paradigms from Mycenaean to Modern Greek. Classica et Mediaevalia, Volume 55*, 2004, Copenhagen, Museum Tusulanum Press, University of Copenhagen, p. 376.

- Mackridge P., *The Modern Greek language: a descriptive analysis of Standard Modern Greek*, 1987, Oxford, Oxford University Press, 1987.
- Mackridge P., *An editorial problem in medieval Greek texts: the position of the object clitic pronoun in the Escorial Digenes Akrites*, in N. M. Panayiotakis (ed) *Αρχές της νεοελληνικής λογοτεχνίας. Origini delle letteratura neogreca*, 1993, Venezia, Istituto ellenico di studi bizantina e post-bizantini di Venezia.
- Meillet A., *Le problème de la linguistique balkanique*, 1933, da Revue internationale des études balkaniques.
- Melissaropoulou D., *Reorganization of grammar in the light of the language contact factor: a case study on Griko and Cappadocian. Proceedings of the 5th International Conference on Modern Greek Dialects and Linguistic Theory*, 2013.
- Mertyris D., *Case syncretism in the personal pronouns of Medieval Greek: the loss of the genitive plural. Proceedings of the 9th International Conference on Greek Linguistics*, 2001, Melbourne, La Trobe University.
- Mertyris D., *The loss of the genitive in Greek. A diachronic and dialectological analysis*, 2014, Melbourne, La Trobe University.
- Mertyris D., *Η διαχρονία της γενικής πτώσης στην ελληνική γλώσσα*, 2014, La Trobe University, Melbourne.
- Miklosich F., *Die slavischen Elemente in Rumunischen*, 1861, Vienna, Denkschriften der wiener Akademie der Wissenschaft. Phil.-hist. Kl.
- Minas K., *Η γλώσσα των δημοσιευμένων μεσαιωνικών ελληνικών εγγράφων της Κάτω Ιταλίας και της Σικελίας*, 1994, Αθήνα, Academy of Athens.
- Morosi G., *Studi sui Dialetti Greci della Terra d'Otranto*, 1870, Lecce, Editrice Salentina.

- Moschonas S. A., *From language standards to a Standard Language: the case of Modern Greek*, 2019, Αθήνα, National and Kapodistrian University of Athens.
- Papadopoulos A., *Γραμματική των βορείων ιδιωμάτων της νέας ελληνικής γλώσσας*, 1927, Αθήνα, Π. Δ. Σακελλάριος.
- Parrου-Zhuravliou E., *Γλώσσα και πολιτισμός των Ελλήνων της Αζοφικής: η συμβολή των μεταφράσεων στα Μαριουπολιτικά: η περίπτωση του Α. Π. Τσέχωφ*, 2009, Θεσσαλονίκη, Stamoulis.
- Prisco C., *Il neogreco per gli italiani. Grammatica di greco moderno. Τα νέα ελληνικά για τους Ιταλούς*, 2010, Massafra, Antonio Dellisanti Editore.
- Profili O., *Συντακτικές επιδράσεις των Ιταλικών και των τοπικών λατινογενών διαλέκτων στο ελληνικό ιδίωμα του Corigliano d'Otranto: η χρήση της πρόθεσης [ʼatse]. Studies in Greek Linguistics 6*, 1985.
- Psicharis G., *Το ταξίδι μου*, 1888, Αθήνα, Τυπογραφείου του Σ. Κ. Βλαστού.
- Rohlf G., *Italogriechische Sprichwörter in linguistischer Konfrontation mit neugriechischen Dialekten*, 1971, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften.
- Rohlf G., *Grammatica storica dei dialetti italogreci (Calabria, Salento)*, 1977, München, C. H. Beck.
- Roidis E., *Τα Είδωλα*, 1893, Αθήνα, Εκδόσεις Ερμής.
- Sandfeld K., *Linguistique balkanique. Problèmes et résultats*, 1930, Paris, Champion.
- Schröpfer J., *Zur inneren Sprachform der Balkanvölker*, 1956, Berlin, Akademie Verlag GmbH.
- Sihler A., *New Comparative Grammar of Greek and Latin*, 1995, New York, Oxford University Press.
- Silk M., *Standard languages and language standards – Greek, past and present*, 2016, London, Routledge.

- Sims A., *Minding the gaps: Inflectional defectiveness in a paradigmatic theory*. PhD dissertation, 2006, Ohio State University.
- Skliros G., *Το κοινωνικόν μας ζήτημα*, 1907, Αθήνα, Εκδόσεις Σοσιαλιστικού κέντρου.
- Sköld H., *Linguistics gleanings: The making of modern Bulgarian*, 1923, Lund, Lunds Universitet.
- Soutsos P., *Νέα Σχολή του γραφομένου λόγου ή Ανάστασις της αρχαίας ελληνικής εννοουμένης υπό πάντων*, 1853, Αθήνα, Ν. Αγγελίδου.
- Stomeo P., *Racconti greci inediti di Sternatia*, 1980, Matino, La Nuova Ellade.
- Symeonidis C., *Ιστορία της κυπριακής διαλέκτου: από τον 7^ο αιώνα π.Χ. έως σήμερα*, 2006, Nicosia, Holy Monastery of Kykkos Study Centre.
- Tessore D., *Grammatica di greco moderno. Lingua parlata, letteraria, arcaicizzante: teoria ed esercizi*, 2018, Milano, Hoepli.
- Thumb A., *Handbook of the Modern Greek vernacular: grammar, texts and glossary*, 1912, Edinburgh, T. & T. Clark.
- Τράβα Κ., *The development of the Greek case system – morphological studies*, 2015, Poznan, Miscellanea Novograeca Posnaniensia.
- Triantafyllidis M., *Νεοελληνική Γραμματική (της δημοτικής)*, 1941, Αθήνα, ΟΕΚΒ.
- Tsamadou Jacobberger I., *Le génitif en grec moderne: étude de syntaxe et de variation morphosyntaxique*, 1984, Paris.
- Tzartzanos A., *Μικρά συμβολή εις την κλίσιν του ονόματος εν τη νέα ελληνική υπό Αχιλλέως Τζαρτζάνου*, in G. Hatzidakis, *Τεσσαρακονταετηρίς της καθηγεσίας Κ. Σ. Κόντου: φιλολογικαί διατριβαί υπό των μαθητών και θαυμαστών αυτού προσφερόμεναι*, 1909, Αθήνα, Π. Δ. Σακελλάριος.
- Vitti M., *Storia della letteratura neogreca*, 2016, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina.
- Vizantios D., *Η Βαθυλωνία*, 1836, Ναύπλιο.

Zanten E., Dol P., *Word stress and pitch accent in Papuan languages*, 2010, Berlin,
De gruyter Mouton.